

LE ALPI

Sono fiero di appartenere al Centro Alpinistico Italiano scuola di italianità e di ardimento.

Mussolini



**Rivista mensile
del Centro Alpinistico Italiano**

1938-39-XVIII

Roma - Aprile - Vol. LVIII - N.º 6

COPIE 50.000

Direttore: ANGELO MANARESÌ

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni ROMA
Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via Moscova, N. 18
Telefono 66-793

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

Montagne dell'Impero Italiano (con 5 schizzi e 2 tavole fuori testo) - Giovanni Strobele.

La Cresta di Pra Sec delle Grandes Jorasses, m. 4206 (con 1 tavola fuori testo) - Titta Gilberti.

La parete Nord-Nord-Est della Grivola, m. 3969 (con 1 schizzo) - Primo Momo.

Lago di Frisson - Primi velli - Nino Zoccola.

Il Passo di S. Marco e i valichi occidentali orobici nella storia e nella letteratura (continua) - Dott. Gualtiero Laeng

Il Gruppo delle Vedrette di Ries (cont. e fine, con 1 tavola fuori testo) - Luigi Panizzon.

Poeti inglesi sulle Alpi (con 5 ritratti) - Dott. Carla Merzaghi.

Nuove opere del C. A. I. : Rifugio Maria Vittoria Toriani (con 3 schizzi e 1 tavola fuori testo) - Italo Cosmo.

Noia su la montagna alla III. a Quadriennale d'Arte in Roma (con 1 tavola fuori testo) - Gino Massano.

Alpinismo... nella luna? - Ing. Adolfo Hess.

Cronaca alpina (con 2 tavole fuori testo).

NOTIZIARIO :

58.ª Adunata Nazionale del C.A.I. a Firenze - Atti e Comunicati della Presidenza Generale - Attendamento Nazionale Conserzio naz. Guide e Portatori - Scuola naz. di alpinismo Servizio ricerca, scambio, acquisto e vendita pubblicazioni alpinistiche - Rifugi e strade - Cronaca delle Sezioni - Alpinismo goliardico - Alpinismo giovanile - Infortuni alpinistici In Memoriam - Pubblicazioni ricevute - Ricerche - Imprese extra alpine - Scienza e montagna - Varietà.



La matita automatica
Pelikan

Una leggera pressione
ed ecco la mina.

75 cm di mina
si susseguono
automaticamente.



Poche e semplici
parti, quindi
funzionamento
sicuro.

S.A. GÜNTHER WAGNER
Prodotti Pelikan
Milano

RADIO MARELLI

fine settimana

A
NAPOLI

REX · CONTE DI SAVOIA



	PART. DA GENOVA	ARR. E PART. DA NAPOLI	ARRIVO A GENOVA
Conte di Savoia	6/5	7/5	8/5
Rex	10/6	11/6	12/6
Conte di Savoia	12/8	13/8	14/8
Rex	19/8	20/8	21/8
Conte di Savoia	30/9	1/10	2/10
Rex	4/11	5/11	6/11
Conte di Savoia	9/12	10/12	11/12

PREZZI DI ANDATA E RITORNO

Prima Classe Lit. 450, più Lit. 12 diritti bagaglio
 Classe Turistica Lit. 225, più Lit. 8
 Terza Classe Lit. 112,50 più Lit. 6

I prezzi non comprendono la seconda colazione durante la sosta a Napoli

Riduzioni Ferroviarie del 50 o/o

ITINERARI

PARTENZA DA GENOVA:
Sabato ore 18, (imbarco ore 15)

ARRIVO A NAPOLI:
Domenica ore 8,30 (sbarco ore 9)

PARTENZA DA NAPOLI:
Domenica ore 19 (imbarco ore 18)

ARRIVO A GENOVA:
Lunedì ore 9,30 (sbarco ore 10)

INFORMAZIONI E PROGRAMMI

PRESSO GLI UFFICI SOCIALI E LE AGENZIE VIAGGI

"ITALIA"

SOCIETA' DI NAVIGAZIONE



**TENDE
ALPINE**

**MATERIALE
PER ATTENDAMENTO**

Ettore Moretti

MILANO-FORO BONAPARTE, 12



*là dove le forze non devono
venir meno...*



**LO ZUCCHERO
FORTIFICA**

e
previene
le improvvise
cadute di forze
che a volta col-
gono l'alpinista in
montagna.

Notiziario

58ª ADUNATA NAZIONALE DEL C.A.I.
organizzata dalla Sezione di Firenze.
3, 4, 5 Settembre 1939-XVII

Programma di massima.

Domenica 3 settembre: Ore 8, Visita agli stabilimenti dell'Istituto Geografico Militare (Via Cesare Battisti); 9,45, Adunata dei partecipanti — per sezioni di appartenenza — in Piazza S. Croce: Omaggio ai Caduti in Guerra, Fascisti, per l'Impero e in O. M. S., nelle Cripte di S. Croce, e corteo a Palazzo Vecchio; 10,30, Rapporto del Presidente Generale in Palazzo Vecchio; 13,30, Colazione ufficiale al ristorante «La Loggia» al Piazzale Michelangelo; 15,30, Giro turistico in autobus dei dintorni di Firenze (partenza dal Piazzale Michelangelo): Cascine (visita della Scuola Applicazione R. Aeronautica), Fiesole, Settignano.

GITE

1ª) ISOLA D'ELBA (limitata ai primi 50 iscritti).

Lunedì 4 settembre: Ore 6,45, Partenza in autotrice per Piombino e in piroscalo per Cavo; in auto a Rio Marina-Portoferraio. Visita Alti Forni; Villa di Napoleone; Pinacoteca comunale. Pernottamento a Portoferraio.

Martedì 5 settembre: Ore 5,30, Partenza in auto per Procchio-Marciana Marina-Poggio, e, a piedi, per il M. Capanne, m. 1001. Imbarco ad ore 13,15: ritorno a Piombino ad ore 15,15 e a Firenze ad ore 19.

2ª) ALPI APUANE (minimo 30 partecipanti).

Lunedì 4 settembre: Ore 6, Partenza in autobus, per l'autostrada, a Viareggio; arrivo a Ponte Stazemese alle ore 9; all'Alpe della Grotta, m. 865 (Pantheon degli alpinisti fiorentini) alle ore 11,30; colazione al sacco. Gita sul Procinto, sul Nona; ore 15, partenza per l'Alto Matanna, m. 1040, arr. ore 16. Cena e pernottamento.

I primi 40 iscritti pernottano all'Albergo dell'Alto Matanna, gli altri a Stazzema o all'Alpe della Grotta.

Martedì 5 settembre: Ore 6,30, Partenza per la Pania Forata, m. 1209, Foce di Valli e, per la cresta Est, alla Pania della Croce, m. 1850; 12, colazione al sacco; 14, per la cresta Nord, discesa alla Foce di Moseta, m. 1170; 17, partenza per Levigliani dove si troveranno gli autobus per Firenze.

3ª) CAROVANA TURISTICA (minimo 30 partecipanti).

Lunedì 4 settembre: Ore 6,30, Partenza in autobus, per l'autostrada, a Viareggio; lungo mare fino a Marina di Carrara e Carrara. Salita alle cave. Colazione al sacco. Eventuale brillamento di mine. 17, Partenza per Apuania. Visita della Colonia estiva della Provincia di Apuania. Cena e pernottamento in Apuania.

Martedì 5 settembre: Ore 8, Partenza per Campagrina, m. 796, attraversando la strada panoramica e la galleria del Cipollaio. Arr. a Campagrina, 10,30; a piedi al Passo del Vestito, m. 1131, ore 11,30; colazione al sacco. Passeggiate nei dintorni

ricchi di panorami incantevoli. Ore 17, partenza per Pietrasanta e Firenze.

Questa escursione dà modo di farsi un concetto della ricchezza delle cave di Carrara, dell'Altissimo e di Campagrina e di godere la vista altamente suggestiva dei nostri bei monti Apuani.

4ª) GITA DI GRANDE INTERESSE ALPINISTICO (limitata al massimo a 16 partecipanti. Occorrono peduli e qualche corda).

Domenica 3 settembre: Ore 17, Partenza in treno per Apuania (Massa). Cena e pernottamento in albergo.

Lunedì 4 settembre: Ore 5,30, Partenza in auto per Ponte di Gronda e, a piedi, per Resceto, la Vettolina e il Rifugio Aronte, m. 1650; 11,30, Colazione al sacco; ascensione sulla Punta Carina, m. 1670; traversata del Monte Cavallo, m. 1889. Pernottamento al Rifugio Aronte.

Martedì 5 settembre: Ore 6, Partenza per la Tambura, m. 1889; traversata dell'Alto di Sella, il Sella, m. 1739, e ritorno a Resceto, Ponte di Gronda, Apuania (Massa), con arr. a Firenze alle 21.

5ª) GITA TURISTICA IN CASENTINO (minimo 30 partecipanti).

Lunedì 5 settembre: Ore 6, Partenza in autobus per Vallombrosa-Poppi (visita del Castello) e il Santuario della Verna. Colazione alla Foresteria; 15, Partenza per Stia-Falterona, m. 1654. Ritorno per Stia (visita al Castello di Romena). Arr. a Firenze ore 21.

La Sezione di Firenze si riserva di fare qualche modificazione per causa di forza maggiore, come sarà detto nel programma particolareggiato della Adunata, che sarà pubblicato in seguito con le quote e le norme di partecipazione.

ATTI E COMUNICATI

DELLA PRESIDENZA GENERALE

NUOVI PRESIDENTI

Lecce, Dott. Ferdinando Manna, in sostituzione del camerata Vincenzo Santo, dimissionario per trasferimento; *Stia*, Geom. Ernesto Smania, in sostituzione del camerata Giorgio Sabellico, dimissionario perchè chiamato ad altra carica.

NUOVE SOTTOSEZIONI

S.M.I., alle dipendenze della Sezione di Livorno.
Arzignano, alle dipendenze della Sezione di Vicenza.

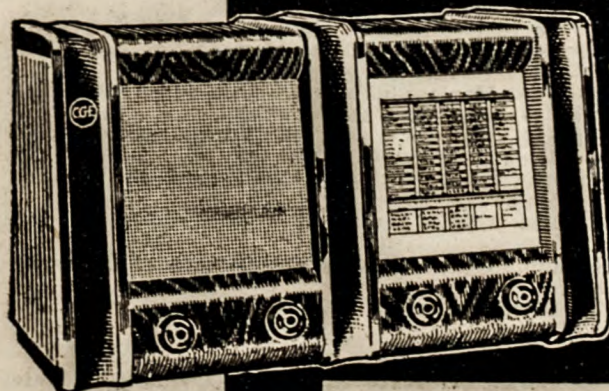
Foglio Disposizioni N. 116 del 28 febbraio 1939-XVII, riguarda la 58ª Adunata nazionale e raccomanda alle sezioni il rinnovo del labaro sezionale.

Foglio Disposizioni N. 117 del 9 marzo 1939-XVII, concerne l'adozione di stampati tipo per i conti vivande e pernottamenti nei rifugi.

Foglio Disposizioni N. 118 dell'8 marzo 1939-XVII, riunisce le varie norme relative all'assicurazione contro gli infortuni alpinistici. I soci potranno prenderne visione presso le segreterie sezionali.

ATTENDAMENTO NAZIONALE

Per la partecipazione all'Attendamento nazionale del C.A.I. — organizzato dalla Sez. di Milano —



Scala parlante a specchio

C. G. E. 721

ONDE CORTE E MEDIE

L. 1190

IL PIÙ FEDELE SPECCHIO DEI SUONI

COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ - MILANO

che, come è noto, si svolgerà in cinque turni di una settimana ciascuno, dal 23 luglio al 27 agosto p. v., nel Gruppo del Catinaccio in località *Mandra dei Buoi*, a cavaliere delle Valli di Tires e d'Ega (Prov. di Bolzano), il Ministero delle Comunicazioni ha concesso la riduzione del 70% sui viaggi individuali da tutte le stazioni del Regno a Bolzano e ritorno. Detta facilitazione avrà validità per i viaggi di andata dal 18 luglio al 28 agosto e per quelli di ritorno dal 24 luglio al 4 settembre. Prossimamente sarà pubblicato il programma dettagliato dell'attendamento, che potrà essere richiesto alla Sez. di Milano del C.A.I., in Via Silvio Pellico, 6.

CONSORZIO NAZ. GUIDE E PORTATORI

— E' deceduta a Vermiglio (Prov. di Trento) la guida *Matteo Panizza* fu Diodato, nato nel 1897.

— La guida *Giovanni Battista Mussner* (1879) da Selva di Val Gardena, ha rinunciato all'esercizio della professione ed è stata, perciò, cancellata dall'elenco delle guide del C.A.I.

— Nel periodo dal 20 maggio al 20 giugno avrà luogo, presso la Scuola Centrale Militare di Alpinismo di Aosta, il IV° corso di addestramento per guide e portatori alpini, che si svolgerà nelle Alpi Occidentali.

SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO

IL NUOVO PROGRAMMA

Com'è stato pubblicato, con l'anno XVII la Scuola Nazionale di Alpinismo di Val Rosandra, avvalendosi della sua nuova « Sezione Montagna », ha sviluppato decisamente il proprio programma apportandovi alcune innovazioni rilevanti.

La parte teorica, debitamente ampliata, costituirà un ciclo di lezioni a sè, precedente i corsi pratici in Val Rosandra. A queste lezioni teoriche, obbligatorie per gli iscritti al corso pratico, potranno assistere tutti gli altri soci del C.A.I. che lo desiderino.

Inoltre la Scuola, all'infuori dei corsi estivi nelle Alpi Giulie e nelle Dolomiti che si aggiungono ai vecchi corsi di mezza stagione nella Val Rosandra, organizzerà durante l'anno almeno quattro traversate d'alta montagna, scelte a seconda delle stagioni in diversi gruppi alpini.

Oltre a ciò, settimanalmente la Scuola indice gite in montagna per la Sezione di Trieste, gite di istruzione che vanno incontrando vivissimo interesse nei soci. In febbraio, ad esempio, sono state salite nelle Dolomiti di Cortina da parte di 21 alpinisti fra istruttori e allievi, la Tofana di Rocas, l'Averau, il Nuvolau, i Lastoni di Formin e compiuto il giro della Croda da Lago.

La Scuola funziona, così, in permanenza e questo risultato si è potuto raggiungere risolvendo il problema degli istruttori. Sei nuovi elementi, tutti « garsini », regolarmente abilitati, si sono aggiunti ai sette della « Sezione Roccia », mentre altre tre nuove reclute stanno ultimando il loro corso e saranno i tre primi istruttori addestrati secondo le attuali direttive della Scuola.

Il calendario dell'annata è il seguente:

22 marzo-28 aprile: corso teorico in sede (12 lezioni serali dalle 20,15 alle 21,15 di ogni mercoledì e venerdì. Obbligatorio per gli iscritti ai corsi pratici; facoltativo per gli altri soci del C.A.I.

30 aprile-11 giugno: corsi di tecnica da roccia in Val Rosandra (I°, I°A e II°). Distribuzione dei certificati il 25 giugno sul Monte Mangart, m. 2678.

25 giugno-23 luglio: quattro turni settimanali contemporanei di roccia e ghiaccio sul Jof Fuart (base al Rifugio Pellarini).

23 luglio-27 agosto: cinque turni settimanali di roccia al Catinaccio, per conto dell'Attendamento Nazionale.

1-29 ottobre: corsi di tecnica da roccia in Val Rosandra (I°, I°A e II°).

Traversata d'alta montagna: Pasqua, Alpi Venoste; Ferragosto, Bernina; settembre (data da destinarsi), Ortles; Natale, Adamello.

Gite minori: Dolomiti di Cortina; Monfalconi-Pra' di Toro; Coglians (Carnia).

Gite domenicali (estive e invernali): nelle Alpi Giulie orientali e occidentali, e nelle Carniche.

Ad eccezione delle prenotazioni per i corsi al Catinaccio, che vanno dirette all'Attendamento Nazionale del C.A.I., Milano, via Silvio Pellico, 6, le iscrizioni, prenotazioni e informazioni per i vari altri corsi e attività vanno indirizzate alla Direzione della Scuola Nazionale di Alpinismo in Val Rosandra, Trieste, via Milano 2 (tel. 52-40).

Il programma del corso teorico è il seguente: 22 marzo, I lezione: apertura dei corsi e considerazioni sulla tecnica da roccia (relatore F. Stefenelli); 24 marzo, II lezione: rassegna degli esercizi del corso pratico di roccia (rel. E. Butti); 29 marzo, III lezione: considerazioni sulla tecnica da neve e ghiaccio (rel. F. Stefenelli); 31 marzo, IV lezione: rassegna degli esercizi del corso pratico (rel. F. Stefenelli); 5 aprile, V lezione: alpinismo invernale e sciismo alpino (rel. C. Prato); 7 aprile, VI lezione: innevamento e nevi (rel. F. Stefenelli); 12 aprile, VII lezione: topografia e orientamento con carta, bussola a traguardo e aneroide (rel. prof. S. Pirnetti); 14 aprile, VIII lezione: scelta degli itinerari e preparazione di un progetto alpinistico (rel. rag. G. Fradeloni); 19 aprile, IX lezione: equipaggiamento (attrezzi, sacco, vestiario, alimentazione) (rel. U. Tarabochia); 21 aprile, X lezione: nozioni di geografia e geologia alpina (rel. dott. C. Ceria); 26 aprile, XI lezione: storia alpinistica (origini, sviluppo, tendenze; imprese principali) (rel. dott. C. Ceria); 28 aprile, XII lezione: nozioni di pronto soccorso (rel. dott. L. V. Rusca).

SERVIZIO RICERCA, SCAMBIO, ACQUISTO

E VENDITA PUBBLICAZ. ALPINISTICHE

RICERCA:

« *Mondo sotterraneo* », organo del Circolo Speleologico Friulano, Annata XVIII, 1922-23, fascicoli 5° e 6°.

Gnecchi - Le montagne dell'alta Val Camonica.

Corti e Laeng - Le Alpi di Val Grosina.

Laeng - Königspitze.

Agostini - Guida illustrata dell'Appennino Toscano.

Brusoni - Alpi Centrali, Vol. III.

Gilli - Guida dell'alta Valle del Po.

Della Marmora - Viaggio in Sardegna.

Della Marmora - Itinerario dell'Isola di Sardegna, volumi 1° e 2°.

Kurz - Le Mont Olympe.

C.A.I. Sez. Bologna - Dal Cimone al Catria. Itinerari dell'Appennino Bolognese. L'Appennino Bolognese.

C.A.I. Sez. Firenze - Guida del Casentino. Itinerario delle più alte cime delle Apuane.

C.A.I. Sez. Ancona - Guida al Monte Vettore.

C.A.I. Sez. Chieti - Guida dell'Appennino Abruzzese.

C.A.I. Sez. Ligure - Alpi e Appennini Liguri, 1ª edizione 1892.

Club Alpin Français, Section des Alpes Maritimes - Bulletin de la Section (intera collezione).

OFFERTE:

Disponiamo di un largo assortimento delle pubblicazioni della Sede Centrale, recentemente ritirato dal vecchio deposito di Torino. Siamo perciò in grado di corrispondere in questo campo a richieste di acquisto e scambio di qualsiasi entità.

RIFUGI E STRADE

MOVIMENTO CUSTODI DI RIFUGIO.

— Il fascista Gabrielli Tullio, da Predazzo, ha cessato dall'incarico di custode della *Capanna Marmolada* (Sez. di Trento).

CAMBIAMENTI DI DENOMINAZIONI.

— Le sottoelencate sezioni del C.A.I. sono state autorizzate ai seguenti cambiamenti di denominazioni:

Rifugio Mariannina Levi (Sez. di Torino) in *Magda Molinari* in Val Galambra;

Rifugio Oltreadige (Sez. di Bolzano) in *Agostino Mangili* al Monte Roèn;

Rifugio Cesare Luigi Luzzatti (Sez. di Venezia) in *Sorapis*;

Rifugio Adolfo Senino (Sez. di Venezia) in *Col-dai*;

Rifugio Achille Forti (Sez. di Verona) in *Monte Tomba*;

Rifugio Rosetta (Sez. di Trento) in *Giovanni Pedrotti* alla Rosetta.

CAMBIAMENTI DI CATEGORIA.

— Le sottoelencate sezioni del C.A.I. sono state autorizzate ai seguenti cambiamenti di categoria:

Rifugio *Valle Stretta* (Sez. Uget - Torino) alla cat. A;

Rifugio *Terzo Alpini* (Sez. di Torino) alla cat. A;

Rifugio *Pinetto* (Sez. di Bergamo) alla cat. A;
 Rifugio *Albani* (Sez. di Bergamo) alla cat. B;
 Rifugio *Brunone* (Sez. di Bergamo) alla cat. C;
 Rifugio *Giovanni Bobba* ai Jumeaux (Sez. di Torino) alla cat. B.

VARIE.

— La Sez. di Trento ha assunto in affitto dalla Soc. An. Funi via della Paganella di Trento, il Rifugio *Dosso Larici*, sito in località omonima, a m. 1900, sulla Paganella.

— Il Rifugio *Principe di Piemonte a Campocattolico* (Monti Ernici) della Sez. di Frosinone, sarà inaugurato il 7 maggio p. v. alla presenza del Presidente del C.A.I. La sezione interessata ha dotato il rifugio di una stazione di soccorso di 2° grado e di barella slitta per feriti.

— Il Rifugio *Plan de Coronas* (Sez. di Bolzano) dal 1° febbraio u. s. ha cessato di funzionare come stazione meteorologica.

— Il Rifugio *S. Margherita* (vecchio) al Lago del Ruitor (Sez. di Torino) è riservato alla Milizia Confinaria e, quindi, non funziona come rifugio del C.A.I.

— Il Rifugio *Benevolo* (Sez. di Torino) è stato dal Comune di Rhemes esentato dalla riscossione dell'imposta di soggiorno.

— La Sez. di Perugia è stata autorizzata ad affittare dal Consorzio Antitubercolare di Perugia, lo stabile sito in località *Monte Cappelletta*, a m. 1520, Comune di Norcia, Prov. di Perugia, e ad adibirlo, durante il periodo invernale, come rifugio alpino. Il rifugio, al quale è stata imposta la denominazione *Perugia*, dispone di 40 cuccette ed 80 posti su tavolaccio, ed è provvisto di acqua nell'interno e di riscaldamento a stufe. È stato assegnato alla cat. A, ed è gestito dal fascista Romeo Tabarrini, da Perugia.

— È deceduto a Flery d'ayas *Luigi Fosson*, custode del Rifugio Ottorino Mezzalama.

SOCI CHE RINUNZIANO ALLE OBBLIGAZIONI PER IL RIFUGIO PRINCIPE DI PIEMONTE AL COLLE DEL S. TEODULO.

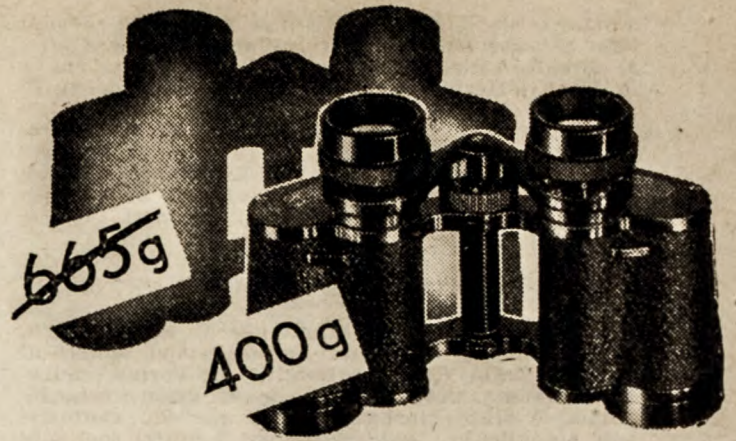
Siamo lieti di segnalare ed additare alla riconoscenza di tutti i soci il munifico e significativo gesto compiuto dai sottoscrittori qui appresso indicati nel rinunciare, a favore della Sezione di Torino del C.A.I., alle somme da essi sottoscritte per le obbligazioni del Rifugio Principe di Piemonte al Colle del S. Teodulo. Ad essi vada la riconoscenza del C.A.I.

I loro nomi verranno ricordati su una targa che verrà murata sul rifugio.

Ambrosio ing. cav. Ettore; Arrigo cav. uff. Felice; Beck Peccoz Barone Egon; Bobba comm. avv. Giovanni (Eredi); Bona Osvaldo; Bona ing. Alcide; Bonicelli ing. Francesco; Brezzi sen. ing. Giuseppe; Buti cav. Federico (Eredi); Canuto dott. prof. Giorgio; Casana nob. Vittorio; Chevalley ing. Giovanni; Cibrario avv. Guido; Cibrario conte avv. Luigi; Cortellezzi Giuseppe (Eredi); Corti cav. Mario; De Carli Annibale; Dellachà Giuseppe; Ferreri cav. Eugenio; Florio Cesare (Eredi); Fontana ing. Vincenzo; Geisser dott. Paolo; Gianoglio Eugenio; Gianoglio ing. Giuseppe; Gianoglio ing. Vittorio; Gianzana comm. Mino; Gonella nob. avv. Francesco (Eredi); Grosso Cesare; Grottanelli conte dott. Franco; Lisco Eugenio; Lisco Roberto; Marone gr. uff. Alberto; Mazzucchi comm. Emilio; Mazzonis cav. Federico; Mezzalama Goffredo; Mezzalama dott. Ottorino (Eredi); Negri avv. Cesare; Olivetti dott. Alberto; Passeroni cav. Saverio; Pellegrini cav. Ferdinando; Poma ing. Giovanni; Pomba ing. Giuseppe (Eredi); Quartara ing. Ettore; Ravelli Francesco; Ravelli Pietro; Ravelli cav. Zenone; Rignon conte Paolo; Rivetti comm. Guido Alberto; Santi dott. Mario Candido; Santi dott. Flavio; Silvano ing. Emilio (Eredi); Soc. Anon. Fino (ora Soc. Montecatini); Toesca di Castellazzo conte avv. prof. Carlo; Tregnaghi Guglielmo (Eredi); Caffarena comm. Giacomo; Depanis avv. comm. Giuseppe; Hess dott. Giuseppe; Quaglia dott. Carlo; Sigismondi cav. Vittorio (Eredi); Ubertalli comm. Attilio; Vigna comm. rag. Nicola.

BIVACCO FISSO « CESARE FIORIO »

In data 1° febbraio 1939-XVII, il socio della Sezione di Torino, Ing. Sandro Florio, figlio di Cesare Florio, uno dei più fulgidi pionieri dell'alpinismo senza guide, comunicava al commissario straordinario della sezione quanto segue e che particolarmente ora ci è grato segnalare ai soci: «...Ti



40% più leggero di una volta!

Di leggerezza incredibile è quindi il nuovo **Deltrintem!** Quasi una piuma quando lo si adopera nelle osservazioni, altrettanto comodo da portarsi nel sacco da montagna, a bandoliera od appeso ad una spalla; il suo peso non è più un impedimento, nè il suo uso fastidioso. Lo porterete ancora spesso con Voi, questo prezioso compagno delle vostre gite e dei vostri divertimenti!

**DELTRINTEM
ZEISS
IN METALLO LEGGERO**

presso ogni buon negozio d'ottica
 Opuscolo "T 69", gratis
 richiedendolo a

**"LA MECCANOPTICA,, S.A.S.
 MILANO, CORSO ITALIA, 8**



RAPPRESENTANZA GENERALE
 CARL ZEISS, JENA.

annuncio che questa estate farò mettere il bivacco fisso che desidero intitolare al nome di mio Padre, al Breuil, sulla cresta tra il Colle Tournanche e la Dent d'Hérin, e che desidererei regalare al C. A. A. I. ».

Il Presidente Generale del C.A.I. ha inviato al socio Sandro Florio (che aveva pure rinunciato alle proprie obbligazioni per il Rifugio Principe di Piemonte al Colle del S. Teodulo) il suo plauso riconoscente a nome anche degli alpinisti tutti e, segnatamente, del C.A.A.I.

RIFUGIO ALL'AIGUILLE NOIRE DE PEUTEREY

Moltissimi soci non sanno che il Rifugio della Noire, oltre ad essere stato, a suo tempo, donato al C.A.A.I. dalla famiglia Borelli, di Torino, nell'estate scorsa, ancora a totale spesa della stessa famiglia, è stato ripristinato per una più confortevole accoglienza. Desideriamo che i nostri soci sappiano di questa nuova prova di affetto data dal Dr. Mario Borelli, del C.A.A.I., e con l'occasione vogliamo ricordare la grande figura dello scomparso Prof. Lorenzo Borelli, ed a lui rivolgere il nostro memore pensiero.

NUOVI RIFUGI

Sono entrati recentemente in funzione i sottosegnalati rifugi alpini:

Rifugio « Sella del Gomito ». — Sorge a quota 1800 presso la vetta del M. Gomito, in Provincia di Pistoia. E' dotato di servizio di ristorante e di 7 cuccette. I locali sono riscaldati con sistema centrale. Rimane aperto in inverno, dal mese di novembre al mese di maggio e, in estate, dal mese di luglio al mese di settembre.

In estate offre, con a N. la Valle delle Mandriole, a S. la Valle del Sestaione, il Monte Cimone, l'Alpe delle Tre Potenze e tutta la catena montagnosa che circonscrive l'Abetone, una delle più incantevoli visioni panoramiche dell'Appennino Toscano.

Vi si accede, durante la stagione estiva, per una comoda mulattiera, in partenza dall'Abetone, a cui fa capo un celere servizio di autocorriere, collegato con la stazione ferroviaria di Pracchia.

Durante la stagione invernale funziona, invece, dall'Abetone, una moderna slittovia, corrente attraverso un folto di macchia, in una zona esposta a miglior clima per la neve, che in un percorso di metri 1500 sviluppa un dislivello di metri 450, consentendo agli sciatori di approfittare delle magnifiche discese dei noti campi dell'Abetone.

Rifugio « Lago Gabiet ». — Sorge a quota 2340 nei pressi del Lago omonimo, in comune di Gressoney la Trinità, nella Provincia di Aosta.

Il rifugio è dotato di servizio di alberghetto, di n. 10 letti, 10 cuccette e 15 posti su tavolaccio per il pernottamento. Rimane aperto tutto l'anno.

Tale rifugio si rende particolarmente utile per i molti turisti che frequentano la zona del Lago Gabiet, sottostante il Monte Rosa, e soprattutto si rende utile agli escursionisti provenienti da Gressoney la Trinità, che ivi possono pernottare e rifocillarsi, prima di raggiungere, attraverso il Colle d'Olen, lo Stolemborg, ed i ghiacciai dell'Indren e Garstelet, il Rifugio Gnifetti, m. 3647, sul Monte Rosa.

Rifugio Duca di Pistoia. — Sorge in località Forcella del comune di Nova Levante, in Provincia di Bolzano, a quota 1770, sulla carrozzabile Nova Levante-Passo di Costalunga-Passo Nigras-Tires. Rimane aperto tutto l'anno. E' dotato di servizio di alberghetto e di n. 12 posti per il pernottamento. Riveste notevole importanza turistica soprattutto per i villeggianti degli alberghi di Carezza e di Costalunga che ivi possono compiere le loro passeggiate. Incantevole è la vista che si ha sui Gruppi del Catinaccio, a N., e quello del Latemar, a S. Tale rifugio si rende utile anche per gli alpinisti di transito, che si recano ai rifugi Fronza A. alle Coroneffe, m. 2237, Roda di Vael, m. 2280, per le ascensioni al Catinaccio ed alle Torri del Vajolet.

Rifugio Bonda. — Sorge in località del comune di Camandona in Provincia di Vercelli a quota 1050. Rimane aperto tutto l'anno. E' dotato di servizio d'alberghetto e di n. 10 posti per il pernottamento. Si raggiunge in ore una circa, per una comoda mulattiera in partenza da Camandona. E' l'unico locale del genere esistente nelle Alpi di Camandona (Prealpi Biellesi) ove possono sostare i numerosi turisti che la frequentano, sia nella stagione invernale,

per i buoni campi di sci di Pratello, di Mortecerchio, di Cercheggio e Monte Marca; sia nella stagione estiva, per le ascensioni al Monte Bo, m. 2556, alla Punta del Cravile, m. 2392, e alla Rocca d'Argimonia.

Rifugio Sant'Antonio di Val Fontana. — Sorge in località Val Fontana del Comune di Chiure, in Provincia di Sondrio, a quota 1200. Rimane aperto tutto l'anno. E' dotato di servizio di alberghetto e di 11 posti per il pernottamento. Vi si accede per strada carreggiabile in partenza dalla stazione ferroviaria di Ponte Valtellina. Il rifugio è punto di partenza, in estate ed in inverno, per salite nei gruppi Canciano-Scalino, del Painale e del Combolo.

Rifugio Passo Giau. — Sorge in località omonima del Comune di Colle S. Lucia, in Provincia di Belluno, a lato della nuova strada turistica Selva di Cadore-Pocol-Cortina d'Ampezzo, a quota 2230. Il rifugio rimane aperto tutto l'anno. E' dotato di servizio d'alberghetto e di n. 10 posti per il pernottamento. Tale rifugio ha migliorato ulteriormente l'attrezzatura ricettiva e le possibilità di ricovero della frequentatissima zona, contribuendo così ad una più efficace valorizzazione degli ottimi campi di neve limitrofi, che attraggono ogni anno un sempre maggior numero di appassionati.

UNA MODIFICAZIONE AL TRACCIATO DI UN SENTIERO ALPINO

La Sottosezione del C.A.I. di Merano rende noto che è stata apportata una leggera variante al tracciato del sentiero numero 3, che ha inizio da via Scena e porta al Rifugio Picco Ivigna. La modificazione inizia all'altezza della segheria in via Valle di Nova, dove il sentiero anziché proseguire diritto per passare presso il Castello Vernone, piega a sinistra, passa sotto il Castello Goiano e riprende più sopra il vecchio tracciato. Questa variante resa necessaria da varie ragioni, non apporta nessun allungamento del percorso.

CRONACA DELLE SEZIONI

CONFERENZE E CINEMATOGRAFIE

Bagheria: Francesco Speciale su « L'uomo e la montagna ».

Bolzano: Serata di cinealpinismo.

Cremona: Avv. Adelchi Mazza su: « Celebrazione del Cinquantenario della fondazione della sezione »; Emilio Comici su « In parete ».

Fiume: serata di gala e proiezioni normali a prezzi ridotti del film « La grande conquista ».

Livorno: Serate cinematografiche con « La grande conquista ».

Milano: Col. Giacomo Lombardi su « Alpini ed alpinismo »; Don Enrico Corbella su « Nelle terre dei Vichinghi ».

Roma: 1° Cap. E. Bussi su « E' possibile rinnovare la tecnica dello sci? »; Dott. Cesare Imperi su « Campo Catino e le sue possibilità sciistiche ».

Rovigo: Dott. Enrico Ambrosio su « Le Grotte di Postumia ».

Trento: Serata di gala al Teatro Sociale per la « Grande conquista » ed altra serata cinealpinistica; conferenza del Dott. Enrico Ambrosio su « Le Grotte di Postumia ».

GITE

Bagheria: Effettuate: Pizzo Cane (15 partecip.), Cozzo Porcara (8 partecip.), Piano Zucchi (9 partecip.), raduno Piano Imperiale (12 partecip.).

Bassano del Grappa: Effettuata traversata del Grappa (40 partecip.).

Bergamo: Effettuate 4 gite sciistiche a Foppolo con 140 partecip. complessiv.

Biella: Effettuata gita Colle delle Cime Bianche (18 partecip.).

Como: Effettuate: Capanna Giuseppe e Bruno (26 partecip.); Madesimo (23 partecip.); M. Groppera (40 partecip.); Motta (33 partecip.); Madesimo (13 partecip.).

Concigliano: Effettuate gite sciistiche a S. Boldo e sui monti di Cortina (132 partecip. complessiv.).

Cremona: Effettuate varie gite sulle Prealpi Bresciane e Bergamasche, ed una sui monti del Se-

striere (43 partecip.). In programma: gita sciistica al Breuil. Effettuata settimana sciistica a Selva Val Gardena con 41 partecip.: fra cui soci delle sezioni di Mantova, Piacenza e Bologna.

Cuneo: Effettuata gita sciistica alla C. della Losa (35 partecip.).

Fermo: Effettuate: Gole dell'Infernaccio e Sorgenti del Tenna, nel Gruppo dei Sibillini (29 partecip.); Sassotetto-Maddalena (7 partecip.); 2 al Rif. Bonservizi (19 e 24 partecip.).

Firenze: in programma: M. Altissimo, m. 1589 (15-16/4); Pania della Croce, m. 1859 (22-23/4); M. Uccellera, m. 1814 e Corno alle Scale, m. 1945 (6-7/5); M. Grondilice, m. 1805, per M. Sagro, b. 1748, e Pizzo d'Uccello, m. 1781 (20-21/5).

Fiume: Effettuate: M. Maggiore (12 partecip.), M. Lisina (14), M. Laurento (10), M. Chiesa (8), M. Pecenicco (12), Bergut Grande (5), M. Campana (6), Picco La Fortezza (8).

Germignaga: M. Nudo (22 partecip.).

Intra: In programma: Giornata C.A.I. al Rif. Pian Vadàa, m. 1710; Marona, m. 2051, e Zeda, m. 2157 (18/6), Colle delle Locce, m. 3300 (15-16/7), M. Leone, m. 3552 (8-9/8), M. Massone, m. 2162 (10/9).

Legnano: Effettuate gite sciistiche nelle zone di Breuil (43 partecip.). Madonna di Campiglio (53), Piani Resinelli (66), Sestriere (53), Schilpario (80), Gressoney (70) e Tonale (30). Da notare che le quote di partecipazione furono sempre tenute ad un livello basso: es., gita da Legnano al Sestriere, L. 20!

Littoria: Effettuate gite sciistiche ad Ovindoli e Campo Catino.

Livorno: Effettuate: Pania della Croce (6 partecip.) e 3 sciistiche nella zona dell'Abetone (40, 20 e 20).

Milano: Effettuate gite sciistiche: Piz Corvatsch (35 partecip.), Fraitève (25), Pizzo Scalino (30), Zona del Sestriere (60).

Modena: Effettuate: Passo Radici (29 partecip.), Pian del Falco e Lago Ninfa (27), Passo Radici (38), Pian del Falco (71), M. Tomba (34), S. Pellegrino (16), Abetone (20). In programma: M. Croara e Lago Scaffaiolo (aprile).

Palermo: Gite effettuate: nel periodo ottobre XVI-febbraio XVII: M. Crocefia (8 partecip.), M. Salvatore (18), Bosco di Ficuzza (12), Cozzo S. Croce (21), Piano Zucchi per la gara motoalpina (109), M. Pizzuta (16), Castellazzo (25), Pizzo Busimmaro (5), M. Grifone (22), Bosco di Sagana (28), Madonie, sciistica (118), M. Petrosio (21), M. Pellegrino (39), M. Cuccio (16), Rifugio Marini, sciistica (35), Madonie, sciistica (40), Rocca dell'Aquila (32).

Pistoia: Effettuate ogni domenica gite sciistiche nella zona dell'Abetone con circa 100 partecip. ogni gita; inoltre, M. Cimone, dall'Abetone per il Libro Aperto (5 partecip.), 2 volte, M. Gomito, Alpe delle Tre Potenze, Libro Aperto (15 ogni volta), settimana sciistica a S. Martino di Castrozza (6), Lago Scaffaiolo da Maresca (4), Terminillo (3).

Rho: Effettuata gita sciistica nella zona del Tonale (35 partecip.).

Roma: Effettuate: Campo invernale a Dobbiaco (58 partecip.), M. Capovano (42), traversata sciistica Rif. Sebastiani (18), M. Cotento (87), M. Pratto, sciistica (21), M. Gennaio (27), Campi di Livata (37), M. Costone, sciistica (14).

Rovigo: Effettuate gite sciistiche nelle zone di Asiago, 3 volte (18, 23 e 25 partecip.), Passo di Rolle (10), Cortina d'Ampezzo, 2 volte, (8 e 10).

Saronno: Effettuate gite sciistiche nelle zone di Cortina d'Ampezzo (12 partecip.) e del Lago Mucrone (33), nonché alla Cima di Piazzo (21) ed allo Zuccone Campelli (20).

Savona: Effettuate gite sciistiche alla Cima Durand (9 partecip.) ed al Fraitève (35). In programma, M. Armetta, m. 1739 (30/4).

S.E.M.: Effettuate gite sciistiche nelle zone di M. Paganella (50 partecip.), Artavaggio (12), Passo S. Bernardino (18) e Schilpario (70).

Sondrio: Effettuate gite: Pizzo Scalino (13 partecip.), Bocchetta di Mara (6), Pizzo di Faila (6), M. Colombo (5).

Trento: Effettuata gita sciistica al Grostè (22 partecip.), Cima Bocche (40), M. Torano (49) e nella zona di Madonna di Campiglio (64).

Vercelli: Effettuate gite sciistiche nelle zone di Sestriere (44 partecip.), Oropa e Mucrone, 4 volte (29, 27, 17 e 34), Breuil (45), Limone Piemonte (17).

Vigevano: Effettuate gite sciistiche nelle zone di

Mottarone (62 partecip.), Presolana (51), Sestriere (28), Mottarone (25) e Bormio.

MANIFESTAZIONI VARIE

Bagheria: Effettuata marcia in montagna a pattuglie sul percorso Bagheria-Misilmeri e ritorno, con 20 pattuglie appartenenti alle varie organizzazioni locali.

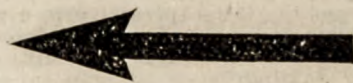
Conegliano: Organizzato per soci e famiglie la « Veglia dello sciatore » con 250 partecip.

Legnano: Istituito corso pre-sciatorio e gite di propaganda semigratuite per gli allievi della G.I.L.; organizzata veglia di carnevale, offerta gratuitamente ai soci.

Milano: Riunione annuale dei soci e pranzo sociale con intervento di S. E. Manaresi; consegna della



LA MARCA



è sempre sulla migliore produzione italiana di

SACCHI

da MONTAGNA

PELLI DI FOCA

BASTONCINI PER SCI

SMIWAX (Scioline)

Le Olimpiadi mondiali a GARMISCH sono state vinte con prodotti

S M I

MARIO SCHIAGNO - IVREA

Rapp. e Deposito

REANDA - MILANO

Via Bianca di Savoia, 9

medaglia d'oro al merito alpinistico a Titta Gilberti per le ascensioni fatte nella Catena del Monte Bianco col compianto Gabriele Boccalatte; consegna dei distintivi di benemerenzza a circa 50 soci da 25 anni.

Pistoia: Manifestazioni di propaganda per l'attuazione di un rifugio al M. Uccelliera, che verranno rinnovate frequentemente per facilitare la raccolta dei mezzi necessari.

Savona: Il Comando del Battaglione Savona del X Regg. Alpini è ora ospitato presso la sede della sezione del C.A.I.

Sondrio: Distribuita ai soci, in elegante opuscolo illustrato, la relazione presidenziale per l'anno XVI.

Trento: Mostre di pittura di Gino Panchieri, Bruno Colorio e Luca Gyelmis; trattenimenti danzanti; mostra fotografica a soggetti alpini per dilettanti.

Vigevano: 5 soci hanno partecipato, per il Dopo-lavoro Comunale, alle gare sciistiche di Bormio vincendo il campionato provinciale.

SCI-C.A.I. E GRUPPI SCIATORI

Fiume « Monte Nevoso »: Organizzato in gennaio e febbraio gite sciistiche al M. Nevoso, Grande Conca del Pian della Secchia e Rif. Guido Rey con numerosi itinerari sciistici ed accantonamenti; vi parteciparono ogni domenica oltre 250 soci del C.A.I. ed altrettanti sciatori non soci da Fiume, Abbazia, Trieste, Pola, ecc. Venne anche organizzata una riuscitissima « Settimana bianca » al Passo del Pordol.

Legnano: Corso presciatorio e gite di propaganda semigratuite per gli allievi della G.I.L.; organizzazione del VII Trofeo Panelli, gara di fondo di sci a Schilpario.

Roma: Organizzate le seguenti gare di sci: Campionato sociale di fondo (Ovindoli); Coppa Gran Sasso (Campo Imperatore); Campionati provinciali femminili e maschili della G.I.L. dell'Urbe.

S.E.M.: Effettuate: traversata S. Vigilio di Marebbe - Rif. Lavarella di Fanes - C. Castello - Rif. Graziati - Plan Coronas (55 partecip.); traversata Pizzo Formico (14), gita nella zona del Sestriere (15), M. Cimotto (70), organizzata veglia danzante « Fiore alpino » con 250 intervenuti.

— Fra le Sezioni del Centro Alpinistico Italiano di Genova, Imperia e Savona organizzatrici delle tre importanti gare scialpinistiche della Liguria: « Trofeo Foches », « Coppa Kleudgen », « Coppa Figari », sono state definitivamente fissate le seguenti date di effettuazione delle singole gare, con le relative caratteristiche.

16 marzo: « Trofeo Foches » - Sezione del C.A.I. di Savona - Gara scialpinistica a pattuglie di due sciatori, comprendente la traversata da Viozene a Frabosa per il Bocchin d'Aseo; Colle della Brignola e Cappella Balma, su percorso non tracciato, con punti obbligati di passaggio.

2 aprile: « Coppa G. Kleudgen », della Sezione Alpi Marittime - Gara scialpinistica di tre sciatori, comprendente la traversata libera dall'Alta Valle Vermenagna a Entraque, attraverso i contrafforti

del Gruppo dell'Abisso con probabilità di vari percorsi.

17 aprile: « Coppa Figari » - della Sezione Ligure (Genova) del C.A.I. - Gara scialpinistica a pattuglie di tre sciatori, comprendente la risoluzione sul terreno di un tema scialpinistico, sorteggiato fra i tre scelti in precedenza. La gara si effettuerà nelle Marittime Settentrionali (Valli della Stura ecc.), su percorsi liberi, con possibilità di itinerari multipli.

Le tre gare sono libere a pattuglie di sciatori di III categoria di tutte le società della Liguria affiliate ai Direttori F.I.S.I. di Imperia, Savona e Genova per l'Anno XVII.

Esse costituiscono un originale crescendo di difficoltà scialpinistiche che, iniziando con la traversata semi-libera da Viozene a Frabosa, si concludono con la risoluzione dei temi proposti per la Coppa Figari, e realizzano la espressione più completa dello sci al servizio dell'alpinismo, quale effettivamente deve essere, ai fini dell'addestramento sportivo-militare della gioventù.

ALPINISMO GOLIARDICO

Milano: Il 14 febbraio presso la sede del G.U.F. si svolse, alla presenza del Presidente Generale, la premiazione dei fascisti universitari che durante l'estate XVI hanno partecipato all'attività del Rostro d'Oro, contribuendo alla bella vittoria del G.U.F. di Milano.

ALPINISMO GIOVANILE

Cuneo: Si è svolto il 1° periodo di attività alpinistica invernale che il Comando federale G.I.L. aveva assegnato ai comandi alpini della G.I.L. al fine della conquista del Trofeo della Montagna. I Comandi G.I.L. della Valle Stura, fedeli continuatori delle loro tradizioni alpinistiche, hanno raggiunto le mete indicate con masse di giovani fascisti unitamente a numerosi avanguardisti che, in tale campo, promettono un brillante avvenire.

INFORTUNI ALPINISTICI

— Monnier, di Parigi, sul Ghiacciaio del Gigante (caduta in crepaccio).

— Un soldato del V° Alpini sulle Alpi Venoste (valanga).

— Ing. Antonio Zimmermann, nel Gruppo del Cevedale (caduta in crepaccio).

IN MEMORIAM

KARL ECKES ED ERICH HICHEL

Il 1° febbraio scorso un tragico incidente di montagna ha stroncato l'esistenza dei giovani Karl Eckes e Erich Hichel, di Saarbrücken (Germania), entrambi soci ordinari della Sezione di Conegliano del C.A.I., alla quale si erano voluti iscrivere dopo la cono-

LA SIGARETTA
DEI GRANDI SPORTIVI



SCIATORI ALPINISTI non dimenticate di portare con voi il SACCO DA BIVACCO PIRELLI in tessuto gommato. Pesa appena gr. 250 e può farvi affrontare, senza temere, una notte all'addiaccio. La migliore assicurazione contro gli assideramenti. In vendita presso tutti i buoni negozi di articoli sportivi.

scenza fatta sulle Alpi con alcuni camerati della medesima sezione.

I due ardimentosi giovani, che già avevano colto l'agognata vittoria raggiungendo la cima del Cervino dal versante svizzero — impresa di eccezionale importanza in questa stagione — sono caduti dalla parete mentre si apprestavano a discendere al luogo di partenza per la stessa via percorsa salendo.

Le loro salme « hanno trovato un sepolcro comune nel piccolo cimitero di Zermatt » (Svizzera): così ebbe a scrivere la mamma addolorata di uno dei due scomparsi in una nobile lettera diretta al presidente della Sezione di Conegliano.

Gli alpinisti conegliesi, compagni ideali dei due audaci rocciatori e provetti sciatori tedeschi che si onoravano di appartenere al nostro sodalizio, inchinano alla loro memoria il labaro sezionale in reverente omaggio e partecipano da queste colonne alle desolate famiglie i sensi di profondo cordoglio.



MARIO PIOLTI

Ventiquattro agosto 1938. Il gelido mistero dell'inviolata parete Sud dell'Aiguille de Triolet ha avvinto a sé per sempre, con quella di Gabriele Bocalatte, la generosa esistenza di Mario Piolti, alpinista accademico, scienziato di raro valore, uomo di eletto sentire. La sua scomparsa ci riesce assurda, poiché Egli era la personificazione ardente e nobile della Vita, nel suo armonico connubio di materia e spirito. Neppure la dolorosa esperienza che gli anni già ci avevano duramente inflitta, riesce a dominare l'impulso di rivolta che invade i nostri animi al pensiero di rimaner privi, senza rimedio, della Sua impareggiabile amicizia, del suo aiuto animatore tra le asprezze dei monti e le contingenze gravi della vita.

Nato a Torino l'11 marzo 1904, a soli 34 anni, Mario Piolti già contava oltre tre lustri di alpinismo accademico, iniziato nelle Dolomiti ove il suo carattere diritto ed il suo spirito audace trovavano immediata rispondenza nelle linee ardite e nette di quelle torri. A 17 e 18 anni, aveva già compiuto salite importanti per quel tempo, quali il Sassolungo, la Grohmann, il camino di Adang, da capo cordata e anche da solo; appena diciannovenne vinceva, con solitario ardimento, il vertiginoso camino Schmidt alle Cinque Dita, confermando le doti, già rivelate, di montanaro saldo, sicuro ed animato dall'iniziativa che distingue l'alpinista di razza.

Negli anni seguenti accrebbe progressivamente, con qualche intervallo dovuto alle esigenze degli studi e della famiglia (ammogliato giovanissimo, conobbe assai presto le gioie e le ansie della paternità), il numero e l'importanza delle sue conquiste, trasferendo il campo principale della sua attività tra i colossi delle Alpi Occidentali. Già da molti anni Egli aveva tutti i requisiti per essere compreso nell'eletta cerchia degli accademici del C.A.I., ma il suo animo schivo da qualsiasi esibizione e ricercante le gioie dell'intimo al di sopra ed al di fuori degli altrui apprezzamenti, gli aveva impedito di acquistare una notorietà pari al suo valore e solo da un anno era stato invitato a far parte del C.A.A.I. di cui era fiero, e che lo aveva accolto fraternamente, conscio di aver acquistato in Lui un prezioso camerata.

Sul Monte Bianco aveva colto negli ultimi anni le sue più importanti affermazioni: gruppo asperissimo tra gli aspri della catena alpina, dove per questo essere prediletto dall'audacia cosciente, tenace e aliena da compromessi, di Mario Piolti.

Le notti stellate del Monte Bianco ricorderanno, a quanti ebbero la fortuna di misurare la bontà e la spiritualità di Mario, la calda poesia che lo spingeva alla « Sua Montagna », la serenità superiore con cui accoglieva ogni fatica, ogni disagio, ogni rischio, quasi complacendosi della mortificazione fisica che idealizza il contatto col monte nei duri bivacchi che preludono o premiano l'ascesa. Alpinista completo e di struttura saldissima, agile nello scatto, resistente ed efficientissimo nella arrampicata, Egli conosceva tutti gli accorgimenti moderni della tecnica, ma preferiva la buona lotta aperta e primordiale alle raffinatezze strumentali che sovente mascherano l'incapacità e la sfiducia in sé. Il suo ardimento nelle maschie prove della montagna aveva il contrassegno di un'eccezionale freddezza d'animo in strano contrasto con la sensibilità per quanto riguardava la sua vita interiore: nulla gli sarebbe mancato per emergere tra gli esponenti dello sport d'arrampicamento se altre mete che quella di ben figurare in una graduatoria non avessero allettato il suo animo. Amava la montagna per sé e neppure concepiva che potesse farsene un mezzo per primeggiare tra gli uomini. Lui che tra questi emergeva necessariamente per bontà d'intelligenza e sapere nell'esercizio della sua quotidiana missione e che alla montagna chiedeva serena solitudine, appagamento di una aspirazione d'esteta, rivelazione di grandezze sovrumane, asprezze e rischi a sfogo di una vitalità esuberante. Padre affettuoso di due robusti figliuoli, il secondo era venuto ad allietare la sua casa solo 10 mesi prima della catastrofe: e già l'amore di Mario sollecitava

SCI

LA MARCA DELLO
SCI PERFETTO



OSTINI & CRESPI - Milano - Via Balestrieri 6 - Tel. 91-312

il giorno in cui Egli avrebbe potuto svelare al diletto Ugo i tesori della montagna, facendo da guida, a lui e forse per l'ultima volta, sul Monte Bianco.

Alcune delle salite di prim'ordine compiute dal Dr. Piolti negli ultimi anni, per lo più da capo cordata: « Aiguille des Glaciers (M. Bianco), 1ª ascensione per parete S.; Ciamarella, parete Nord (via diretta); Corno Stella (Alpi Marittime) traversata spigoli SE.-NO.; Uia di Entraque (Alpi Marittime), 3ª ascensione; Mont Maudit (M. Bianco), cresta SE., 1ª ascensione italiana completa; Grandes Jorasses, cresta des Hirondelles (1ª italiana senza guida); Punta Mattiolo dei Serous, parete SO., camino centrale; Punta Questa dei Serous, parete SO., via direttissima; Petites Jorasses (M. Bianco), 1ª ascensione per cresta O.; Grivola per cresta N. (salita tra le più veloci finora compiute); Monte Bianco, vetta principale, per la parete della Brenva.

Tra le altre Sue moltissime ascensioni, tra cui Cervino, Lyskamm e simili, non mancano aspre arrampicate di allenamento sulle prealpi ed Alpi prossime a Torino, e salite invernali alpinistiche e sciistiche.

Laureatosi nel 1928 in medicina e chirurgia, ottenne in seguito a concorso la carica di assistente effettivo presso la Clinica psichiatrica e neurologica della R. Università di Torino; nel 1935 conseguì la libera docenza in Clinica delle malattie nervose e mentali: era consulente dell'Ospedale Militare di Torino e collaboratore medico de « La Gazzetta del Popolo », nonché di riviste scientifiche che ospitarono suoi preziosi studi, segnanti un'orma decisa sul cammino della scienza prediletta. Aveva partecipato a varie edizioni del Trofeo Mezzalama come collaboratore medico.

La scomparsa immatura di Mario Piolti lascia un vuoto incolmabile tra le file degli alpinisti italiani: senza di Lui ci parrà greve la fatica dell'ascesa e meno viva la gioia delle vittorie. Poiché quest'amarezza dipende dall'aver smarrito, nel regno degli alti silenzi, Chi sapeva interpretare meglio di noi — e per noi, da tenero fratello — l'intimo vero e divino linguaggio dei monti, e per questo farceli e farsi tanto amare, vorremo stringere con rinnovata fede la picca, alla ricerca ostinata, lungo le vie della nostra passione, dello Spirito di Mario, che ci guidi ancora, di vetta in vetta, alla conquista dei valori intimi ed inalterabili che con Lui abbiamo conosciuti e dai quali l'esistenza umana trae il solo e superbo titolo di nobiltà.

MICHELE RIVERO.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

VOLUMI

- DE GRUENNE X., HAUMAN L., BURGEON L., MICHOT P. - *Vers les glaciers de l'Equateur. Le Ruwenzori*. Bruxelles, R. Dupriez, 1937, pag. 300.
- MOORE A. W. - *The Alps in 1864*. Vol. I e vol. II, Oxford, B. Blackwell, 1939, pag. 524.
- AKADEMISCHER ALPENKLUB BERN. - 33. *Jahresbericht 1937-1938*.
- MAZZOTTI B. - *Treviso nel ventennale della Vittoria - 1918-1938* - Treviso, Longo & Zoppelli, 1938, pag. 104.
- ALLARIA G. B. - *Breve sunto della relazione sul problema demografico montano*. Torino, V. Bona, pag. 14.
- FEDERAZIONE ITALIANA SPORTS INVERNALI - *F.I.S.I. Annuario 1939-XVII E. F.* Roma, C.O.N.I.-F.I.S.I., Anno XVII E. F., pag. 130.
- C.O.N.I. - *Contributo dell'Italia alla storia dello sport*. Roma, C.O.N.I., Anno XVI E. F., pag. 188 - L. 10.
- C.O.N.I. - *Cronache radiofoniche dello sport*. Roma, C.O.N.I., Anni XIV-XV E. F., pag. 290 - L. 10.
- TONIOLO A. R. - *Il contributo italiano al Congresso internazionale di geografia* (Amsterdam - 18-28 luglio 1938). Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, pag. 12.
- VISENTIN M. BORGHI G. - *Ricerche sulle variazioni delle spiagge italiane: Le spiagge padane*. Roma, E. Ricci, 1938, pagg. 140, n. VI tavole - L. 50.
- BAILLY R. - *Pastorale de la Maladette*. Paris, Ed. de la Forge, 1939, pag. 172 - fr. 15.
- Scritti degli allievi dedicati al Prof. G. B. Allaria nell'anno XXV di cattedra - Torino, Tip. V. Bona, 1938-XVII, pag. 640.

BELGIO

Bulletin Officiel du Touring Club de Belgique: n. 4.

FRANCIA

Les Alpes: n. 157; *Bulletin de la Section des Alpes Maritimes du C.A.F.*: n. 5; *Bulletin de la Section des Pyrenées Centrales du C.A.F.*: n. 3; *La Montagne*: n. 304; *La Revue du Ski*: n. 3, 4; *Revue du Touring Club de France*: n. 532.

GERMANIA

Der Bergsteiger: n. 5; *Deutsche Alpenzeitung*: n. 3; *Der Gebirgsfreund*: n. 2; *Oesterreichische Alpenzeitung*: n. 1203; *Der Winter*: n. 10, 11; *Zeitschrift für Weltforstwirtschaft*: n. 4; *Schrift für Weltforstwirtschaft*: n. 4; *Zimmer Sport*: n. 4.

ITALIA

L'Alpino: n. 4, 5, 6; *Bollettino del Tiro a Segno Nazionale*: n. 3, 4; *L'Eco delle Madonie*: n. 4, 5; *Forze Armate*: n. 1439 a 1451; *Gazzetta Azzurra*: n. 3 al 12; *Giovane Montagna*: n. 2; *Guerrin Sportivo*: n. 17 al 19; *I Grandi Viaggi*: n. 1-2; *Italia Marinara*: n. 3; *La Lettura*: n. 3; *Il Legionario*: n. 6, 7; *Libro e Moschetto*: n. 8, 9; *La Motonautica Italiana*: n. 4; *Nazione Militare*: n. 2; *Neve e Ghiaccio*: n. 3; *Nuoto*: n. 2; *Rassegna di Cultura*: n. 2; *La Ricerca Scientifica*: n. 1-2; *Lo Scarpone*: n. 5; *Lo Sport Fascista*: n. 3; *Le Strade*: n. 3; *Tennis Sport Invernali*: n. 2; *Trentino*: n. 1; *Turismo d'Italia*: n. 1; *Venatoria-Diana*: n. 4; *Le Vie d'Italia*: n. 3; *Le Vie del Mondo*: n. 3; *Vittoria*: n. 4.

GRECIA

Hypaithrios: n. 46; *To Vouno*: n. 62, 63.

JUGOSLAVIA

Hrvatski Planinar: n. 2.

MESSICO

La Montaña: n. 127.

OLANDA

De Berggids: n. 3.

POLONIA

Wierchy: n. XVI.

STATI UNITI

Trail and Timberline - Colorado Mountain Club: n. 241, 242.

SVIZZERA

Nos Montagnes: n. 181; *Sci e Piccozza*: n. 2; *Ski*: n. 12.

UNGHERIA

Turistak Lapja: n. 1, 2.

RECENSIONI

GASPERL L. - *Scuola di sci: discesismo*. - Ed. U. Hoepli, Milano, 1939-XVII.

Gasperl, cui si deve la formazione dei migliori discesisti d'Italia, ci mette a parte dei suoi segreti di allevatore. E' un volumetto sobrio, elegante, ricco di numerose e bellissime fotografie.

Gasperl ci accompagna sul campo e ci presenta con garbo e con una leggera punta d'ironia i vari tipi d'allievi.

Non si parla che della discesa, accennando appena ad alcuni esercizi necessari a dar scioltezza alle membra. Dalla facile discesa si passa al pendio a mezza costa, allo spazzaneve; alle curve, alle volate, per arrivare al cristianismo con gli sci paralleli, sogno e meta dello sciatore d'oggi.

Il solito manuale — spesso astruso e complicato — ha insomma ceduto il passo alla forma narrativa. Il volumetto si legge d'un fiato e dà l'impressione gustosa che il maestro ci parli. Lo stile, qualche volta un po' disadorno, è quello del discorso; ne deriva così una chiarezza scrupolosa. Una volta tanto chi legge riesce a capire i movimenti che faranno di lui, se non un campione, almeno un ottimo allievo. Ottimo risultato questo se lo sciatore ha da essere condannato in eterno alla gioia della scuola e alla imperfeibilità assoluta!

CARLO SARTESCHI

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE - COMITATO PER LA GEOGRAFIA, *Contributo alla carta antropogeografica della Venezia Tridentina*. Bologna, 1938-A. XVI.

Anche questo volume fa parte della collana di Studi Geografici sulle terre redente.

Vi sono contenuti gli studi, pubblicati a varie riprese ne «L'Universo» dell'I. G. M. L'insediamento umano nella Val Passiria; E. Malesani. L'insediamento umano nella Val Gardena e nelle valli adiacenti; G. Merlini, L'alto bacino del Fiume Sarca (valli Rendena Giudicarie).

Il criterio con cui i lavori sono stati condotti è quello usato già da precedenti studiosi che si sono occupati dell'argomento. Con questo volume e con quelli già pubblicati o in corso di elaborazione, una buona parte della Venezia Tridentina viene ad avere la sua illustrazione antropogeografica; ricerche in corso, delle quali una parte affidata a G. Morandini per l'estate del 1937-XV, hanno permesso di completare la raccolta di tutto il materiale per la zona a oriente del solco Adige-Isarco. Il rimanente sarà completato al più presto.

Ne dovrebbe risultare alla fine una carta a scala al 200-250 mila, ridotta quindi rispetto alla scala delle carte che accompagnano anche questi lavori di dettaglio, con minori particolari, ma che permetterà di avere della Venezia Tridentina documentazione scientifica veramente importante.

Dei tre lavori che compongono questo volume vanno segnalate, come sempre nelle pubblicazioni dell'Universo, la particolare cura posta nella stampa nell'esecuzione delle carte e nella riproduzione delle figure.

GERBELLA LUIGI, *Arte mineraria*. Ed. Hoepli, Milano, 1937-1938. Volumi 2.

Non è il caso né sarebbe mia competenza discutere di quest'opera, soprattutto in questa rivista. La mia è una semplice segnalazione dell'opera, che indubbiamente la merita, se non altro per la semplice ragione che essa è un trattato d'arte mineraria italiano. Con ciò non voglio asserire, come del resto l'A. stesso dice nella prefazione, che non esistano altre opere del genere in altre lingue o che tali opere siano insufficienti e tali da richiedere la necessità di un nuovo trattato dal punto di vista scientifico generale. E' pur vero che la lingua può costituire un ostacolo, non difficilmente superabile, e che quindi anche da questo lato l'opera può sembrare, da un certo punto di vista, un di più.

Ma la ragione vera che la sostiene, almeno al semplice giudizio di un profano, che ama i libri e la lettura, è l'argomentazione documentaria, tratta dalla casistica della regione itlica. E', quindi, un libro per i tecnici italiani, che vi possono trovare tutta quella importante messe di notizie che a loro interessano sull'argomento. I due poderosi volumi contengono la materia così distribuita; nel primo: ricerche minerarie, sondaggi, abbattimento delle rocce, esplosivi, perforazione ad aria compressa, opera di sostegno dei lavori sotterranei, scavo di gallerie e fornelli, apertura di gallerie, escavazione dei pozzi, sbarramenti per le acque di miniera. Il tutto distribuito in più di 700 pagine, con 855 figure e numerose tabelle.

Il secondo volume, di 650 pagine con 753 figure e tabelle, tratta dei trasporti e loro varie forme ed applicazioni, impianti da carico e scarico, coltivazione delle cave e delle torbiere, coltivazione delle miniere scoperte, coltivazioni delle miniere di petrolio, ecc.

In complesso, un volume, come già si è detto, fatto per i tecnici, ma che anche gli amatori delle montagne possono consultare utilmente, quando vogliono rendersi ragione di particolari riguardanti la materia.

GIUSEPPE MORANDINI

GLÜCKER, *Jiu-Jitsu* (L'inerme vince!), Ed. Sperling e Kupfer, Milano. Pagg. 92 con 282 foto. L. 12,50.

Di questa collezione di Sperling & Kupfer è uscito anche un volume sul *Jiu-Jitsu* del Glücker. Questo sport è un completo sistema di cultura spirituale e fisica, il quale, sebbene nella presente forma dati solamente al principio dell'era Meiji, ha origini antichissime, che si perdono nel tempo, insieme con quelle della razza giapponese. L'edizione italiana contiene solamente la parte fisica degli esercizi, trascurando gli elementi spirituali, ai quali i giapponesi annettono gran conto ma che per noi sarebbero pressochè incomprensibili. Il sistema di esercizi ha un grande valore dal punto di vista della difesa personale e a dar ascolto a quanto è scritto

**NESSUNA
VARIAZIONE**

nella fabbricazione del
prodotto **BOUQUET
DI LAVANDA SOFFI-
FIENTINI**, solo la pa-
rola "BOUQUET"
viene sostituita
con la parola
"FIORITA".

Rammentate la
nuova denominazione

**FIORITA
DI LAVANDA**
Soffientini
MILANO

nel libro, qualunque pigmeo potrebbe impunemente fare un ciacchettone a Carnera, infischandosi della reazione del colosso: il jiu-jitsu, entrando in azione, lo renderebbe innocuo. A sentire l'A. anche le donne che hanno qualche cosa di difendere possono servirsi benissimo di tale sistema.

Però il prezzo di tutti questi volumi a carattere sportivo non mi pare sia molto accessibile alle tasche popolari, ma questo riguarda l'editore perchè penso che in Italia ben pochi sono oggi a comprare questi manuali: lo sport lo abbiamo nel sangue ed i neonati lo succhiano contemporaneamente al latte.

G. B. FABIAN

MÜLLER - *Manuali di educazione fisica*. Sperling & Kupfer, editori, Milano.

Tra i manuali di educazione fisica e sportiva un libro che ha avuto edizioni a iosa è quello famosissimo dello svedese J. P. Müller: *Il mio sistema*. Unico in questo campo e di ardita avanguardia per i tempi nei quali è stato pubblicato, il libro s'è imposto all'attenzione del pubblico mondiale ed ha riscosso la fiducia unanime.

L'attuale edizione italiana è curata dalla Casa editrice Sperling & Kupfer, la quale con lodevole iniziativa ha intrapreso una serie di pubblicazioni di argomento sportivo, in veste elegante ed attraente per il vistoso giallo cromo da cartellone pubblicitario della copertina. Oltre « il mio sistema », la predetta Casa ha pubblicato anche gli altri libri del Müller: *Il mio sistema per le donne*; *Il mio sistema per i fanciulli*; *La vita all'aria aperta*; *Il mio sistema di respirazione*.

Nel suo ultimo volume — *Il mio sistema di respirazione* — l'A. sostiene la necessaria disciplina di questa funzione. Un consiglio per ogni atleta, una regola per ogni sport e per ogni circostanza della vita. Accanto a questo volume va posto in rilievo la « Vita all'aria aperta ». Contiene una dimostrazione convincente dei benefici offerti dalla luce, aria, sole, a sussidio del movimento, sul corpo umano e sulla sua salute e robustezza. Anche qui consigli e regole a canestri.

FRANZ DR. H. E. MAIX K. - *Der Mensch am Berg*. — Ed. Bruckmann - Monaco.

Il solito lussuoso prodotto tedesco. Hans Franz raccolse oltre 140 fotografie una più bella dell'altra e Kurt Maix le commentò. Precede un brano sull'alpinismo, lo sport eroico. E' un breve squarcio storico-politico ad uso del lettore tedesco sul quale molto ci sarebbe da ridire. Il tema è noto: mentre la gioventù impigrisce, pochi uomini — i primi alpinisti — reagiscono. Viene la guerra, seguono il caos, la libertà senza ideali, il materialismo. L'alpinismo salvò lo spirito eroico del popolo tedesco? Certo è che non più un gruppo di eletti ma le folle proletarie cercarono sui monti rifugio e ragione di vita. La Montagna fu la grande livellatrice e fra rocce e ghiacciai nacque una nuova ed effettiva solidarietà umana. Lo spirito vichingo, che trionfa della montagna come di un nemico da prendere alla gola, completa il concetto piuttosto artificioso e certo suscettibile di non poche umane e cristiane rettifiche.

Lasciamo andare, soprattutto perchè il libro — dopo una simile introduzione — muta tono e diventa quello che doveva essere: il libro dell'uomo in montagna.

Così i diversi capitoli (giardini di roccia *alias* le palestre degli arrampicatori; scuole d'alpinismo in alta montagna; roccia, paese della gioventù; campioni sul ghiaccio; direttissima sulla parete N. del Dachstein; il debutto di Nora; un uomo è caduto sulla parete; S.O.S. sul ghiacciaio; nella tormenta etc.) — preceduti da un breve commento introduttivo — si limitano a poche linee di testo che van di pari passo con le bellissime fotografie. Si ha così la sensazione precisa di seguire materialmente — guidati dal commento e dalle illustrazioni — le vicende dei vari personaggi, di vivere con loro le serene giornate della scuola di roccia, la vita sotto la tenda, il bivacco sulla esile cengia, i soccorsi allo sconosciuto caduto durante la ascensione del Sassolungo, all'amico caduto nel crepaccio.

Forma piana ed efficacissima di divulgazione, mezzo pratico e piacevole per attirare le masse in un paese come la Germania ove — più che altrove — l'alpinismo nelle sue diverse graduazioni è il pretesto per sfuggire alla vita industriale delle grandi città avvolte nella caligine del Nord.

Qualcuno osserverà, è vero, che la Montagna non ha bisogno di propaganda e che gente se ne trova anche troppa dappertutto. Obiettivamente bisogna

però riconoscere che l'enorme diffusione del libro di montagna — in veste sempre più ricca — contribuisce enormemente a richiamare le folle cittadine verso l'alto, il bello, il puro.

CARLO SARTESCHI

1913-1938 *Festschrift - Deutsch-akademische Alpenvereinsgruppe Bruenn*.

Un serio ed elegante volumetto per festeggiare il 25° anniversario del Gruppo alpino-accademico tedesco di Bruenn.

Buone fotografie delle Dolomiti, delle Pale, dell'Oberland, della *Rabensteinwand*, corredano il testo che comprende brevi ed efficaci descrizioni di ascensioni della parete N. della Pala di San Martino e del Weisshorn di Zermatt.

Fanno seguito le impressioni di un alpinista durante una scalata e diverse relazioni di conferenze, equipaggiamenti, attività del gruppo; elenco delle ascensioni compiute dai soci dal 1923 al 1938, altre dei 133 soci, quasi tutti professionisti.

La cosa più originale è l'allegato al volume: un minuscolo fascioletto dedicato alla *Rabensteinwand*, la palestra degli arrampicatori della città di Bruen: un'insignificante parete che sorge dai prati e dai boschi dell'idillica Josefstal, sul margine della carrozzabile da Bruen a Habruvka. Numerosi schizzi e piante arricchiscono il testo del libriccino, la perfetta e precisa descrizione delle numerose vie di salita, alcune di 4° grado, molte di 5° e tre di 6°! A levante della parete, sono la *Blauer Riss-Turm* e la *Stierfelswand* ugualmente ricche di ardite arrampicate in miniatura e cui la minuscola guida dedica schizzi e descrizioni ugualmente perfetti.

CARLO SARTESCHI

Annuario 1938 della Federazione svizzera dei Clubs di Sci.

Contiene, in veste sobria ed elegante, la relazione annuale del Comitato Centrale. Seguono un interessante studio medico-militare su problemi riguardanti lo sciatore e il soldato, breve descrizione di Spluga invernale, un articolo di chirurgia sciistica che si conclude con un vero inno allo sport, relazioni di ascensioni piene di spigliatezza e di buonumore, una serrata critica delle gare femminili, la musica dell'inno degli sciatori svizzeri, un'ascensione invernale al Lyskamm, il diario di una sciatrice in vacanza, fotografie, caricature...

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa 1 - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895
Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO ALPINISTICO

Campioni e listini gratis a richiesta

Sconti speciali ai soci del C. A. I.

La seconda parte, poi, riporta tutte le classifiche ufficiali delle gare del 1937 e la lunga lista dei clubs affiliati alla Federazione.

Per un annuario, diremo che non si potrebbe proprio desiderare di più e di meglio. Di solito gli annuari sono cataloghi, orari... ferroviari, elenchi... telefonici. Il variato alternarsi invece di vere e proprie monografie con articoli di piacevole lettura, attrae il lettore e toglie a questo annuario il carattere solito di bilancio cui siamo in genere abituati.

CARLO SARTESCHI

DRESCH J., LEPINEY J. e DELAYE T. J. - *Guide alpin de la Montagne Marocaine - Le Massif du Toubkal*. — Office Chérifien du Tourisme - Rabat - Parigi, 1938.

E' la prima delle guide annunciate dall'ufficio del turismo del Marocco che man mano illustreranno quel lontano paese; è il riassunto di quanto si conosce delle montagne marocchine, con particolare riguardo al Toubkal, centro delle grandi ascensioni dell'Atlante.

L'opera è il frutto della collaborazione di diverse persone e si valse delle relazioni di alpinisti francesi, inglesi ed italiani. Precedono interessanti notizie cartografiche, storiche, geologiche, climatiche; cenni sulla flora, la fauna, gli abitanti, le industrie, l'organizzazione politica, sociale, economica; informazioni pratiche ad uso del viaggiatore. Naturalmente, questa parte della guida ha una diffusione maggiore del solito, in quanto si tratta di dare al lettore delle nozioni quanto mai complete su un paese semi-sconosciuto.

La parte della guida propriamente detta si suddivide in due: vie d'accesso, principali traversate, l'una; l'alta montagna, e cioè i diversi gruppi dell'Atlante Centrale, l'altra.

D'ogni gruppo si hanno una cartina e diversi schizzi del Delaye, che sono la parte più bella e più riuscita di questo primo tentativo di guida marocchina. Una grande carta del Toubkal riesce invece un po' confusa anche perchè la difficile toponomastica non è fatta certo per chiarire le idee. Era inevitabile che le descrizioni riuscissero un po' generiche e sommarie. Gli autori presero a modello le guide Vallot del Monte Bianco e certo le future edizioni correggeranno le manchevolezze di questa, primo e mirabile sforzo di penetrazione turistica e alpinistica nel cuore del Marocco.

CARLO SARTESCHI

SECRET I. - *L'alpiniste* - Editions Delmas - Bordeaux.

Abituato al lusso di certi volumi della « letteratura » alpina, il censore guardò con diffidenza questo modesto libriccino, spoglio dei soliti allettamenti fotografici.

Ma l'abito non fa il monaco e le pagine del filosofo Secret sono un tesoro d'osservazioni e d'esperienze. La prima volta — lo credo — che la Montagna serve di tema a meditazioni filosofiche, senza cadere — badlamoci bene — nell'astruso.

Ogni aspetto del problema è, si può dire, toccato magistralmente. A tutte le questioni Secret risponde. Perchè antichi e moderni considerarono la montagna con concetti tanto antitetici; perchè si creò la parola « alpinismo »; quali sono i veri alpinisti;

perchè si salgono le cime; perchè si ama e come si ama la Montagna.

Necessità igieniche, sociali, intellettuali; esaltazione dell'ascesa; bisogno dello sforzo; gusto per la lotta; sete di pericoli; orgoglio di giungere ove altri non arrivò, dove non tutti possono pervenire. Il Secret disserta su tutto, senza salire in cattedra. Il giuoco pericoloso — arma di tanti critici dell'alpinista — è legittimato dalla subiettiva sicurezza di poter superare il pericolo. Fonte di esultanza e di meditazione per credenti ed increduli, l'alpinismo costituisce un ideale e si spiega allora perchè il Medio Evo misconobbe la montagna, la Rinascenza esaltò la Natura e i pionieri dell'alpinismo furono protestanti che reagivano in un certo senso ad un individualismo egoista.

Oggi un meglio compreso umanesimo sintetizza l'alpinismo cui la figura e la parola di Pio XI danno un contenuto spirituale ed eccelso.

Il Secret esamina quindi, in succosi capitoli che hanno il pregio della brevità, le sensazioni che provoca il raggiungimento della vetta, il misto di soddisfazione e delusione che l'uomo prova nel toccare la mèta, che nessuno è più insoddisfatto di chi nulla ha più da desiderare, che difficilmente il fruffo supera l'aspettativa del fiore. L'alpinismo è una forma attuale di ascetismo, un rimedio, una passione, un'abitudine mentale e fisica.

Il capitolo dedicato all'alpinismo invernale, le considerazioni sul paesaggio montano, sulle evoluzioni di questo appassionante « divertimento », consentono al Secret di sviluppare infiniti concetti pieni di interesse e di osservazioni profonde.

Il libro — ripeto — nulla trascura ed è altamente consigliabile a chi — innamorato della Montagna — senta prepotente il bisogno di persuadere sé stesso e gli altri della santità della propria passione.

CARLO SARTESCHI

GROB E. & SCHMADERER - *Drei im Himalaja*. - Verlag F. Bruckmann, Muenchen.

I tre giovani tedeschi Grob, Schmaderer e Paldar — la più piccola spedizione che partisse mai per l'Himalaja! — raccontano le loro vicende. La già imponente bibliografia tedesca sulle montagne dell'India si arricchisce così di una straordinaria avventura. Poche note, piene di colore, ricordano la traversata, Ceylon, Calcutta, Darjeeling, la marcia verso il campo-base.

Seguono gli assalti al Twins, m. 7120, e al Nepal Peak, m. 7153, e — finalmente! — l'argentea piramide del Siniolchu, gigantesco Cervino di 6895 metri, è conquistata!

Completano il volume il racconto di giornate di prigionia nella neve, e della traversata di tutta l'India dal Sikkim a Bombay, nonché due studi sulla fotografia a grandi altezze e sulla storia dell'Himalaja. Sono poche pagine, ma danno una completa visione dei rapporti dell'uomo con la Montagna, attraverso i secoli.

Due grandi vedute panoramiche dalla cresta del Nepal Peak e dalla vetta del Siniolchu; numerose fotografie e schizzi arricchiscono il libro che — scritto con spigliatezza e quasi sempre in forma di diario — si legge con diletto e senza stanchezza. Alcuni capitoli sono del Paldar, altri di Ludwig Schmaderer e di Grob, l'ultimo di Fritz Schmitt. Da questa « azionaria » forma di collaborazione il volume trae grande freschezza.

CARLO SARTESCHI

IL SOLE NON HA COLPA

se per forti irradiazioni solari della primavera, durante le vostre gite, avrete a soffrire scottature.

Potete prevenire ciò, con tutta sicurezza, mediante l'uso dell'estratto vegetale "Ciamba-Fii,,

Nel caso che ci fosse già del rossore, anche se accentuato e doloroso, il "Ciamba-Fii,, lo trasforma immediatamente in abbronzatura durevole.

Ciamba-Fii (Tschamba-Fii) è in vendita presso tutti i buoni negozi del genere.

Fabbrica prodotti "Tschamba-Fii,, - Merano (Bolzano).

NEUBACH W. - *Jugoslaviën*. - Verlag von Velhagen & Klasing, Lipsia, 1938.

Un azzurro solido album di 64 fotografie una più bella dell'altra, precedute da poche pagine di testo, e il paese dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni ci appare in tutta la sua magica bellezza.

Dalle profondità della storia, da secoli di dominazioni sovente opprimenti, dalla barbaria e dalla schiavitù fiorisce virginea la risorta Jugoslavia, come una creatura nuova.

La Serbia dal carattere orientale, balcanico; la Bosnia maomettana; la Dalmazia, terra tipica di civiltà serotina, siano esse la veneta, la romana o la turca. Nella corte del peristilio romano di Spalato, di fianco ad una sfinge egizia, alle colonne corinzie del palazzo di Diocleziano, alla cattedrale del 1500, sorge storica sintesi di questa gente e di questa terra caratteristica — l'enorme statua di Gregor von Nin dello scultore Mestrovitsch di michelangiolesca potenza.

La Marca Slovena, infine terra di frontiera, ponte di passaggio verso il Nord e l'occidente, porta spalancata sull'Oriente e per la quale il viaggiatore penetra in un mondo nuovo, ma non completamente ignorato.

Qui ritroviamo infatti e l'impronta del Friuli, della Baviera, del Tirolo, e della Carinzia nei costumi e nella fede religiosa ed un paesaggio che pure ci è noto. Terra di sogni, di selve, di fiori, di laghi e di montagne sublimi.

Il testo non è che un accordo, preludio alla sinfonia delle fotografie già ricordate. Queste ci portano di meraviglia in meraviglia: da Belgrado a Ragusa, da Kossovo al Narenta, da Trau' a Sebenico, da Lesina a Spalato, da Cattaro ai sedici laghi di Plitvice, da Zagabria a Maribor, da Lubiana a Bled, dalla Carniola alle Alpi Giulie.

Superba visione e nostalgico appello di una regione fra le più variate e caratteristiche d'Europa. Il bel libro costituisce un efficace ed attraente invito.

CARLO SARTESCHI

Zeitschrift des Deutschen Alpenverein - 1938.

Puntualmente e fedele alla sua tradizione di lusso, è uscito il 69° Annuario del C.A.T. Corredano le diffuse relazioni e monografie, belle fotografie e una stupenda carta topografica del Gruppo del Gross-Venediger al 25.000.

La raccolta di queste pubblicazioni costituisce, si sa, una miniera inesauribile di notizie per l'alpinista, perchè ogni volume riunisce gli argomenti più svariati attinenti alla Montagna. Alle relazioni di ascensioni alpine estive ed invernali, si alternano argomenti storici, folcloristici, botanici. Ogni capitolo del testo costituisce una vera monografia e quasi una piccola guida della singola regione descritta.

Sull'innervamento delle Alpi Orientali scrive con grande studio e competenza il dott. Kossinna e leggiamo con piacere come le Dolomiti siano la parte delle Alpi più ricca di neve, sia per la posizione delle valli che per la vicinanza dell'Adriatico con le sue correnti d'aria calda e relative abbondanti precipitazioni atmosferiche.

Altri scrive delle piante che crescono nella regione delle nevi perenni, dell'escursionismo fluviale, della *Reiteralpe* — paradiso dello sciatore che ama la solitudine — e del Gruppo Forno-Bondasca, Eldorado del granito. Altri ancora della parte meridionale del Venediger, delle Alpi di Fassa, delle Karawanken orientali. Come mete extraeuropee figurano nel libro ascensioni nell'Artide, nell'Islanda e nella Cordigliera Meridionale. Il prof. Menghin di Vienna tratta dell'uomo dell'epoca glaciale nelle Alpi Orientali, il prof. Schaffran dell'arte longobarda e postlongobarda, il Weingartner dell'ubicazione dei castelli tirolesi, il Roegner delle isole linguistiche tedesche nelle Alpi Occidentali, Paolo Tschurschenthaler di Brunico, infine, ci regala una vivace descrizione dei primitivi bagni di Pusteria e delle Valli d'Adige e Isarco, celebri e onesti luoghi di cura sperduti nelle valli e nei boschi della regione, famosi da secoli per i miracolosi risultati delle loro acque, punto di ritrovo di generazioni di valligiani e di tipi caratteristici.

Il prof. Klebelsberg offre un altro capitolo delle sue *Wanderungen*, conducendoci da par suo per i sentieri della Pusteria: pretesto per raccontarci di leggende, di costumi, di cento ignorati particolari. Completano la diffusa raccolta, relazioni di escursioni in Corsica e nella regione del Dachstein.

Non si potrebbe dare della Montagna un insieme più scintillante, variato, completo, attraente.

CARLO SARTESCHI

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE - COMITATO PER LA GEOGRAFIA, *La localizzazione delle industrie in Italia*. Roma, 1937-XV.

Questo volume è una raccolta di scritti dovuti a vari collaboratori: come avverte il Milone nella prefazione, è stata lasciata ai vari collaboratori la massima libertà nella scelta delle vedute e del materiale da studiare. Il volume presenta il contributo degli studiosi italiani al Congresso Internazionale di Geografia del 1934.

Il volume comprende anzitutto uno studio riassuntivo delle condizioni dell'industria, steso ad opera del Prof. Milone, che ha anche curato l'edizione del volume stesso. L'argomento di tale primo contributo non riguarda essenzialmente i fattori industriali delle regioni di montagna che sono state trattate a parte regionalmente, ma interessa soprattutto per i concetti generali che vi sono trattati, e poi per le considerazioni esposte sullo sviluppo industriale di due grandi città subalpine: Milano e Torino. Dal punto di vista della localizzazione delle industrie in montagna interessano le comunicazioni che riguardano il Piemonte, di D. Grubaudi, la Lombardia di L. F. De Magistris, quella della Venezia Tridentina di M. Ortolani, e parzialmente il gruppo che interessa l'Italia Centrale e Meridionale, distribuite in quattro relazioni dovute a M. Vanni (Toscana), F. Piva (industrie di domicilio in Toscana), G. Merlini (Marche, Umbria e Lazio), F. Volpe (Italia Meridionale).

IMPRESE EXTRA ALPINE

— Nel primo periodo della spedizione nella Cordigliera tra Cile e Bolivia, il Conte Aldo Bonacossa col portatore Remigio Gérard, di Cogne, ha salito (19 febbraio) il Tocorpuri, m. 5675; Carlo Negri, da solo, e Bonacossa-Gérard (21 febbraio), rispettivamente due montagne di 5800 e 5820, su una costiera che dallo spartiacque tra Bolivia e Cile si stacca verso il Cerro Colorado, a SO.; infine, Carlo Negri da solo, il Cerro Colorado, m. 5740 (tutte prime ascensioni). La spedizione ha poi proseguito nel programma prefissatosi.

— Sotto la direzione del noto alpinista Kinzl, che già ha dato prova di salda preparazione, sarà organizzata nella prossima stagione una spedizione tedesca del Deutscher-Alpenverein alle montagne del Sudamerica. Il Prof. Kinzl ha partecipato alla spedizione alla Cordillera Blanca (Perù, 1932) e a quella del gruppo dell'Yrupaja nel 1936.

SCIENZA E MONTAGNA

— A cura del servizio delle Ferrovie del Reich è stata istituita una stazione scientifica col preciso scopo di compiere osservazioni scientifiche sulle zone in cui più facilmente si formano le valanghe e di trasmettere tutti i risultati agli uffici competenti. Oltre a questo scopo di carattere applicativo, la stazione ha anche il compito preciso di occuparsi di questioni scientifiche interessanti le valanghe e di compiere metodiche osservazioni su tutti i fattori meteorologici e climatologici, ecc. che hanno importanza, nella formazione delle valanghe stesse.

— Speciale cura, come dimostra l'azione svolta dal Dr. H. W. Frickhinger, viene data da parte del mondo scientifico tedesco all'interessante studio delle caratteristiche biologiche della montagna. L'azione oltre a svolgersi con studi e osservazioni di carattere scientifico, cerca soprattutto di instillare in tutti i frequentatori dei monti il rispetto e la conoscenza dei problemi scientifici, interessanti la montagna.

— In un articolo, recentemente apparso sulle «Münchener Nachrichten», W. Flaig, noto studioso di questioni glaciologiche, espone lo stato delle conoscenze in questo campo raggiunte dalla scienza tedesca. Da notare la vasta e complessa opera scientifica che è stata svolta attraverso l'azione continua, minuta, capillare, del massimo sodalizio alpino tedesco e l'opera dei più illustri cultori delle scienze geografiche e geologiche dell'ultimo periodo dello scorso secolo a cominciare dal Suess, per non ricordare che uno dei più importanti studiosi. Mano a mano che questi studi hanno proceduto e hanno preso sempre maggior campo, questa attività scientifica multiforme si è andata sempre più accentuando e accentrando nella città di Innsbruck, promossa anche dall'esistenza della Università, alla quale appartengono o hanno appartenuto alcuni tra i più celebri scienziati, indagatori di questo settore delle scienze.

— Nel campo delle ricerche sulla ricopertura nevosa e sulla sua importanza nella formazione di valanghe il Dr. E. Gugster ha potuto compiere nella decorsa stagione interessanti osservazioni. I dati riguardanti questo argomento sono rilevati e coordinati in Svizzera a cura di una apposita Commissione per lo studio della neve e delle valanghe già dal 1932. Le osservazioni compiute dal Gugster riguardano soprattutto le caratteristiche fisiche del ricoprimento nevoso e, in primo luogo, le relazioni fra la temperatura dei vari strati, oltre che le temperature assolute degli stessi, in relazione all'altezza sul livello del mare. Molto interessanti risultano anche le osservazioni compiute sull'influsso che la temperatura, unitamente ad altri fattori climatologici, esercita sulla formazione di ammassi nevosi particolari per la formazione delle valanghe. Lo studio è particolarmente dedicato all'Alto Vallese, ma contiene notizie e conclusioni di carattere generale.

— L'idea di far sorgere nella regione del Monte Bianco un parco nazionale glaciale francese è trattata dalla rivista della Sezione di Var e dell'Alta Provenza. Lo studio dei fenomeni glaciali, la glaciologia, ha ormai preso una forma e materia organica. La regione del Bianco, versante francese, si presta indubbiamente per un'idea del genere, ma nelle Alpi vi sono anche altre regioni che si presterebbero opportunamente tra cui non ultime qualche settore del versante italiano!

V A R I E T A'

— P. Mégnin dà un resoconto dello sviluppo sempre maggiore che ha preso, soprattutto nell'esercito francese, l'uso dei cani, applicato e sperimentato nell'ultima guerra, non solo da parte dell'esercito francese ma anche di quello italiano, del quale è ben noto l'ampiezza del fronte montagnoso. Di recente (12-17 febbraio) è stato organizzato a Chamonix un concorso militare per cani da traino, al quale hanno partecipato vari equipaggi e i cui risultati sono utili per la organizzazione e lo sviluppo ulteriore di questo settore della tecnica militare di alta montagna.

— A cura del Cap. Alberto Valenti è stata edita per interessamento e collaborazione dell'Ente Provinciale per il Turismo e della Sezione Ligure del Centro Alpinistico Italiano, una piccola guida escursionistica e alpinistica dell'Appennino genovese. Essa risponde al bisogno, molto sentito, data l'attuale organizzazione del Dopolavoro e il crescente interesse per il turismo, di avere un breviario indicatore delle escursioni più note e maggiormente importanti della regione. Vi sono segnalati 122 itinerari, 400 ore di percorso con circa 30.000 segni sul terreno. Costo della pubblicazione L. 1,50.

— Un esempio da imitare! A Saas, nel Vallese, è stato fondato un Comitato, avente lo scopo di venire in aiuto agli infortunati della montagna. Il comitato ha adunanze periodiche ed è suo scopo precipuo prestare aiuto alle competenti autorità, con la massima celerità possibile per il soccorso degli infortunati.

— Anche in Francia è stata riconosciuta l'opportunità di segnalazioni da parte degli organi alpinistici alle autorità militari nel reclutamento di coloro che vogliono far parte delle truppe alpine. Il certificato di attitudine alle truppe alpine rilasciato dal C.A.F. è titolo preferenziale per tale reclutamento.

— E' stata recentemente stampata la carta della Groenlandia di NE., foglio di Claveringöya. Il fascicolo che la contiene, oltre a portare un breve testo illustrativo, con le posizioni dei punti trigonometrici, ecc. è corredato anche dell'indice delle carte finora uscite e di una serie di fotografie illustrative di grande interesse.

Nel sommario della rivista di febbraio è stata omessa l'indicazione dell'articolo « L'anima dell'alpinismo », del Prof. Mario Ricca Barberis.

Centro Alpinistico Italiano - Roma : Corso Umberto, 4
Direttore : Angelo Manaresi, Presidente del C.A.I.
Redattore capo responsabile : Vittorio Frisinghelli
Segretario di redazione : Eugenio Ferreri

BITTER CAMPARI
l'aperitivo

"CAMPARI"

CORDIAL CAMPARI
liquor

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



Così è proprio meglio!

Autorizz. R. Prefett. Milano
n. 22004 20-4-1938-XVI

Fasciature con garza e bende sono scomode per piccole ferite; sono ingombranti e poco igieniche perchè non stanno a posto. Meglio è l'Ansaplasto elastico. E' di applicazione rapida e semplice, ha effetto emostatico, è asettico, non impedisce i movimenti, non si sposta.

In bustine e scatole presso tutte le farmacie.



PROPAGANDA BEIERSDOORF

**BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA
MILANO**

CAPITALE L. 700.000.000 INT. VERS.
RISERVA LIRE 155.000.000
AL 25 MARZO 1939-XVII



neg. Bottega d'arte alpina - Courmayeur

Le Grandes Jorasses

Sulla destra, la parte superiore della Cresta di Pra Sec
vedi art. "La cresta di Pra Sec, delle Grandes Jorasses", a pag. 307



neg. Giacomelli - Venezia-Roma

La Quercia solitaria

Quadro di Amato Orazio, alla III.a Quadriennale d'Arte Nazionale in Roma

vedi art. a pag 333

Montagne dell'Impero

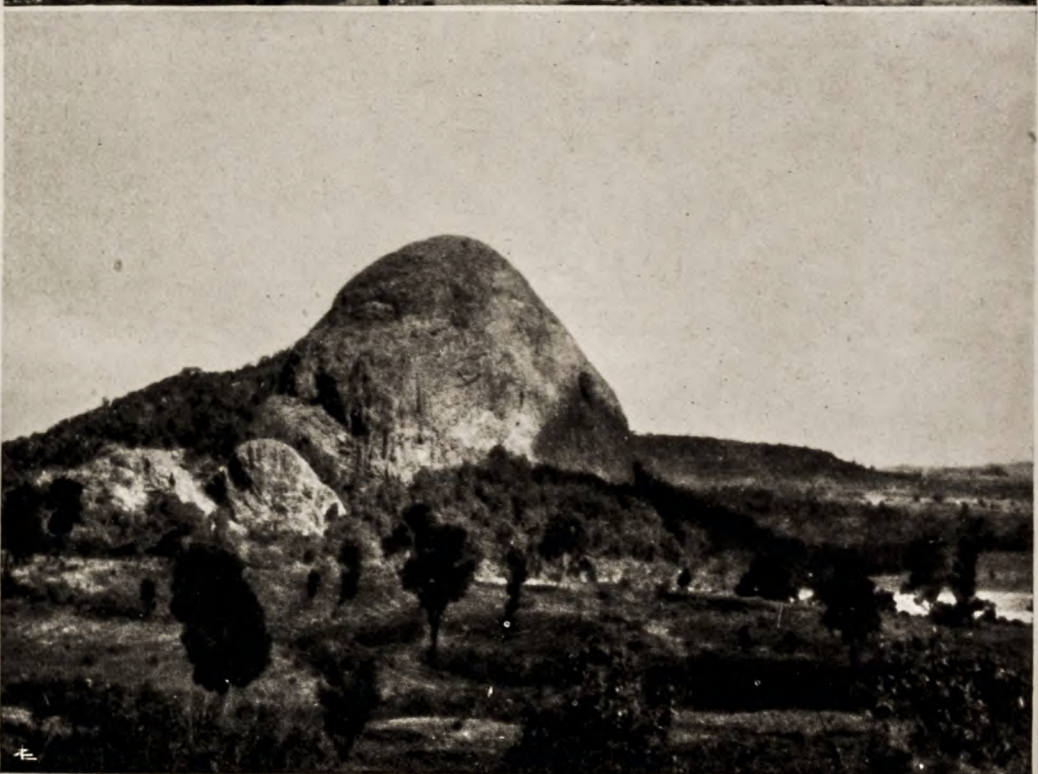
I t a l i a n o



MONTI E PAESAGGI DEL
G O G G I A M
SETTENTRIONALE

neg. G. Strobele

vedi crt. "Montagne dell'Impero
Italiano" a pag. 301.



Montagne dell'Impero
Italiano

I MONTI DELLE SORGENTI
DEL NILO

IL LOMIVER ED IL LICMÀ,
dalla Valle del Lesà.

neg. G. Strobele



IL LAGO GUDERÒ E, NELLO
SFONDO, IL GHISC

neg. G. Strobele

IL LICMÀ,
dal Lago Guderò.

neg G. Strobele



Montagne dell' Impero Italiano

Giovanni Strobele

I monti del Goggiam Settentrionale

Non è affatto prematuro accennare, sia pure di sfuggita per ora, alle possibilità alpinistiche dei monti del Goggiam Settentrionale. Se si dà retta alla carta 1:1.000.000 della C.T.I., la regione del Goggiam è assai vasta e tutta racchiusa dall'ansa del Nilo Azzurro, che uscendo dal Lago Tana punta decisamente verso Sud-Est per poi dirigersi a Nord-Ovest. Non sembrerebbe che tutta la regione si chiami «Goggiam», ma tale nome dovrebbe riferirsi solo alla parte alta, e non al bassopiano. La carta 1:1.000.000, nelle linee generali dà una idea abbastanza approssimativa della conformazione del terreno, ma non può dirsi precisa l'orografia, che è vaga ed in qualche punto del tutto errata, cosa questa che non può meravigliare chi conosca la intricata e quanto mai irregolare conformazione del suolo, particolarità questa che concorre a dare un carattere speciale ed uno speciale «pittoreseo» al susseguirsi di verdi ondulazioni, di colline boschive e di monti scoscesi in un modo veramente impensato.

Il massiccio principale, che poi con altro nome si spinge a Sud formando la «spina dorsale» della regione, è costituito dalla catena montuosa culminante nei 3600 metri del Lieù, enorme dosso, coltivato in ogni suo recesso fino oltre i 3000 metri. Tali monti hanno poco interesse alpinistico per le forme poco eleganti, ma il panorama che offrono è certamente fra i più belli. A Nord del Lieù, più elegante di questo e ben separato da un profondo vallone, il Lig Amberà ricorda un poco i monti delle prealpi, scoscesi e boscosi; al Lig Amberà segue l'Isorà, ultimo baluardo che digrada poi nella pianura di Innassà. Questa specie di acrocoro che sorge fra due pianure fertilissime, l'altopiano del Deusà, in mezzo al quale l'Abula Negus innalza al cielo il suo cono erboso di un'eleganza impareggiabile, e la zona di Faguttà, protende verso Ovest tutta una serie di monti che non si possono definire una vera e propria catena ben delimitata, ma che sono quelli che spartiscono le acque del Goggiam Settentrionale, inviandone una parte nel Lago Tana e l'altra verso Sud, direttamente al Nilo Azzurro.

E' tutto un susseguirsi di monti boscosi dalla intricata vegetazione tropicale, con pendii ripidi, che un limite netto divide dai fondi valle bruscamente pianeggianti, solcati da corsi d'acqua bordati di alberi verdissimi su cui l'occhio indugia volentieri.

La monotonia di tutte queste groppe boschive d'improvviso è rotta da un colosso di roccia polita dalle forme più strane, che ti appare sorgente da un mare di verde. Ecco squadrato geometricamente il Satimà, dalla vetta pianeggiante, tutto angoli vivi, che contrasta con le forme meno dure ma non meno ardite dello Zerihì, le cui pareti, strapiombando, van-

no a perdersi, in basso, nella foresta impenetrabile, ed in alto si inclinano fino a riunirsi per formare un cupolone maestoso, indisturbato ritrovo di quei falchi d'Etiopia maestri nel volo.

I 500 metri di parete dello Zerihì offrono senza dubbio una palestra per l'alpinista, tale da lenire la nostalgia dolomitica al più arrabbiato crodaio.

Lo Zerihì è anche una specie di monte sacro per gli indigeni. Essi indicano la «fotografia» del suo cavallo bianco che San Giorgio avrebbe impresso sulla parete Sud. Difatti, una macchia bianca ricorda stranamente il candido cavallo del santo, proteso in un galoppo impossibile, così come lo rappresentano nella primitiva arte locale.

Il Fudì, non quello che la carta segna presso Ingiabarà, ricopia, con più maestose proporzioni, le armoniche forme dello Zerihì e sorge sulla piana verdissima con i fianchi di un colore azzurro velato di grigio, imponente altare forse non ancora violato. Altre torri, bastioni, cupoloni sorgono isolati, belli ed imponenti, illogici nel modo più impensato, ignoti a noi ed ignorati dagli indigeni che non li popolano nemmeno di personaggi da leggenda.

Il Lago Guderà che occhieggia d'un suo colore azzurro speciale in mezzo ad una pianura popolata di armenti, ha una sua chiostra di monti tutti oltre i 3.000 m., di forme poco appariscenti ma che conferiscono un carattere di paesaggio alpino alla valle che sarebbe luogo di villeggiatura ideale. Fanno corona al Lago Guderà il Lic Mà che è il più alto e che una lunga cortina collega al più modesto Chennetà. Domina il paesaggio, il Ghisi, erroneamente detto anche Uombutà, dal nome di un paese sottostante, sui cui fianchi settentrionali nasce il Piccolo Abbai, la cui sorgente fa guarire un sacco di mali.

Questa, in linea generale, l'ossatura dell'alto Goggiam, il quale però riserva certamente ancora qualche sorpresa per gli alpinisti.

Il clima è assai prossimo a quello dell'Alta Italia, tenendo però conto della differenza di altezza media sul mare. Senza poter fare un confronto categoricamente preciso, diremo che qui a 2.000 m. durante i mesi della massima temperatura e cioè marzo, aprile e maggio, abbiamo dati climaterici che si approssimano a quelli che si registrano, p. e. nella pianura veneta, in luglio-agosto.

I 2.500 metri del Goggiam sono i 1.000-1.500 delle nostre Alpi. Vi prosperano le patate (che arrivano anche a 3.000 m.), orzo, ed in genere sull'economia domestica il primo posto è tenuto dalla pastorizia. Gli sbalzi di temperatura fra il giorno e la notte sono come sulle Alpi: verso le ore antelucane, la minima temperatura. Il contadino indigeno conosce assai bene l'arte di coltivare il campo, e lo sfrutta e lo lavora con la cura meticolosa del nostro montanaro. Seminudo, con una pelle sulle spalle, incita, con una frusta dal manico cor-



Dis. Manciola su schizzo Strobele

VEDUTA DA GHISC ABBAI O SORGENTI DEL PICCOLO ABBAI, M. 2800

tissimo, i buoi aggiogati all'aratro, invitandoli a girare, alla fine del solco, con un fischio gutturale.

L'aratro di legno, con ai lati del vomero due ali poco inclinate perchè il solco non sia profondo, mi ricorda quelli, ancor oggi in uso, che ho visto in qualche sperduta valle alpina.

Il solcare profondo smuove troppa terra, che poi durante il periodo delle piogge si trasformerebbe in fango facendo marcire le messi. Parecchi solchi più profondi tracciati diagonalmente e con conveniente prudenza, raccolgono e scaricano a valle l'acqua che la terra non ha assorbito.

Per ora abbiamo solamente voluto accennare di sfuggita a quanto il Goggiam offre agli alpinisti italiani per alleviare loro la nostalgia delle Alpi lontane, e ciò in attesa di poter studiare e riconoscere più intimamente i monti dell'Impero, che certamente troveranno il loro od i loro volumi fra quelli della Guida dei Monti d'Italia del C.A.I.

I monti delle Sorgenti del Nilo

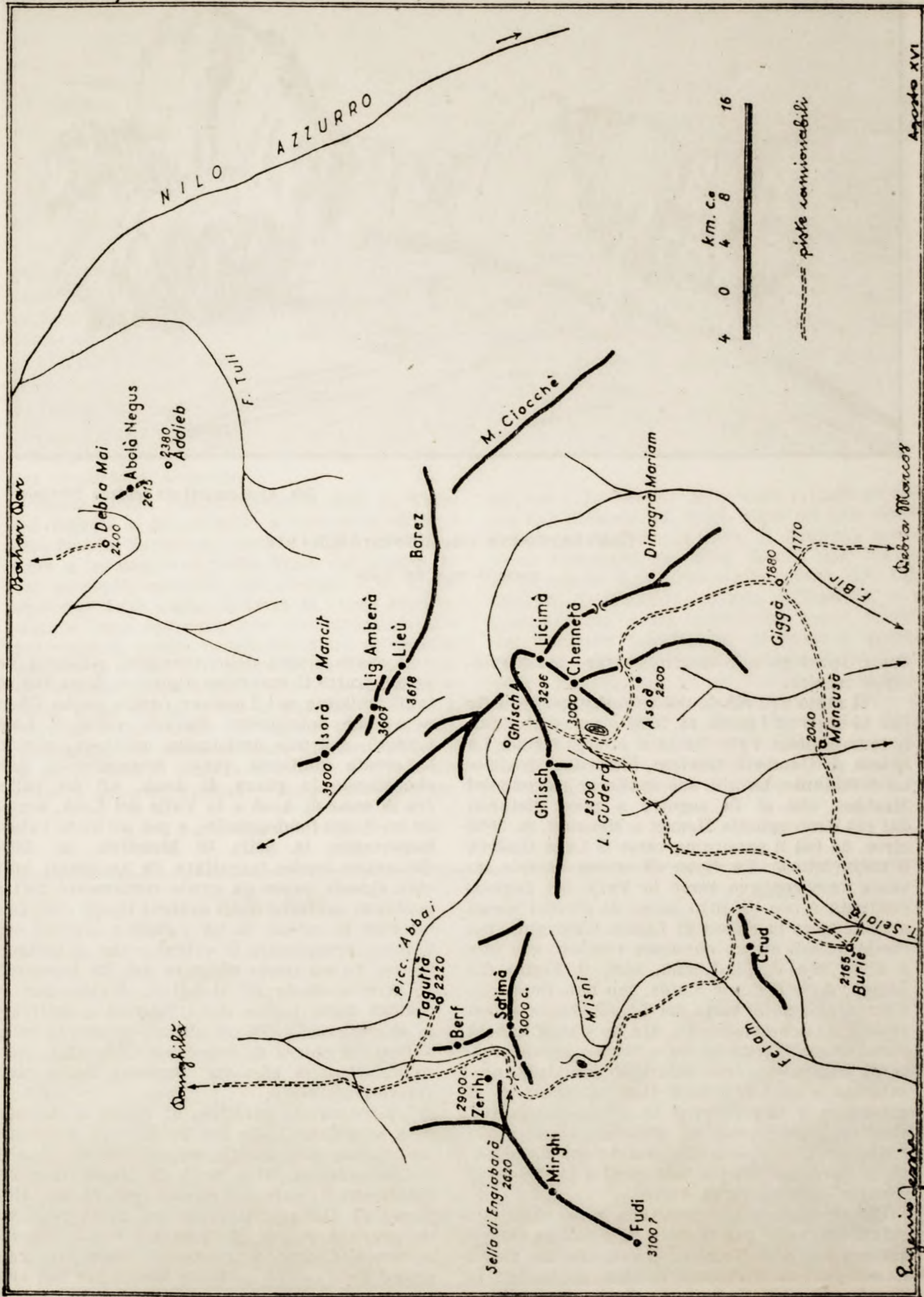
Come sopra accennato, dalla catena principale che forma la spina dorsale del Goggiam con andamento NO.-SO., se ne stacca un'altra che, diretta a serie, è lo spartiacque fra il Piccolo Abbai e l'Abbai o Nilo Azzurro.

Nella toponomastica locale non esistono nomi per indicare tutto il complesso sistema che, come detto, forma la catena principale del Goggiam, qualche volta erroneamente chiamato Amidamit o Ciocche (errore in cui in un primo tempo sono incorso anch'io). Incidentalmente, osserviamo che tali nomi si riferiscono ad una o più vette riunite, che sono « parte » del complesso montuoso. Accenneremo, da Nord verso Sud, per primo all'Amba Isné, separata da una profonda valle dal Monte Lig, cui segue l'abitato altopiano, sui 3600 m. del Cassovér (erroneamente Lieù), la cui parte settentrionale è l'Adamà e la meridionale il Fessahà, che a sua volta bruscamente digrada su una ampia sella alla cui estremità meridionale sorgono le due punte dell'Amidamit (nella

pronuncia locale Amedamit), in parte roccioso e la cui forma caratteristica di sella appare sempre uguale, sia che lo si guardi da Delvie Mai, sia da sera o dalla zona alta del Fiume Bir. Un'altra ondulata depressione lega l'Amidamit al Barèz, cui seguono gli inesplorati Ciocchè. E', quindi, strano che il nome di un monte il quale rispetto ai vicini non è nè più alto nè più importante, nell'uso ormai corrente venga assegnato a tutta la parte settentrionale del complesso montuoso.

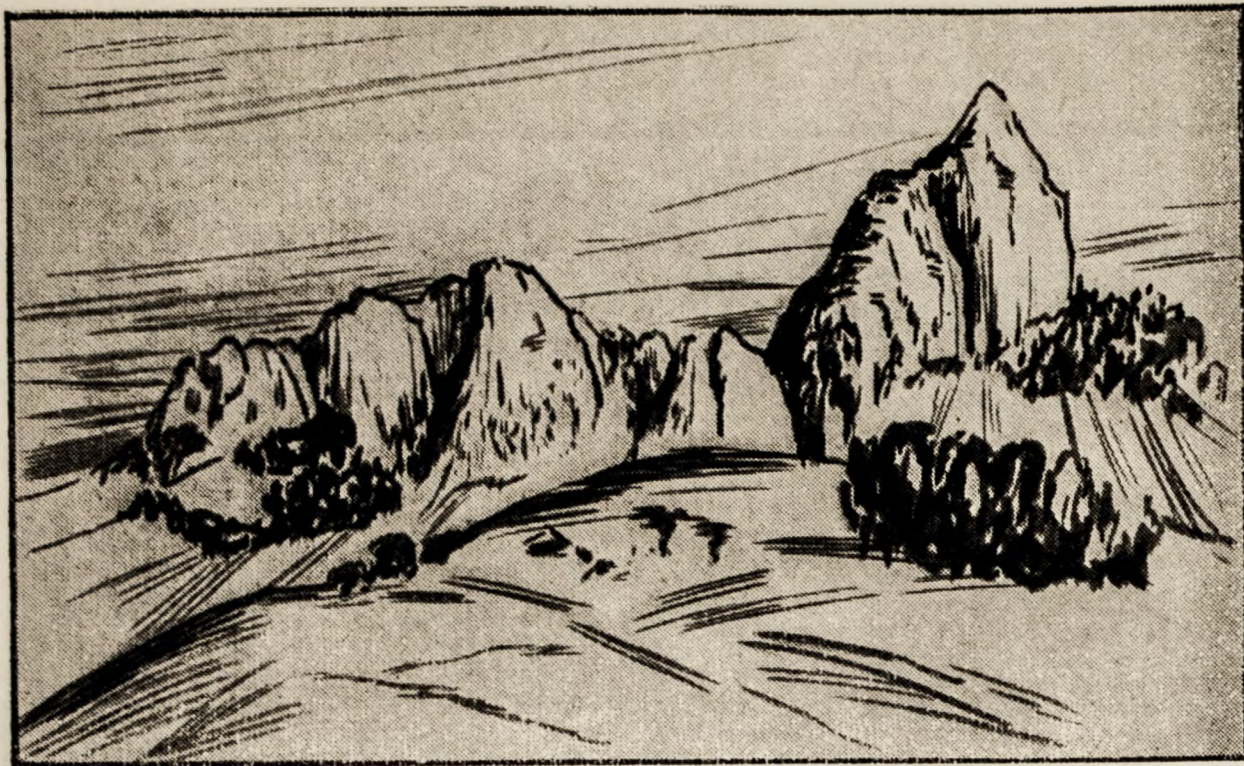
Fin d'ora e, nell'attesa di provvedere ad uno studio più particolareggiato, si imporrebbe la classificazione dei vari sistemi montuosi dell'Impero, e con i dati che ora si posseggono non sarà cosa impossibile o di difficile attuazione.

La catena secondaria che, come sopra detto, si spinge verso ponente ed è lo spartiacque del Goggiam occid., è unito alla spina dorsale a mezzo di una non lunga cortina, quella su cui sorge la chiesa di Giuliè. Essa è proprio il punto da cui divallano in direzioni opposte: il Giamà, diretto a Nord ed uno dei torrentelli che percorrono la Valle del Talià, affluente del Bir. I monti ad Ovest di Giuliè, o, meglio, tutta la zona forma un acrocoro montuoso che pure non presentando itinerari di 6° grado, è alpinisticamente interessante e ricchissimo di bellezze naturali. Tale complesso è limitato ad Est dalla Valle Giamà prima e poi dalla Valle Talià cui a Sud seguono il Bir e le piane di Giggà. Ad Ovest invece, giunge fino al Fetàm, nelle piane di Asc-Fà ed alle pendici dell'Azem, amba rocciosa dalle vette mozzate. Premesso quanto sopra, vari sono i nomi che si possono proporre per il sottogruppo. *Monti del Piccolo Abbai* dalle celebri sorgenti di acqua santa che sorgono al centro, ai piedi del Monte Ghisc, e che sono poi le misteriose sorgenti del Nilo Azzurro che hanno fatto scervellare tanta gente fin dai tempi antichi. Oppure sottogruppo Ligmà-Ghisc dal nome dei due monti principali. Ed ancora *Monti del Segalà*, nome indigeno della zona alta. Prevedendo un futuro sfruttamento turistico, io proporrei per il primo che suona meglio e non dà adito a confusioni. Dopo il prece-



Agosto XVI

Regio Fezzia



Dis. di Manciola da schizzo Strobele

CONTRAFFORTE DEI MONTI AMIDAMIT

verso la valle del Talià

dente sproloquio, è meglio entrare nella relazione tecnica.

Il ramo principale del sottogruppo è quello che fa capo al Ligmà, m. 3280 circa, e che dalle testate della Valle Talià si spinge a Sud. La chiesa di Cumbelò Mariam, bellissima posizione dominante, ha alle sue spalle lo sperone del Mestùet, che si fa seguire a poco distanza dal più denteggiante Menzèt o Menzuet, m. 3080 circa, da cui il panorama verso il Lago Guderà è meraviglioso. La linea di cresta compie un vasto arco concavo verso la Valle del Zeghès, coltivata e con un fitto bosco di ginepri messi a proteggere la chiesa di Ligmà Ghiorghis, poi risale quindi ad un cupolone roccioso che non è altro che il Lig-Ligmà, cioè il Figlio del Ligmà, dopo il quale ripida, ma non impervia, s'arrampica sulle vette del Ligmà, breve spiazzo con qualche cespuglio. Ma se i suoi fianchi settentrionali consentono qualche breve tratto di coltivato, verso Sud esso scende paurosamente e solo la tenace flora africana vi si abbarbica a nascondere le rocciose asperità. Con rammarico non vi abbiamo ammirato i rododendri, che, secondo descrizioni precedenti, vi dovevano fiorire bellissimi e che non sapevamo esistessero in Africa.

Biforcuta, la catena continua verso Sud, racchiudendo nelle sue braccia la piana in cui pigro serpeggia il Torrente Lesà, che ha anche il compito di dividerla in due contrade; lo Zenghevàl ed il Bedagà. In fondo, una collina nuda piantata in mezzo allo sbocco, obbliga il torrente a deviare ed a scorrere in una forra profonda, prima di uscire su terreno più aperto.

Il ramo a sera della tenaglia, conserva nel primo tratto il carattere alpino e, dopo due intagli, culmina nel Lomiver (detto anche Chenetà) che dolcemente digrada verso il Lago Guderà, con una propaggine collinosa, mentre la cresta continua verso mezzogiorno, fiancheggiando la piana di Asoà. Ad un valico fra la zona di Asoà e la Valle del Lesà, seguono un dosso tondeggiante, e poi un altro valico, importante, la Sella di Mendivit, m. 2380, che venne anche transitata da autocarri militari. Questo passo ha avuto certamente un'importanza militare negli antichi tempi e ne fanno fede le rovine di un « ghebi » situato sull'altura prospiciente il valico e che gl'indigeni dicono fu un posto militare del Re Giovanni.

Oltre la Cella di Mendivit, dividendosi in costoni dalle forme dolci, abitati e coltivati, la montagna, dopo un ultimo cocuzzolo occupato dalla chiesa di Jagombos Ghiorghis, muore nella piana assolata, percorsa dalla pista Burvè-Dumbecciò,

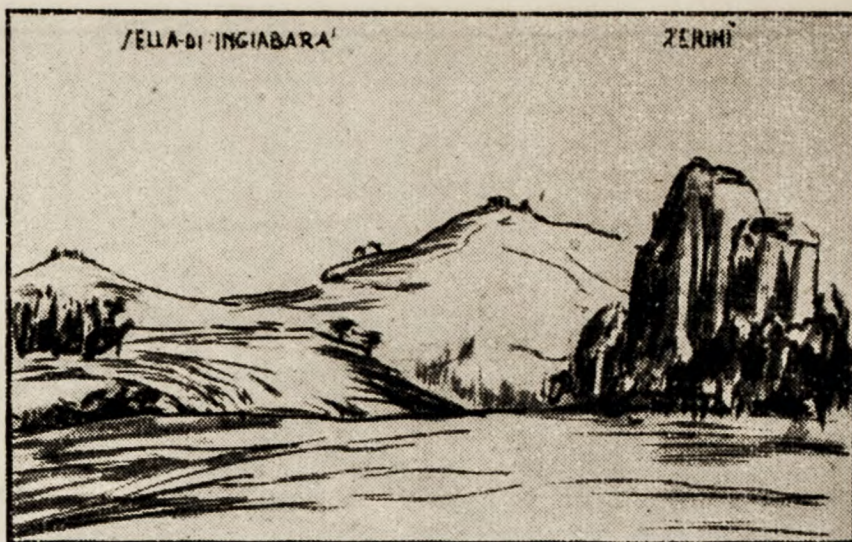
L'altro ramo, parallelo al citato e che sorge a sera della Valle del Talià, dopo esser sceso bruscamente dal Ligmà, si abbassa fino in corrispondenza della Sella di Mendivit e più dolcemente risale al piccolo ed ameno altopiano di Dimgrà Mariam, m. 2600, popolato da graziosi gruppi di tucul fra verdi macchie e campi d'orzo. A giudicare dalle vie d'accesso, deve essere un posto ideale per chi vuol vivere tranquillo. Anche frazionandosi in rami secondari, la montagna pone alcune modeste colline bruciate a limitare la piana di Giggà, m. 1960 circa, ove scorre il Bir, che è varcato da un ponte in pietra abbastanza recente e

non mai ultimato dal Negus, ma che presto sarà attraversato dalla camionabile Gondar-Debra Marcòs. Nella divisione politica indigena, la regione che abbiamo sommariamente descritto si chiama Imaluog.

Sulla sinistra della Valle Giamà o Giammà e fra questa e la Valle del Davolà, altro affluente del Piccolo Abbaì, corrono due serie di alture boschive, poco importanti, che culminano nel Guondenez e la cui zona forma il distretto del Piccolo Degadamòt. E' poco noto ancora ma riteniamo che alpinisticamente non offra alcunchè di notevole.

Basse alture fiancheggiano a Sud la Valle del Davolà e danno asilo a numerosi villaggi che, riuniti, formano Cumbelà Abbò, per digradare a mezzogiorno nella Valle del Gudèr, le cui sorgenti sgorgano dal Menzet e si arricchiscono delle acque di tutta la conca fertilissima e bene coltivata, con due minuscoli stagni quasi al centro presso la chiesa di Cuddùs Micael. Il Gudèr è il primo affluente notevole del Piccolo Abbaì e convoglia le acque copiose della vasta conca verso il paesetto di Bifetà, dove ha il suo sbocco (in regione Ghevasà). Incidentalmente notiamo come ricorra spesso il nome di Gudèr, Guderà e Gudelà per indicare corsi o specchi d'acqua. (Ingiabarà, Dembec-

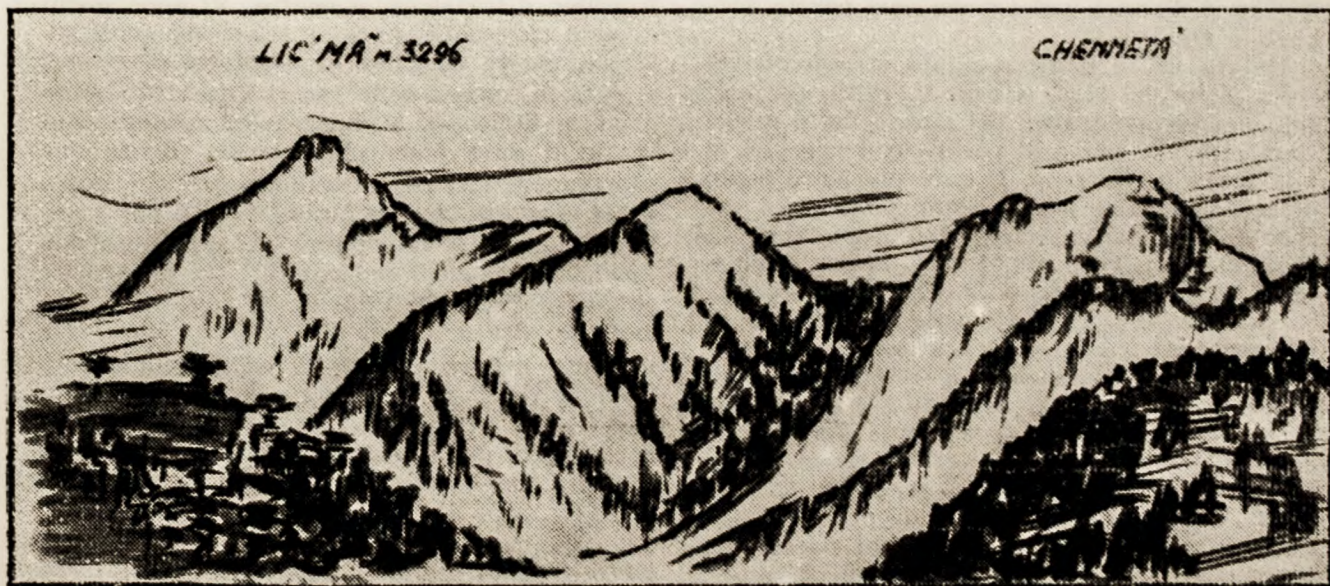
cià, ecc.). La testata della valle è limitata inoltre dal Bimertà, m. 3040, unito da uno stretto crinale al Menzet. A sera, il Bimertà scende verso l'Ingiuesi, m. 2910, di cui uno sperone si protende dominante sulla piana del Lago Guderà. Dall'azzurro chiaro bellissimo, è un curioso lago senza emissario, quasi lambito dal Torrente Zeghès, che vi passa a qualche centinaio di metri senza toccarlo e senza produrre l'intermezzo di un acquitrino, andando a morire più lontano nella pianura. Pure dal Bimertà ha origine la lunga dorsale fra le valli del Gudèr e del Piccolo Abbaì, su cui sorge la nostra residenza di Ghise Abbaì, m. 2810, dorsale che si dirige verso la confluenza dei



Dis. di Manciolli da schizzo Strobele

LO ZERIHI

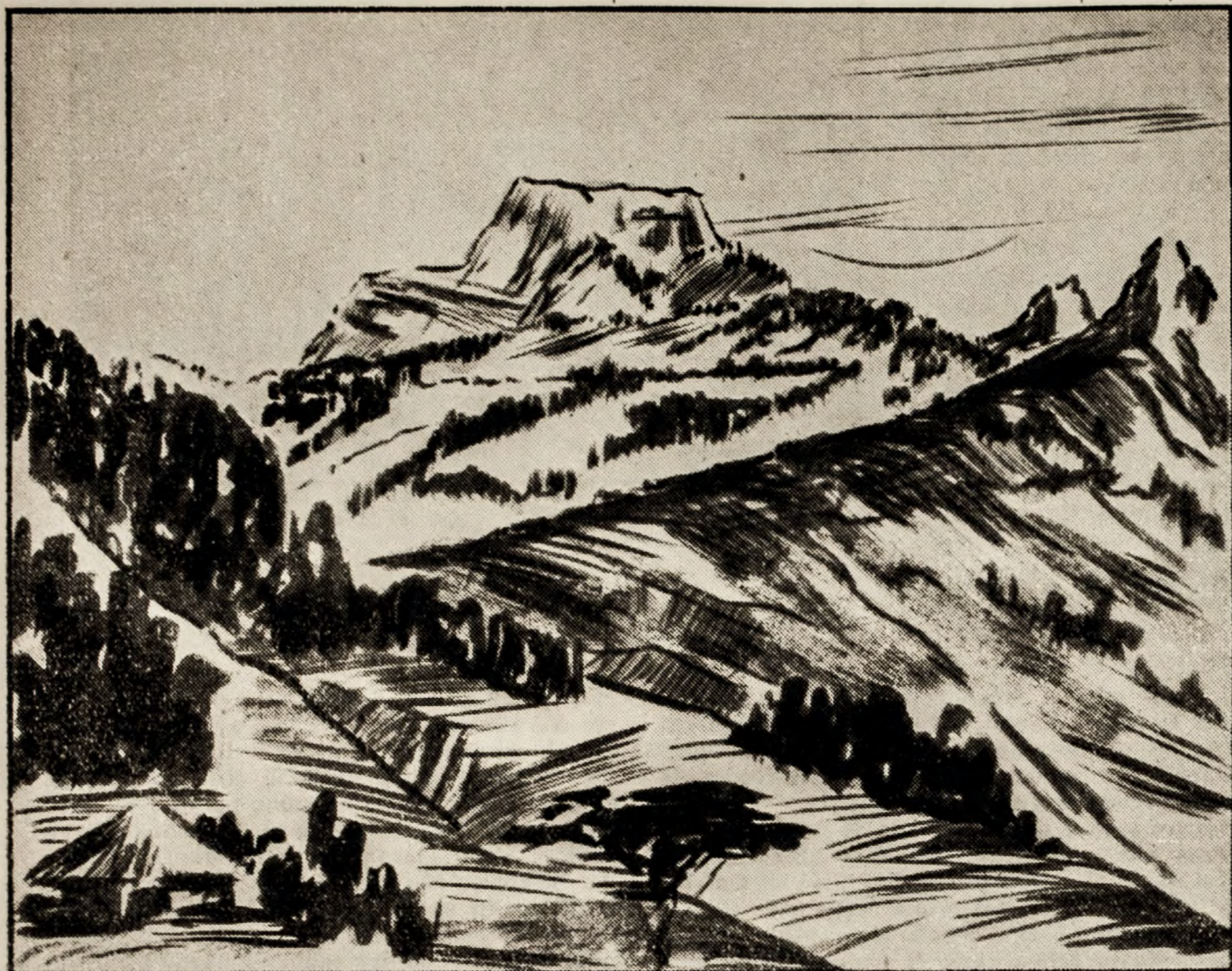
dalla Piana di Ingiabarà



Dis. di Manciolli da schizzo Strobele

IL LIGMÀ ED IL CHENNETÀ

dal Lago Guderà



Dis. di Manciola da schizao Strobele

A Z E M O S A T I M À
d a E s t

due corsi d'acqua e che porta vari paesi: Sangheb e Quolèl.

Isolata ed in qualche punto strapiombante sulla piana del lago, si erge la vetta, rocciosa solo nell'ultimo tratto, del Ghisc, detto anche Uombettà, dal nome di pochi tucul nascosti in una piega del terreno. Il versante Nord è più dolce ed il Ghisc bagna i suoi piedi nella padude dalla quale ha origine il Piccolo Abbai, a m. 2740 circa. Poco più in alto, presso la chiesa di Ghisc Abbai Micael, m. 2760, sono le fonti miracolose oggetto di speciale culto e di pellegrinaggi. Ondulato e boscoso, lo spartiacque si dirige decisamente ad Ovest, per scemare d'importanza nella piana di Asc-Fa e verso la sua fine ha origine il Torrente Fetàm, uno dei più importanti della zona di Buriè. Quasi staccate, tre alture accompagnano la riva sinistra del Piccolo Abbai (le due prime sono il Cùch ed il Fif) e lo separano dal bacino del Gugri che passando presso Faguttà, si unisce al Bughetà per gettarsi, uniti, nel Piccolo Abbai, il corso d'acqua più importante.

Questo, a parer nostro, il limite occidentale del sottogruppo, cui segue un'altra serie di monti, non meno belli e pittoreschi, dei quali

il valico d'Ingiabarà è centro. Vi sono degni di nota parecchi torrioni rocciosi sui quali potranno essere tracciate arrampicate divertenti e, data la natura della roccia (liparitica), non prive di difficoltà. Una ricognizione non mancherà di dare piacevoli sorprese. Primo che s'incontra è l'Azem (o Satimà), torrione imponente mozzato con un taglio netto e poi, presso Ingiabarà e dominante la sua conca, lo Zerihì, cupolone tondeggiante, erroneamente chiamato Fùdi. Di Fùdi ce ne sono due: una modesta altura a Sud di Ingiabara che forse ha dato origine all'errore, ed un imponente torrione roccioso, più a sera, che oltrepassa di parecchio i 3000 m., contornato a certa distanza da vette più piccole che ne sposano la forma, e, pare, non ancora violato da piede umano.

Larga messe di nuove salite potranno cogliere i primi alpinisti nel fertile e pittoresco Goggiam in un non lontano domani, quando le grandi arterie romanamente tracciate dal Duce saranno aperte in una zona così poco conosciuta ancora e che è fra le più belle dell'Impero.

La Cresta di Pra Sec delle Grandes Jorasses, m. 4206 ⁽¹⁾

Titta Gilberti

Le Olimpiadi di Berlino mi allontanarono da Courmayeur verso la fine di luglio. Partii a malincuore e rinunciai momentaneamente all'impresa, preparata lungamente e scrupolosamente con l'amico, la guida Eliseo Croux di Courmayeur. Già l'anno prima la vittoria stava per coronare i nostri sforzi quando, bloccati dalla tempesta, dovemmo rinunciare all'impresa dopo due bivacchi che rimarranno a lungo nella nostra memoria.

Salire le Grandes Jorasses per la Cresta di Pra Sec, segnata per errore nelle carte come Cresta del Tronchey, era un arduo problema che interessava molti alpinisti, ma non era stato ancora risolto.

Questa fu la spina che portai per la durata del mio viaggio, temendo che trovasse una soluzione durante la mia assenza. Il tempo mi favorì. Al ritorno, Eliseo mi assicurò che la cresta era ancora vergine.

Il 23 agosto 1936-XIV partimmo dai casolari del Tronchey verso la tanto desiderata mèta. Salimmo per il canale fino al bivacco delle Aiguilles del Tronchey; di lì, scavalcata la cima, raggiungemmo il colle omonimo dal quale ci spostammo verso sinistra, per placche coperte di neve, in direzione del canale-camino che limita a sinistra il primo torrione di color rossiccio scuro, solcato da fessure impossibili ad essere vinte direttamente; per il canale, tenendoci a volte a sinistra e a volte a destra, salimmo molto rapidamente avendo sempre lo spigolo destro lontano una cinquantina di metri.

Il canale si origina da un piccolo colletto dopo il primo torrione. Giungemmo a questo punto alle 13, dopo nove ore; ci erano compagni due portatori: Giuliano Petigax e Simone Blus.

Sulla sinistra, su una piattaforma, trovammo tracce della famosa cordata Boccalatte-Pietrasanta, che, qualche giorno prima, rinunciò alla salita per il cattivo tempo. Qui noi trascorremmo un confortevole bivacco.

Verso le sette del giorno 24 eravamo impegnati all'attacco della cresta. Questa sale arditamente alla vetta in una successione di «gendarmi», che bisognava superare tenendosi il più vicino possibile allo spigolo. Cinquecento metri di dislivello. Una arrampicata aerea di prim'ordine, di grande soddisfazione.

La salita si svolse parte sulla destra e parte sulla sinistra dello spigolo. Il tempo meraviglioso, perdurante da vari giorni, non aveva modificato troppo favorevolmente le condizioni della montagna che trovammo molto peggiori di quelle dell'anno prima. Il vetrato ricoprente gli appigli obbligava Eliseo Croux ad un continuo lavoro di piccozza.

A metà circa dell'ascensione, la nostra unica piccozza, in un passaggio alquanto difficile, ci sfuggì. Questa fu una delle nostre più serie preoccupazioni.

Congedati i due portatori, dopo esserci spostati verso il centro del versante Sud del se-

condo torrione iniziammo l'arrampicata che si svolse prevalentemente in parete, poco discosto dallo spigolo che toccammo senza eccessive difficoltà per poi lasciarlo quasi subito e dirigerci, in traversata a sinistra, al colletto fra il terzo ed il secondo torrione, evitando la vetta di questo.

Dal colletto si attacca il terzo torrione spostandosi un po' verso sinistra sino a guadagnare un camino non troppo largo che permette di raggiungere una zona di placche, distinguibili per il loro colore rossiccio.

Superate le placche, ci si può dirigere verso una verticale spaccatura, strapiombante in alto, nella quale si entra con la spalla e che sbocca su un largo pianerottolo inclinato, a pochi metri dalla vetta del terzo torrione. Questa via, seguita da noi l'anno precedente, non era possibile quest'anno, a causa delle cattive condizioni della montagna; infatti le spaccature e le placche inclinate erano coperte da uno spesso strato di vetrato.

Dopo aver tentato più volte di forzare quel passaggio, scendemmo circa una ventina di metri ritornando sulle placche rosse che attraversammo orizzontalmente verso destra aggirando lo spigolo e pervenendo, dopo una traversata di circa 50 metri che richiese l'uso di chiodi, sul versante di Freboudze.

Da lì, poco più in alto e spostato verso destra, vi è un camino che si innalza per circa 30 metri perdendosi poi parzialmente; poco discosto dalla fine del camino stesso, 4 metri a destra, inizia una fessura ostruita da un grosso blocco.

Terminata la traversata, invogliati dal camino, incominciammo a salire, ma dal blocco della fessura fummo costretti al ritorno che effettuammo con tre corde doppie. Continuammo allora la traversata verso destra per circa altri 25 metri, e guadagnammo una zona di placche in parte coperte da neve, che salimmo in diagonale sinistra e poi direttamente, per raggiungere la cresta qualche metro a monte del terzo torrione.

Da questo punto, seguimmo la cresta molto esposta fino alla calotta delle Jorasses.

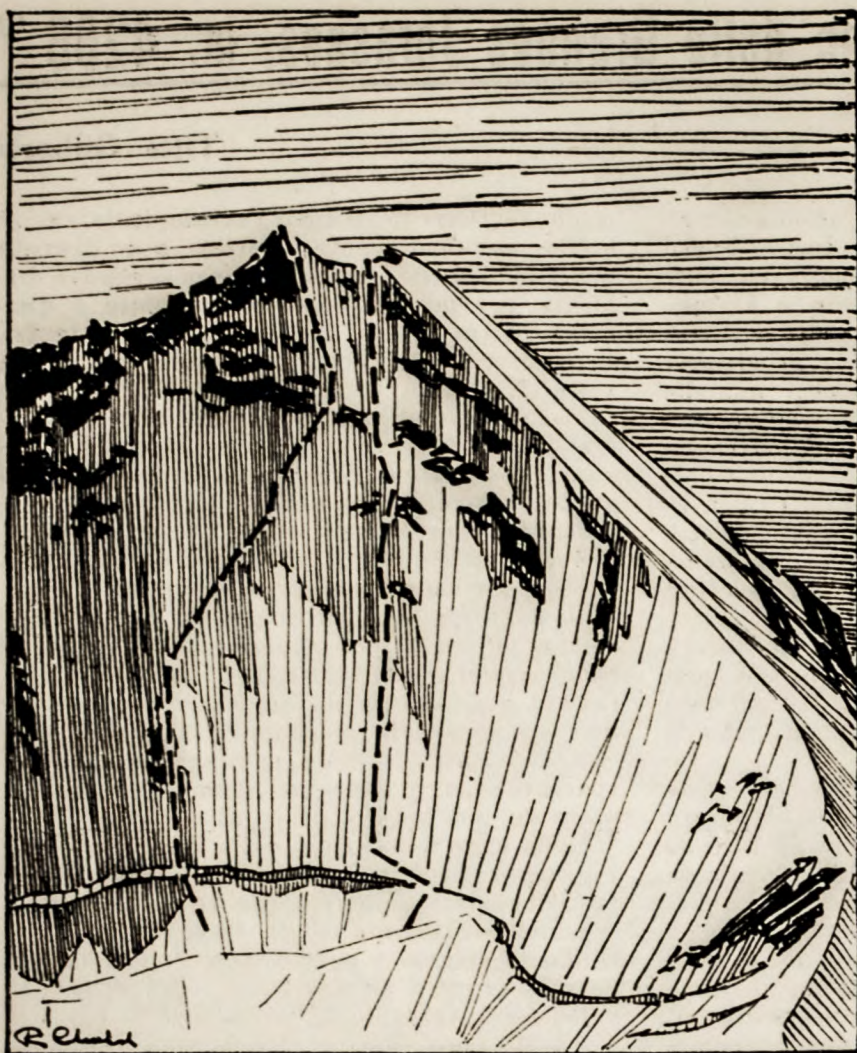
Avevamo vinto! Dalla vetta discendemmo immediatamente per la via normale, arrivando a notte al Rifugio delle Jorasses e, verso le due, a Courmayeur.

(vedi ill. fuori testo a pag. 297)

(1) *La ascensione* - Eliseo Croux, *Guida di Courmayeur*, e Titta Gilberti (C.A.A.I., Milano), 23-24 agosto 1936-XIV.

Soci !

Fate propaganda !



La parete
Nord-
Nord - Est
della
Grivola,
m. 3969.

Primo Momo

a sinistra: itin. Lino Binel ed Amilcare Crétier (+), 2-8-1926 (v. Riv. Mens. 1928, pag. 252 e 257); a destra, itin. Primo Momo, 17-7-1938, da solo

Quando nel luglio del 1937-XV, fui alla base della cresta Nord della Grivola per salirla, poco mancò che, unitamente ai miei due amici, decidessimo di variare itinerario e tentassimo la meravigliosa parete di 700 metri, che come un muro ci si drizzava innanzi: la parete Nord-Nord-Est, salita una sola volta nel 1926 dalla cordata Binel-Crétier. La tentazione era grande, ma quel giorno il vento fu semplicemente eccezionale (anche per l'alta montagna) e fu non senza fatica che percorremmo la cresta Nord.

Rimandai il tentativo ad altra occasione, ed infatti eccomi un anno dopo (17 luglio 1938-XVI) a tu per tu con la bianca tentatrice, sul Ghiacciaio del Nomenon. Sono con me tre compagni, due dei quali saliranno la cresta Nord; ma poichè l'unico amico che dovrebbe essermi compagno nella salita, è indisposto, decido ugualmente di intraprendere l'ascensione, e tutto solo, alle 7.15 varco senza difficoltà la crepaccia terminale un po' a destra, sulla parete.

Mi sposto quindi verso il centro, in direzione dell'anticima, ed inizio a ramponare su neve ottima che permette ai miei « dodici punte » di farmi procedere relativamente in fretta, usando la piccozza unicamente come sostegno. Benchè il pendio si presenti subito nella sua

massima pendenza, dopo nemmeno un'ora ho già salito 200 m. circa di parete e mi trovo sotto ad alcune rocce isolate. Qui la piccozza viene chiamata all'opera per superare un vasto solco di ghiaccio vivo.

Salendo, avevo pensato di tenermi sulla direzione delle rocce per potervi eventualmente sostare, ma per le speciali condizioni dell'annata, il ghiaccio — vicino alle stesse — si presenta di uno spessore minimo ed è pericoloso intagliare gradini un po' ampi.

Passato questo breve tratto, ove però impiego una ventina di minuti, riprendo a salire speditamente senza l'aiuto di gradini ed unicamente con le punte anteriori dei ramponi. Più sopra, costeggio altre piccole rocce e una mezz'ora appresso abordo una prima fascia di queste, abbastanza malsicure, con pochi appigli e sulle quali i ramponi mi intralciano non poco i movimenti.

Riprendo poi il lavoro di piccozza e mi porto sotto alla seconda fascia rocciosa. Debbo qui superare una specie di canale ampio, in ghiaccio duro, sui quale affiorano qua e là alcune pietre. La marcia è ora assai lenta, la piccozza vibra sotto i colpi, ma guadagno poco in altezza. Raggiungo infine le rocce, consistenti in placche ricoperte quasi ovunque da

un leggero strato di ghiaccio e di neve fradicia, data la giornata piuttosto calda.

Senza togliermi i ramponi, mi innalzo di 25-30 m. sulle predette placche, tutte malsicure e con appigli per lo più rivolti al basso. Mi fermo ancorato all'ultima roccia, che non vedo ancora come potrò superare. Una quarantina di m., tutti in ghiaccio, mi separano dalla più alta fascia rocciosa e, più oltre, il pendio terminale nevoso che spero in buone condizioni.

Per intanto, prendo fiato e studio l'immediato passaggio.

Provo e riprovo a sinistra ed a destra; impossibile; il passo che prima pareva soltanto difficile, ora mi si presenta proprio impossibile. Il tempo intanto passa velocemente senza ch'io me ne accorga. Due ore circa dopo, sono sempre nell'incomoda identica posizione che va rendendosi insostenibile. Se mi potessi togliere i ramponi, sono certo che supererei l'ostacolo, ma a tale operazione neppure ci penso.

Cerco di poggiare sulla mia destra nel tentativo di raggiungere la cresta Nord: nulla da fare; le rocce sono più che altrove instabili e levigate.

Un brivido mi scorre per le vene: dovrò tentare l'intentabile o votarmi all'esaurimento e successivamente alla caduta? Tentare la discesa di quelle placche sarebbe temerarietà.

Non v'è scelta; e, dopo angosciose alternative, tento il tutto per il tutto. Appoggiato ad un'esile fessurina il becco della piccozza, mi innalzo sulle reni e tocco un appiglio poco pronunciato ma che fortunatamente tiene bene e m'aiuta, mercè alcune mosse di estrema delicatezza, ad abbrancarne un altro un po' più in alto e sicuro. I ramponi pure hanno aderito bene alla pietra un po' rugosa (ciò che costituiva il mio dubbio) e finalmente il grave pericolo è passato: pochi secondi sono bastati a risolvere il problema di due ore di ricerche affannose.

I rimanenti 200 m. non mi preoccupano molto.

Lo spessore del ghiaccio è qui assai ridotto: con somma prudenza vi intaglio i primi gradini. Più in alto, tocco l'ultima grande fascia rocciosa, che si presenta più abbordabile della prima, anche se la neve la ricopre parzialmente.

Una breve fermata, ed inizio la lunga teoria di gradini (200 circa), quasi tutti su ghiaccio della più dura specie. Lavoro faticoso, reso malagevole dalla pendenza veramente notevole della parete, della quale raggiungo il termine poco sotto all'anticima: per la cresta, alle 13,20 circa sono in vetta.

Tempo impiegato: ore 6, che con la parete maggiormente nevata si potrà ridurre sensibilmente.

Questo secondo itinerario sulla parete Nord-Nord Est della Grivola, si svolge assai più a destra di quello segnato da Crétier-Binel.

Il Lago del Frisson

Nino Zoccola

*Durante le ore del limpido giorno
La guglia che si specchia dentro l'acqua
Muta la forma, l'espressione e, quasi
superando la legge della pietra,
Irradia di sorrisi luminosi
L'inerzia originale dei suoi tratti.
Non è mutata dai tempi lontani
In cui coglievo con mani tremanti
Le stelle alpine e tessevo leggende
D'amori delicati tra le fate
Avvolte in veli azzurri ed i gagliardi
Scalatori di rocce: le speranze
Con dita lievi intrecciavano foglie
E rami per gli alveari riparanti
I numerosi sciami dei miei sogni.
Allora contemplavo la sublime
Vetta, castello di belle avventure,
Ascoltavo lo schiocco che le trote
Color dell'iride fanno sull'acqua
Per abboccare le mosche natanti
Ed ero pago e sorridevo al genio
Dei monti che protegge le bellezze
Loro ed i loro graziosi animali.
Ora dispongo tra due grosse pietre
La lunga canna di flessibile punta
E ne attendo fremente le vibranti
Scosse che svelano l'agile preda:
Il buon compagno a cui le assidue cure,
Gelidi venti, rasero le chiome,
Parla delle continue e dure lotte
Della pianura e la sua voce ferma
Segue concisi ritmi di battaglia.
Ma le onde brevi danno un dolce suono
Come di mille labbra mormoranti.
Ma la montagna che sfolgora sola,
Enorme, bella, sul profondo cielo,
Ristorisce nel sangue dei ricordi,
Ed io respiro la pace infinita
Che fluisce, come un'acqua senza prode,
Dalle pure bellezze e dai silenzi.*

Primi veli

Nino Zoccola

*Sopra i fianchi dei monti
La tristezza dei faggi senza foglie
Incombe come un fato:
Le valli sono preda del silenzio
Come strumenti privi delle corde;
Qualche onda impetuosa
Di vento gelido
Si infrange sulle pareti,
Gemendo, lacerata dalle rocce,
Dagli stecchi nudi;
Le pernici, le lepri, le volpi,
Escono dalle tane senza schermo
Con occhi più guardinghi;
I vecchi montanari,
Illuminati dalle esperienze,
Ripetono con lente labbra i voti,
Sulle spalle curvate dalla zappa
Portano i buoni presagi,
Come un concime prezioso
Che feconda le zolle
Contese al monic con pazienti braccia.
Le nebbie sgombrano le cime,
Scintillano lassù le prime nevi.*

Il Passo di S. Marco

e i valichi occidentali orobici nella storia e nella letteratura

«continuaz., v. fascicoli di aprile, maggio e agosto - settembre 1938-XVI.

Dott. Gualtiero Laeng

Guelfi e Ghibellini

Nella scorsa puntata (v. Riv. di agosto-settembre 1938, pag. 476 e segg.), siamo giunti con la nostra trattazione alla metà del secolo XIII. E' in quest'epoca che si acquiscono tra di noi le lotte tra guelfi e ghibellini, le quali — pur rappresentando contrasti di coalizioni di carattere locale che soltanto in determinate condizioni si trovano ad essere collegate con la causa del Papato o con quella dell'Impero — degenerano facilmente in guerre esterne quando, «trionfando le soluzioni estremiste, i partiti vincenti vengono cacciati dalle città e i fuorusciti suscitano i partigiani di altre città contro la loro stessa patria» (1).

E' appunto quello che sta succedendo a Milano, Como, Bergamo, Sondrio; nei territori che interessano cioè le nostre vallate. Vediamo perciò di riassumere il più brevemente possibile il quadro della situazione nella regione.

A Milano stanno di fronte i guelfi Torriani, capi riconosciuti del popolo, ed i ghibellini Visconti, espressione dell'aristocrazia. Un iniziale grave contrasto si è già verificato nel 1241 tra di essi; altri successivi vengono temporaneamente sopiti alla meglio e rabberciati da interventi papali (Innocenzo IV) e, infine, da una pace (Pace di S. Ambrogio, 1257) la quale si mostra però subito effimera. Già nello stesso anno infatti il dissenso scoppia di nuovo violentissimo ed i nobili milanesi, fuorusciti o cacciati, si danno a battere le campagne organizzando le vendette.

Quasi contemporaneamente si trovano a fronteggiarsi in Como analoghi partiti, impersonati nelle famiglie dei ghibellini Rusconi e dei guelfi Vitani. Questi ultimi erano riusciti nel 1251 ad avere la prevalenza, valendosi anche dell'appoggio di potenti famiglie valtellinesi, del chiavennasco e bregagliotto. Nell'evento, i fuorusciti ghibellini del milanese non avevano trovato di meglio che allearsi coi proscritti del comasco di parte Ruscona e di muovere contro i Vitani. Ma nel grave pericolo che a quest'ultimi incombeva, una loro richiesta di aiuto a Martino della Torre, capitano del popolo di Milano, aveva trovato una pronta eco; egli faceva accorrere a Como truppe dalla metropoli e dalla Valtellina, s'impadroniva saldamente della città lariana e ne diveniva podestà, mentre il figlio suo, Raimondo, ne occupava il seggio vescovile.

Sembrava che i nobili, battuti, dovessero

acquetarsi; tanto più che anche il potente Ezzelino da Romano, altro loro alleato e campione militare (che da altra parte era venuto alla riscossa), era stato sonoramente disfatto il 27 sett. 1259 a Cassano d'Adda. Ma a ridare speranza all'aristocrazia si verificavano bentosto dei fatti nuovi. Alla sede arcivescovile milanese, resasi vacante, il papa Urbano IV eleggeva, in luogo di Raimondo Torriani (che vi aspirava), Ottone Visconti (2). In pronta risposta all'imposizione papale, Martino Della Torre occupava i beni vescovili in Milano, sul lago e nella Valsassina; ed impediva al Visconti l'ingresso nella metropoli; il pontefice, sdegnato, fulminava l'interdetto sugli oppositori e riconfermava l'ordine al Visconti di prendere possesso dell'archidiocesi.

Tanto bastava per fare rialzare il capo ai nobili milanesi e comaschi, che, fuggiaschi, si erano sparsi nelle vallate del Bergamasco (Brembana, Seriana e Cavallina), e per spingerli a rinnovare i loro tentativi di riscossa. Il giuoco si faceva però pericoloso per i Bergamaschi che avevano ospitato l'idra in seno. Di fronte a un «aut-aut» del Torriani che minacciava d'invadere il loro territorio, dovettero decidersi a cacciare in massa gli inquieti. Gli sbandati (quasi un migliaio) si ridussero allora attraverso le montagne nella Brianza, dove a Tabiago furono assediati, presi dalle truppe milanesi (19 ottobre 1261) e condotti in durissima prigionia.

(1) L. V. BERTARELLI, *Guida d'Italia* (C.T.I.) «Lombardia», Milano 1939; p. 30; — A. VISCONTI, *Storia di Milano*, Ceschina, 1938, pag. 208.

(2) Ottone era da tempo profugo da Milano, avendo seguito l'altro profugo Leone da Perego; questi lo aveva inviato suo procuratore in Francia nel 1252 presso papa Innocenzo IV, di cui diveniva cappellano. Fu in seguito camerlengo del cardin. Ottaviano degli Ubaldini ed è in seguito a persuasione di quest'ultimo che papa Urbano IV lo nominava vescovo di Milano il 22 luglio 1262.

(3) Non è dato conoscere con sicurezza quali fossero i diritti arcivescovili nella regione prealpina ed alpina in quest'epoca. Certo è, e lo si ricava da un atto ufficiale, che nel 1185, 11 febbraio, Federico I mentre concedeva ai Milanesi «tutte le regalie che l'Impero possedeva nell'Arcivescovato milanese», salvava a quest'ultimo i diritti sui feudi del Lecchese; e «dopo il Mille, tutte le terre ad oriente del Lario (ad eccezione forse di Mandello e Lierna) formano quella parte del contado di Lecco che appare nella signoria del Vescovo di Milano». (BOGNETTI, *op. cit.*, pag. 288). L'incertezza per la nostra zona nasce dal fatto che Federico II, dopo la Battaglia di Cortenova (1237) aveva effettuato la confisca dei feudi arcivescovili milanesi e che «della Valsassina, certamente compresa nella confisca, non sappiamo la sorte». (ivi, pag. 289).

Li liberò circa un anno dopo la generosità del Torriano che, salvando loro la vita, riconfermò tuttavia per essi la pena dell'esilio. Che fare? Alla spicciolata ritornarono essi in buon numero nel Bergamasco distribuendosi un po' dovunque, ma soprattutto nella conca Taleggina; altri passarono nella Valtellina *usando certamente in parte dei valichi della nostra regione*. « Fu allora — scrive l'Arrigoni nell'opera più volte citata (pag. 65) — che Taleggio, valle di spiriti guerreschi, istigata da questi, cominciò a dividersi in quei partiti che per lungo tempo la desolarono ».

Frattanto, una miglior fortuna non aveva arriso neppure all'arcivescovo Ottone Visconti che, poco oltre, si era industriato di assodare la sua posizione agendo dalle sponde del Lago Maggiore. La conquista di Arona da parte sua (1 giugno 1263) durò appena 45 giorni, ed egli stesso ebbe difficoltà ad uscire in salvo dall'impresa. Con ciò non terminava la serie dei tentativi di ripresa del potere da parte degli avversari dei Torriani. Bastò che si spargesse la notizia della morte di Martino della Torre (20 novembre 1263) perchè i ghibellini Rusconi risvegliassero il loro partito in Como. La cosa ebbe un contraccolpo anche in Valtellina, donde essi avevano tratto dalla loro, benchè guelfo, il valoroso Corrado Venosta con la promessa di crearlo podestà della città. Venne egli, unitamente a Simone da Muralto (4) e s'impadronì rapidamente del centro lariano; conquista per altro brevissima la sua, chè ne fu tosto cacciato da Filippo della Torre (fratello del defunto Martino e suo successore in Milano). I nobili milanesi e comaschi, nuovamente soccombenti, dovettero fuggire nell'amica Valtellina, organizzandosi in Teglio; ma avanti che la loro forza si facesse pericolosa a' suoi danni, il Torriano aveva deciso di snidarli. Nel 1264, dopo lungo assedio gli riuscì di fatto di allontanarli di là e di smantellarne le difese (5).

E' probabile che i ghibellini passassero allora (per il Bernina ed il Maloja?) presso gli amici loro della Bregaglia, perchè dopo i fatti di Teglio altri numerosi se ne registrano tra quei monti dove le bande raccolte (da Pappone di Castelmuro e da Bertramo Previda) per iniziativa del Torriano assaltano castelli, disperdono i ghibellini, rubano loro gli armenti (6). La posizione dei guelfi milanesi si rassodava intanto, oltre che per questi successi, anche per la dedizione al campo torriano di Bergamo e per l'acquisto di Lodi, Novara, Vercelli. Nel 1265, morto Filippo, gli succedeva al potere in Milano, Napo; l'anno dopo anche Brescia entrava sotto il controllo dei Della Torre. La loro situazione appare perciò in questo momento formidabile.

Ma gli odi di parte sono tenaci. I dispersi della fazione ruscona non intendevano affatto cedere. Radunati nuovamente i consorti nella Bregaglia con l'aiuto dei nobili di Chiavenna e di Piuro, tre anni dopo (1268), la rocca di Castelmuro ed altre vicine rientravano nelle loro mani. Era una nuova spina nel fianco dei Torriani, ed era soprattutto un nuovo intoppo al libero commercio della metropoli attraverso i valichi alpini verso la Rezia e l'Allemagna. Per non perdere le proprie posizioni della

Valtellina, Raimondo della Torre si poneva allora ad esercitare una politica più sottile col beneficiare, mediante i possessi del vescovato comense (che non erano suoi, ma soltanto a lui affidati), i suoi tepidi aderenti guelfi della valle abduana (7). Malgrado ciò il partito avverso non cessò dal guadagnare gradatamente terreno; mentre infatti Como stessa rientrava in mano ruscona, Corrado Venosta da parte sua s'impadroniva (1271) del castello di Boffalora (sopra Sondalo) e di altre terre vicine (8). Il vescovo Raimondo si trovò allora

(4) Sovente indicato dagli storici come « Simone da Locarno ».

(5) Teglio, l'importante borgata da cui derivò il nome alla Valle dell'Adda (V. Tellina) sembra essere stata già *ab antiquo* feudo della mensa vescovile milanese; forse già dai tempi di Carlomagno. Naturale, quindi, che i ghibellini milanesi vi si rifugiassero in quest'occasione, tanto più che qui vi esisteva, su di un dosso tondeggiante a S. dell'abitato (ancora oggidì detto « Dosso del Castello ») il fortillio, che a un dato momento dovette essere affidato alla potente famiglia dei Besta. L'arcivescovo di Milano continuò poi ad esercitare « più o meno efficacemente, insieme alla giurisdizione ecclesiastica, taluni diritti feudali fino al principio del secolo XVI » (*Guida di Valtellina*, C.A.I., Sez. di Sondrio, 2^a ediz. 1884, pag. 245). La tradizione del fatto guerresco avvenuto nel 1264 vive ancora nel nome dato al prato sottostante al forte torrione che tuttora rimane a testimoniare l'antico castello, più volte preso, più volte restaurato nei secoli; il prato è detto infatti: *Prà de resa* (prato della resa), (cfr. *ivi*, pag. 248).

(6) Si tratta probabilmente dei castelli di Piuro, Villa e dintorni e cioè delle rocche di Belforte, Aurogo, Cilano e Clavera, nominati rispettivamente dallo SPRECHER (op. cit., pag. 423-4) e dal QUADRIO (op. cit., I, 473) nella succinta descrizione ch'essi fanno dei luoghi. Ai tempi in cui lo Sprecher pubblicava la sua opera (1633) il Cast. di Cilano era ancora in piedi; di quello di Clavera esistevano ruderi ben visibili (« castrum rudera ibi cernuntur »), mentre degli altri forse non si vedeva più traccia evidente poichè l'autore, riferendosi alle singole località, adopera le frasi « ubi castrum fuit » o « ubi castrum situm erat ». Nella parte superiore della V. Bregaglia erano altri fortillizi (appartenenti a nobili oltramontani) e cioè la rocca di Castelmuro presso Promontogno, la torre di Casaccia al bivio delle vie per il Settimo ed il Maloja, e il castello e la torre di Vicosoprano: di tutti rimane qualche rudero (cfr. SPRECHER, cit., pag. 333-4 e G. LAENG, *Un meraviglioso itinerario retico in Riv. « Raetia »*, N. 3, pag. 95-6. Milano 1931).

(7) Rammentiamo qui, per quanto già l'avessimo segnalato al principio del nostro studio, che i valichi del Settimo e del Lucomagno, già frequentati dai tempi romani, non avevano cessato dal presentare la massima importanza per i commerci tra la pianura lombarda e i paesi d'Alemagna; a quest'epoca, il valico del Gottardo cominciava invece appena ad essere frequentato e passerà ancora quasi un intero secolo prima ch'esso diventi una « grande route pour le transit des marchandises d'Allemagne et d'Italie à travers la Suisse ». (Cfr. COOLIDGE: *Les Alpes dans la nature et l'histoire*, pag. 221-22).

(8) Il castello di Boffalora — il cui nome il Quadrio fantasticamente vuol derivare da *Pes Phalaris* (!) mentre l'etimologia ne è chiarissima — « fortezza assai bene munita e di non poca importanza », fu feudo antico dei Venosta ed era stato, non si sa bene in quale occasione, ma forse già nel 1264, « usurpato » dai Torriani. (QUADRIO, I, 448). Di esso s'era perduta ogni traccia; gli scavi (fatti eseguire circa 30 anni fa da un dotto e compianto sacerdote, il can. Nicolò Zaccaria, di cui rievoco con vivo cordoglio la simpatica figura di studioso e la fiorita conversazione), rivelarono sul poggio soprastante alla vecchia chiesa di S. Agnese di Sondalo i massicci ruderi della mole originaria. Il castello — scrisse il Brusoni a p. 133 della sua « Guida di Valtellina, — fu edificato (o forse solo riattato) dai Venosta nel sec. XII: ed aggiunge poi che « andò in rovina dopo la morte di Corrado Venosta »; il che — come si vedrà — non è esatto, poichè andò completamente smantellato appena due

costretto a ricorrere alle armi; però male gliene incolse perchè, nonchè non riuscire nell'intento di riprendergli la fortezza, finì ad entrarvi... in qualità di prigioniero.

Si cercò allora di mettere pace, cedendo un po' dall'una e dall'altra parte; s'intromisero mediatori i vescovi Ottone Visconti ed Enrico di Coira; Raimondo Della Torre riottenne la libertà per intervento di papa Gregorio X (1272). Ma la buona volontà di pace mancava evidentemente: Raimondo e il suo partito, ansiosi di rivincita, appena l'anno dopo inviavano nuovamente in Valtellina (settembre 1273) un forte nerbo di truppa all'attacco del medesimo castello di Boffalora, che, lungamente assediato, veniva poi smantellato, quasi certamente per un comune accordo tra assediati ed assedianti (9). Continuando a inacidirsi le cose, papa Gregorio X pensò bene di allontanare allora il vescovo Raimondo da Como conferendogli una delle più ricche prebende d'Italia: il patriarcato d'Aquileia. D'altra parte, il conciliante pontefice non riuscì con tale gesto a guadagnare neppure questa volta l'ingresso in Milano al Visconti: Napo Torriani vi si oppose fieramente, ma qualche cosa dovette pur concedere all'esule prelado, riconoscendogli le rendite vescovili nella Valsassina, Intelvi ecc., fin qui da lui vietategli (10). La vittoria, pur se piccola pel Visconti, rappresentava, nei confronti dei Della Torre — capitani di Valsassina — una « vittoria di principio » tutt'altro che disprezzabile. Napo, da parte sua, per mettersi al coperto, sotto una veste giuridica, otteneva da Rodolfo d'Absburgo il vicariato imperiale in Milano e — quel che più conta — un nerbo di truppe tedesche, comandate dal Conte di Ligny (11).

L'anno appresso (1274) eccoci però di nuovo di fronte ad un altro tentativo dei proscritti ghibellini. Il risultato è disastroso; a Carate di Brianza (1275) i guelfi milanesi sono vincenti; e nella vittoria torriana brillano le doti guerriere dei valorosi valsassinesi. Non conta. L'anno successivo siamo daccapo, e daccapo i proscritti sono battuti, prima nella battaglia del torr. Guassa presso Angera, poi sotto Castelseprio. Ottone Visconti riesce appena a sfuggire alla cattura; Como non vuol saperne di accoglierlo ed egli « per aspri sentieri cavalcando » si porta a Cannobio sul Lago Maggiore, dove prepara la rivincita.

Questa gli riesce finalmente nel 1277 quando, per opera di Simone da Muralto, Como insorge contro i Torriani e Ottone può penetrarvi e — con l'aiuto degli insorti e di truppe novaresi — può impadronirsi ben presto di Lecco e della sua riviera con Civate. Il 21 gennaio gli viene fatto di sorprendere a Desio i principali componenti della famiglia dei Della Torre (Napo compreso), parte uccidendone, parte prendendoli prigionieri; Milano, smarrita, gli apre le porte ed egli ne prende possesso spirituale e temporale, avendo a fianco i principali artefici del suo trionfo: il conte di Langosco (capo dei rinforzi novaresi) che viene fatto podestà, e Simone da Muralto che assume il capitanoato.

A questo punto qualcuno potrebbe chiedersi quale rapporto abbiano mai tutti questi av-

venimenti coi nostri valichi; posto che nessuno di essi appare nominato dagli storici che abbiamo elencato. La domanda, se formulata, sarebbe del tutto legittima. La nostra risposta è che, tenuto conto della indubbia e documentata partecipazione della Valsassina e di parte delle Valli Brembilla e Taleggio (allora in potere dei Della Torre) alle azioni offensive dei guelfi milanesi condotte da Martino e da Raimondo, se non tutte una parte almeno delle truppe levate da questa zona *devono essere passate direttamente in Valtellina per i valichi occidentali orobici*, e ciò in occasione precisamente delle spedizioni guelfe del 1264 contro Teglio e del 1272-1273 contro Boffalora. Se è vero che la storia non si può fare bene che attraverso documenti accertati (e qui dobbiamo confessare di non averne trovati al nostro scopo!) la logica rivendica tuttavia i suoi diritti; e questa ci conduce verso la ipotesi prospettata. Del tutto inutile sarebbe stato infatti il fare scendere in pianura quei montanari, per poi riportarli, *con via più lunga e meno coperta*, alla meta dell'azione (12).

E' per questa ragione che — offrendosi all'attenzione casi consimili nell'azione generale — continueremo a seguire il complesso dei fatti in tutte le regioni circonvicine al nodo montano preso in istudio.

Dominio Visconteo e ripresa Torriana (1278-1305).

Le cose non andarono subito lisce in Milano per Ottone Visconti. Se egli era riuscito nell'intento di entrare nel dominio della metropoli, venticinque anni ancora dovevano durare le lotte contro i suoi avversari. Non tutti i Torriani erano stati sorpresi alla rotta di Desio; Cassone per esempio, pel fatto di trovarsi allora a Cantù n'era sfuggito, riparando presso un parente a Parma; Raimondo, d'altra parte, sappiamo ch'era vivente, e potente, in Aquileia; altri ancora, dei Torriani, si trovavano nella natia Valsassina o altrove. E

anni dopo il fatto sopra narrato, quando il Venosta era ancora in vita. Egli morì infatti soltanto nel 1278.

(9) Lo svolgimento dei fatti relativi alla distruzione del castello non risulta ben chiaro nè dal Quadrio, nè dal Lavizzari; che lo smantellamento sia avvenuto di comune accordo apparirebbe però dal Sissa (*Storia della V. Tellina*, Sondrio 1920, pag. 50). La fortezza infatti non sarebbe stata direttamente conquistata dai Torriani, ma ceduta — col patto della sua distruzione — da Corrado Venosta in scambio del figliuol suo Egidio, rimasto prigioniero del nemico forse in una audace sortita per rompere il cerchio degli assediati.

(10) Vedi COGNETTI, cit., pag. 288.

(11) A proposito di queste truppe tedesche, che segnano forse il primo esempio di soldati di ventura in Italia, commenta il Sissa, non senza amara ironia, che per Napo « erano più fidate dei militi italiani parteggianti chi per la Chiesa, chi per l'Impero, mentre che quel picchetto di tedeschi e il loro capitano... non cercavano più in là di un buon trattamento e un buon salario pel loro servizio ». (Sissa, cit. pag. 51).

(12) Il Sissa, pag. 49, è esplicito circa la partecipazione di Valsassinesi « in grosse bande » all'assedio del Castello di Boffalora; altri storici vi accennano più o meno chiaramente.

tutti questi guerrieri erano diventati a loro volta dei « proscritti » e dei « fuorusciti » desiderosi del riacquisto dei beni perduti.

Le scorrerie si fecero subito innumerevoli, con strazi e rovine; nel luglio del 1278 i Torriani erano giunti addirittura alle porte stesse di Milano. Ma la speranza che la città insorgesse in quest'occasione in loro favore andò delusa. Dovettero tornare nel Bergamasco, allargando in compenso in modo preoccupante il cerchio delle vendette, quivi spalleggiati (certo non contrastati) dai Colleoni, capi guelfi di quel territorio, e senz'altro attivamente sostenuti ed aiutati dai guelfi della V. Taleggio e, soprattutto, dalle famiglie dei Bellaviti e dei Salvioni [ARRIGONI, cit. pag. 84], quelle stesse di cui abbiamo parlato nella scorsa puntata occupandoci dei fortificati da loro eretti tra quei monti.

In tanto dilagare di disordini e di minacce il Visconti pensò di ricorrere all'opera di Guglielmo VII, marchese di Monferrato (popolarmente conosciuto col nome di Guglielmo Lungaspada), nominandolo capitano di Milano. Cattiva ispirazione questa; non già per l'uomo, ch'era valorosissimo, bensì per le idee e le mire personali da quello accarezzate. Al Visconti dovevano derivare, dal contegno di questo... aiuto, preoccupazioni e sospetti di natura tale da sentirsi indotto, nel 1282, a liberarsene, come d'un elemento pericoloso, ed a sostituirgli il proprio nipote, Matteo Visconti.

L'affronto (subito dal Lungaspada durante una sua assenza dall'Italia) non rimase senza risposta. Amici suoi suscitavano in Como (dove egli aveva ottenuto qualche tempo prima il capitanato) una sollevazione che trascinò tosto con sé anche la Martesana e la Valsassina, mentre Lecco con la sua riviera passavano intanto in mano ai Torriani (29 dicembre). Matteo Visconti riconquistava però questa città allo zio nell'anno seguente (1283); e con Guido Castiglioni e un Arrigoni di Valsassina (Tomaso; ghibellino « mosca bianca » tra i componenti di questa famiglia guelfa!) riprendeva anche Civate; punti strategicamente importanti perchè controllavano tanto le provenienze da Bergamo quanto da Como.

In questi tempi altri Torriani erano frat-tanto usciti dalla prigione tremenda del Baradello e si collegavano col Lungaspada; la famiglia, ricostruita ne' suoi resti, era tutta all'attacco. Gottifredo Della Torre nel marzo del 1285 faceva la sua comparsa a Bergamo donde, « raccolti uomini dalle vallate » (13), procedeva su Como e Castelseprio. Le milizie viscontee ve lo assediaron lungamente senza risultato; si venne allora ad una tregua, non alla pace, che le pretese del Visconti rendevano impossibile.

Riaperte le ostilità, Comaschi e Valtellinesi — secondati dal successo — allargavano così il loro dominio non solo sulla Brianza, ma su punti anche più sensibili per il commercio oltramontano dei milanesi, cioè su Lugano e Bellinzona, le porte stesse del valico del Gottardo (14). Ma se le « azioni » del partito torriano erano decisamente in rialzo, la situazione restava pur sempre precaria. La stanchezza, unitamente ad altre ragioni (Loterio Rusca,

per esempio, aveva procacciato nuovamente Como al Visconti), condusse alla « pace di Lomazzo » (3 giugno 1286). Questa avrebbe realmente potuto dare buoni frutti se lealmente eseguita nei patti (restituzione d'ambo le parti dei beni sequestrati o conquistati; remissione del bando ai seguaci dei Torriani e dei Paravicini di Valsassina; riapertura delle porte di Milano ai Torriani e reintegro dei danni fatti ai loro possessori in città). Ma i Torriani furono giocati e — per colmo di disdetta — questi ultimi si videro d'un tratto mancare due validissimi sostegni: il Lungaspada, morto in combattimento nelle sue terre, e il Patriarca Raimondo, impegnato in guerra contro la Repubblica Veneta per il possesso dell'Istria. Due anni dopo mancava anche il prode Simone da Muralto. Bisognava raccogliersi in silenzio, affilando le spade in attesa di nuovi eventi.

Questi non tardarono ad avverarsi. Morto a Como nel 1287 Loterio Rusca e succedutigli i figli, non fu dato loro molto tempo per governare la città a tutto beneficio del Visconti. Oltre che coi Torriani. Come doveva fare adesso i conti con gli antichi padroni: i Vittani; e questi ultimi riuscivano infatti ad averla in loro mano solo due anni dopo. I Rusconi scampati alla lotta dovettero pertanto sgombrare assieme ai loro amici; parte di essi « rivolti alla fuga verso la Valtellina [QUADRIO, I, pag. 255] per rifugiarsi presso i ghibellini di Ponte, Mello e Cosio; Alberto e Brunasio Rusca diretti invece « su quel di Bergamo » [SISSA, cit., pag. 54]; altri infine su Bellagio, dove già avevano trovato ricetto alcuni nobili milanesi (15).

Motivo per cui — ad impedire che questi profughi si rafforzassero troppo nella fortezza lariana e nella Valle dell'Adda — i guelfi Vittani andavano nel 1293 alla presa della detta Bellagio, passavano quindi sollecitamente nella Valtellina e, congiungendosi alle forze di Avvocato di Mazzo (uno della casata dei Venosta), ponevano l'assedio al Castello di Demofole, sovrastante a Mello e lo diroccavano completamente. Di là si allargavano in seguito maggiormente nella vallata trovando ben presto un freno nelle resistenze di altri potenti ghibellini (i Quadrio, i Dell'Acqua, i De Capitanei) i quali, con fortunate azioni, riuscivano a ributtarli verso il lago.

Due anni appena erano trascorsi che i Vittani ritornavano nella Valtellina, decisi questa

(13) Vedi il QUADRIO, vol. I, pag. 253 il quale però attribuisce quest'azione a Guido Torriani, e l'ARRIGONI, pag. 87.

(14) Abbiamo già accennato nella nota 7 al valico del Gottardo; aggiungiamo qui che esso andava organizzandosi gradatamente alla sua importante funzione. Se il primo accenno storico che si conosca al proposito rimonta soltanto al 1236 (Annali di Albert of Stade, brano riportato nell'opera di J. E. THYLER, *The alpine Passes*, pag. 90), chiari storici svizzeri, e tra questi il MARTIN (*Histoire de la Suisse*, Paris, 1929, pag. 25) sostengono che « vers 1230, une grande partie de la population d'Uri se détournait de l'agriculture pour se vouer au roulage ». Una vera e propria mulattiera adatta ai traffici del tempo sembra che sia stata tracciata soltanto nel 1293. Ma di questo importantissimo valico diremo meglio in un altro studio, attualmente in corso di preparazione.

(15) Bellagio era già feudo vescovile milanese.

volta a procedere con maggior prudenza ed a ricorrere, anzichè alle armi, alle arti diplomatiche. La nuova politica di attesa otteneva poco appresso un notevolissimo successo riuscendo ad attirare nel campo guelfo i De Capitanei che fino a quel tempo avevano militato nella fazione avversa.

Nel 1302, finalmente, una lega (in cui figuravano, assieme a Mosca e Guido Torriani, il Marchese del Monferrato, i signorotti di Vercelli, di Novara, Lodi, Pavia e Piacenza) prendeva netta posizione contro Matteo Visconti battendone le truppe nel Lodigiano ed obbligandolo alla fuga; parenti del Visconti stesso in Milano sollevavano il popolo contro di lui e scacciavano dalla città il suo figlio Galeazzo, nonchè Corrado Rusca suo capitano. I Torriani erano così nuovamente e completamente trionfanti: essi ed i furorusciti guelfi potevano rientrare vittoriosi nella metropoli.

Ma quello che in Milano era riuscito tanto bene ai Della Torre non doveva riuscire invece ai Vittani in Como; e se anche questa città finiva col passare in seguito in potere dei guelfi, ciò avveniva attraverso una nuova fazione quivi creata dal vescovo Leone Lambertenghi; e non più i Vittani, ma gli stessi Torriani ne diventavano signori in persona di Martino, capitano del popolo, (1303), appoggiato dai Lavizzari e dai Parravicini. Il partito vittano in Valtellina ricevette comunque un valido ausilio l'anno successivo (1304), quando, con la cooperazione del podestà di Como, Tignacca Parravicino, e con quello non meno probabile dei Torriani *attraverso i nostri valichi dell'alta V. Varrone*, poté muovere alla conquista del castello di Cosio. Chiavenna, ch'era pure stata investita, resistette invece validamente; ma là dove non pervennero le armi giunse la diplomazia; e quella città e il Contado di Bellinzona vennero acquistati a suon di moneta (1305).

La situazione in Valtellina

Quanto è accaduto e quanto sta per succedere in Valtellina riesce oscuro se non si offrono a questo punto al lettore alcune notizie d'orientamento sulle famiglie che vi fiorirono, sulla fazione cui appartenevano, sui loro possessi. La cosa è stata fatta piuttosto disordinatamente dagli storici a noi noti (Quadrio compreso, che pure più a lungo degli altri si sofferma a parlare di questo e di quello) sicchè non riesce facile raccapezzarsi in questa materia; la quale risulta complicata anche per il fatto che alcune famiglie vanno passando alternatamente da un partito all'altro a seconda delle convenienze del momento o a seconda degli impulsi dettati dal desiderio di improvvisate ritorsioni o vendette in confronto di torti subiti.

Casi tipici sono quelli dei Venosta e dei De Capitanei. I Venosta, ad esempio, in origine sono della fazione guelfa; Corrado Venosta è all'inizio un valido alleato dei Vittani, ma passa poi al campo avverso e vi si mantiene fino a che spera di trarne vantaggio contro i Torriani che l'avevano osteggiato. Ma i discenden-

ti tornano al campo guelfo con il ramo degli Avvocati di Mazzo. Il contrario avviene per i Visdòmini (o Vicedomini) che, ghibellini ardenti per tutto il secolo XII e per il XIII, si alleano coi guelfi nel 1369, sperando probabilmente di rifarsi dei danni prima subiti. Altrettanto si verifica per i De Capitanei che, ghibellini in origine, passano al partito guelfo nel 1295 (compresi i rami di Stazzona e di Scalve) e vi si mantengono, organizzando anzi — in persona del famoso Tebaldo (del ramo di Sondrio) — la pericolosa rivolta del 1369 contro Galeazzo Visconti, dominatore della valle.

Ghibellini potenti e irriducibili sono e rimangono invece i Quadrio (una vera *gens* questa, per le numerosissime sue ramificazioni), i De Pero (o De Piro), i Franchi-Vertemate.

Accanto a queste famiglie preminenti sta naturalmente tutta una costellazione di famiglie minori che gravitano in un campo o nell'altro a seconda della distribuzione topografica dei loro averi in rapporto a quelli degli astri maggiori; ma la loro importanza è — a volte — tutt'altro che trascurabile anche perchè, a loro volta, questi signorotti posseggono torri, castelli ed armati e naturalmente contano nel giuoco delle offese e delle difese.

Come si distribuivano nella Valtellina le zone d'influenza di queste famiglie da Grosio in giù?

Premesso che non tutti i fortilizi e non tutte le famiglie che nominiamo hanno la loro origine o il loro fiorire nell'epoca precisa a cui siamo giunti con la nostra esposizione (alcuni rimontano a data più antica, altri vengono alla ribalta solo col '300 o '400), vediamo un po' di elencare:

I Venosta (così detti perchè il loro ceppo deriva da quella vallata e precisamente dalla V. di Mazia), erano stabiliti in quella parte della Valtellina che è compresa tra i limiti del Contado di Bormio e Tirano, ed avevano feudi e beni da essi dominati, amministrati e difesi mediante l'appoggio di molteplici castelli. In Sondalo tenevano il Castello di Boffalora (di cui abbiamo narrato testè le vicende); in Grosio il Castello di San Faustino (di cui si veggono tuttora grandiosi resti, certamente appartenenti al nucleo più antico); in Mazzo, il Castello di Pedenale; in Sparso, una torre; in Tovo, il Castello di Bellagarda (del quale rimangono resti notevoli, in parte riattati con sapiente restauro); in Poschiavo, un castello (detto pur esso «di Pedenale») e la torre detta di Olzate. La famiglia Venosta teneva tuttavia dei beni anche in Tirano e — forse più tardi — ne ebbe pure in Marvegia (V. Malenco) e Trevisio nella media Valle dell'Adda. Nella stessa regione di Tirano poi, dove non prevalevano i Venosta, subentravano gli Omodei, che avevano beni ed anche fortilizi in Tirano, Sernio e Grosotto; i Lavizzari (a Vervio e Mazzo); gli Stoppani in Grosotto; i Foppoli e gli Ugolini in Mazzo; i Presta-De-Zenoni in Lòvero (dove avevano una torre); i Dalla Porta a Villa e Bianzone (dove forse l'antico castello dipendeva da loro); i Besta in Teglio (del cui castello abbiamo già detta nella nota 5 di questa puntata); terra dove pure fiorivano le famiglie dei Lazzaroni, dei Guicciardi, dei Morelli — per citare solo le

maggiori — alle quali appartenevano forse le rocche « della Riva » e di « Castelvetro » nei dintorni.

In Tirano, nel Castello di S. Perpetua, e sulla via per l'importante valico d'Aprica, s'era saldamente stabilito un ramo della famiglia De Capitanei, detto di Stazzona perchè nella località di questo nome, sull'altura di San Giacomo s'era costruito (o aveva riattato) un castello, di cui si possono vedere tuttora i ruderi poderosi. Ma il ramo principale aveva la sua sede in Sondrio e dominava largamente anche sulla valle media ed inferiore, nonchè sulla V. Malenco. In Sondrio infatti si appoggiava a due fortezze: al Castello di Masegra (di cui la parte centrale è quanto rimane oggi della costruzione antica) ed il Castello di San Lorenzo (oggi trasformato in istituto femminile d'istruzione); in territorio di Montagna (V. Davaione) i De Capitanei possedevano poi il Castello di Mancapane (del quale si vedono ancora i ruderi); in V. Malenco la torre di Pendoleo e — tra Melirolo e Caspoggio — il Castello, detto appunto « di Caspoggio », visibile ancor oggi ne' suoi ruderi; in tenere di Andevenno (Castiglione di Sotto), il Castel Leone ed una torre superiormente ad esso (non sappiamo dire se fossero dei De Capitanei anche le torri « del Larice » e di Caiolo); in territorio di Berbenno inoltre — o direttamente, o per interposta persona — tenevano ancora i Castelli di Rocca Scissa, di Mongiardino (talora detto anche « di San Gregorio »), di Polaggia o Castellaccio (che doveva essere un corpo avanzato di quello di Mongiardino) e infine la Torre della Guardia; in Ardenno, due altri castelli, di cui l'uno al piano, l'altro — quello di S. Lucio — sul pendio del monte; finalmente a Campo, nella V. Tartano, una forte rocca (di cui abbiamo già fatto cenno nella 3ª puntata del nostro studio).

Nella zona intermedia tra Sondrio e Teglio, e quasi incastrata con i suoi possessi tra i domini dei De Capitanei, vigoreggiava invece la famiglia dei Quadrio. Avevano questi un piede anche in Tirano, ma il loro centro di azione e di comando era in Ponte di Valtellina, vero borgo murato, rinsaldato in tempi diversi con castelli, di cui uno a Berola, un altro nel sito dove poi fu eretta la chiesa dei Gesuiti, un terzo nella contrada della Torre (dei quali tutti rimane qualche traccia); e nella zona circostante si allargavano in Sazzo, dove contavano due fortificazioni; in Carugo (una torre); in Chiuro, ove Stefano — il maggiore esponente dei ghibellini di valle — possiederà più tardi una forte rocca, mentre un'altra ne possiederà in Castiglione. Poi ancora: in Boffetto, dov'era un castello; in Albosaggia (Carasale) dove avevano il Castello della Torre (passato poi ai Paribelli ed oggi abitazione civile); infine in Faedo, ove contavano beni vari.

Sempre nella valle media, e collegate come i Quadrio alla fazione ghibellina, stavano le famiglie dei De Pero, i quali in territorio di Montagna s'erano costruita l'importante rocca di Grumello; i Dell'Acqua, che sulle falde tra la V. Malgina e V. dell'Armisa (vers. N. delle Orobie Centrali) possedevano il castello detto appunto « dell'Acqua »; i Crotti, che avevano

case forti e torri tanto nella contrada dei Crotti quanto a Carona Valtell. (verso i valichi di Belviso, Aprica e Caronella) e possedimenti in Ponte; gli Ambria, che avevano un castello in Valbuona e un altro in Piateda. Altre famiglie probabilmente ghibelline della regione erano quelle dei Lanfranchi, dei Piatto, dei Beccaria (questi ultimi stabiliti specialmente in Tresivio e Andevenno) e degli Imbiavadi (in Albosaggia).

Ghibellini, come abbiamo detto sopra, furono lungamente i Visdomini, stabiliti invece nella valle inferiore e signori del Castello di Cosio, di quello di Demofole sovrastante a Mello (distrutti, come vedemmo, il secondo nel 1293 e il primo nel 1304 dai guelfi) e possessori di torri in Traona.

In Morbegno (di cui abbiamo detto a pag. 479 di questa Rivista, 1938, col. 1 e nota 12) erano potenti le famiglie dei Fontana, degli Arrigoni, dei Guarinoni (qui passate quasi sicuramente dalle propinque valli Brembana e Sàssina, come gli Olmo); inoltre quelle dei Porro e dei Forbecchini; in Rasura (V. del Bitto) quella dei Migazzi (o Amigazzi) che doveva poi largamente ramificarsi anche nella V. Camonica e nel Trentino, nonchè quella dei Mazzoni; in Caspano i Malaerida e i Paravicini (questi ultimi, guelfi); in Campovico, i Castelli-Sannazzaro che possedevano un castello sul Dosso del Visconte (Cermeledo); in Dubino, i Sanfedele; in Bema, i Manna, di cui forse era il Castello accennato alla pag. 479 di questa Riv. 1938. Castelli erano pure in Buglio e in Cino, ma non ci è possibile attribuirne la proprietà, per mancanza di dati.

A chiusa di questa non breve e pur del tutto insufficiente esposizione, v'è da aggiungere che — contrariamente a quanto si è sforzato di sostenere il Quadrio — parecchie delle famiglie più sopra nominate non erano originarie della Valtellina. Già dicemmo come i Venosta venissero dall'Alto Adige, e come gli Arrigoni, gli Olmo, i Fontana ed altri vi passassero dalle Valli Brembana e Sàssina.

Comaschi di origine erano comunque i Visdomini, i Lambertenghi, i De Piro, i Quadrio, i Sanfedele, gli Asinaghi, ecc.; le famiglie insomma che, muovendo dal lago avevano acquistato feudi (vescovili o no) nella V. dell'Adda formando « una larga colonizzazione aristocratica », attraverso la quale il Comune, nei suoi primi tempi, si era largamente giovato « come mezzo per imporre la propria autorità » (16).

(Continua)

(16) Vedi BESTA. *Per la storia del Comune di Como*, in Arch. Stor. Lomb., 1931, pag. 403 e segg.

GRATIS SOCIO DEL C. A. I.

**basta procurare 4 nuovi soci
nell'anno. - La propaganda è un
dovere e un vantaggio.**

Informazioni presso le sezioni

Il Gruppo delle Vedrette di Ries ⁽¹⁾

(continuaz. e fine, v. numero prec.)

Luigi Panizzon

SOTTOGRUPPO SASSOLUNGO - TRIANGOLO DI RIVA

È il più vario d'aspetti. Dalle pareti e dai ghiacci del Sassolungo si passa ai rotondeggianti fianchi del Monte dei Dossi e della Costa dei Sassi. Non è quasi per nulla frequentato, e solamente le Guardie di Finanza ed i Militi Confinari ne percorrono le vette completamente abbandonate da turisti ed alpinisti. Il timore, forse esagerato nelle sue proporzioni, delle vipere che popolano le alpi ed i pascoli ai loro piedi, fa sì che nessuno dei villeggianti e ben pochi dei montanari locali vi salga mai. Il solo Sassolungo è talvolta salito, specialmente dal versante germanico, dato che la vicinanza del Rif. Barmer ne rende l'ascensione facile e breve. Due superfici glaciali interessano questo sottogruppo, una, la Vedretta di Sassolungo, solamente in parte poichè tocca anche il sottogruppo centrale, e l'altra interamente: la Vedretta di Fleischbach. Interessante è la costituzione geologica specialmente del Sassolungo. I punti-base del sottogruppo in parola sono il Rif. Barmer, in parte il Rif. U.N.I.T.I., le Alpi del Covolo e la Malga dei Dossi.

CRESTA DI CAMPACCIO OPPURE CRESTA LUNGA.

Merlatissima cresta che, con altezza pressochè omogenea e di pochissimi metri inferiore alla quota del Fennera; si porta dalla Forcella di Sasso Lungo al Fennera stesso che ne costituisce l'estremo settentrionale. Ha un andamento quasi perfettamente rettilineo da SO. a NE.

a) *Dalla Forcella di Sasso Lungo*; facile. — Vi si sale in pochi minuti tenendosi sulla propria destra verso la Valle di Campaccio, attraversando due piccole lingue nevose ed attaccando quindi un ripido dirupo attraverso il quale si raggiunge il filo della cresta stessa. La si può percorrere tutta quanta aggirando gli spuntoni e torrioni che la dentellano, tenendosi preferibilmente sulla destra. Da un'alta torre, che interrompe quasi a metà la lunga cresta, si diparte uno sperone molto ripido che scende nella Vedretta di Campaccio sul quale si svolge un alquanto difficile itinerario di ascensione a questa cresta, partente dal Rif. Barmer. Si prosegue ancora per la cresta, che presenta tratti di roccia pericolante, ma che è, in compenso, discretamente larga e priva di troppe dentellature, sino ad arrivare ad un secondo torrione dopo il quale la cresta si restringe di nuovo e si porta in breve proprio sotto al Fennera, al quale si accede facilmente dopo aver oltrepassata una profonda forcella.

b) *Dalla Vedretta di Campaccio*; difficile. — Si attraversa la vedretta, partendo dal Rif. Barmer e dirigendosi allo sperone già menzionato nell'itinerario precedente che scende dal torrione posto quasi a metà della Cresta Lunga. Lo si attacca alla base e lo si sale incontrando molte difficoltà, fino ad un salto quasi verticale che lo interrompe circa a metà; si gira a destra e quindi per una fessura si ritorna sul filo che si segue fino al sommo della cresta.

FENNERA, m. 3123.

Costituisce, come ho già detto a proposito della Cresta di Campaccio, la estremità settentrionale di questa.

a) *Dalla Bocchetta di Sassolungo*; facile. — Vedi itinerario precedente.

b) *Dalla Bocchetta di Sassolungo*; facile; ore 0,20. — Si sale verso la vetta del Fennera tenendosi un po' ad E. attraverso il ripido, ma facile ghiacciaio, sino alla cima.

ROSSHORNSCHARTE, m. 2916.

316 Forcella che incide la cresta fra il Fennera ed il Rosshorn. Alquanto frequentata perchè posta lungo

l'itinerario che dal Rifugio Barmer porta al Sassolungo.

a) *Dal Rif. Barmer*; facile; ore 1. — Ci si dirige a N. costeggiando le pendici basse del versante orientale della Cresta di Campaccio e raggiungendo presto amplii pendii detritici dopo i quali ci si addentra nella gola del Sassolungo. Il sentiero si innalza in questa dapprima sul suo fondo e poi, tagliando le rocce laterali, giunge alla Rosshornscharte.

b) *Dal Rif. U.N.I.T.I.*; facile; ore 3,30. — Si segue l'itinerario a (variante) alla Forcella di Sassolungo sino ad aver aggirato lo Sprone delle Vedrette di Ries, si tenga quindi a N., si attraversino due piccoli corsi d'acqua che scendono dalla Vedretta di Sassolungo, e poi, attraverso magri pascoli e detriti, prima a NE. e quindi ad E., si punti a quella cresta che scende in direzione O. dal Sassolungo. Si salga su questa cresta e la si percorra facilmente seguendo il sentiero sino alla sua parte superiore (quota 3171) donde si scenda a SE. verso la Bocchetta di Sassolungo, dove passa il confine italo-germanico. Quindi si prosegua verso SE. attraverso rocce segnalate in rosso, arrivando in brevissimo tempo alla Rosshornscharte.

ROSSHORN, m. 3068.

Punta posta ad O. della Rosshornscharte cui è congiunta da una larga e rotonda cresta coperta di ghiaccio nella sua parte inferiore. Presenta tre distinte creste delle quali la principale è arcuata e si dirige a NNE., racchiudendo in parte la porzione superiore della Vedretta di Fleischbach, e termina poi con la Bretterspitze.

a) *Dalla Rosshornscharte*; facile; ore 0,20. — Ci si dirige ad ENE. per la già menzionata cresta che, larga e rotonda, è molto facile a percorrere sino alla vetta.

b) *Dalla vetta principale alla vetta S.*: alquanto difficile; ore 0,15. — Si scenda dalla vetta principale verso S. e si prenda per la cengia che si porta alla cima meridionale, molto esposta ed un po' pericolosa.

BRETTERSPITZE, m. 2918 (« Hochtourist » metri 3004).

Cima isolata e non molto importante dominante la alta Defereggental in corrispondenza della Oberhausalpe. La sua cresta S.E. divide la Valle di Campaccio (Patschertal) dalla Defereggental.

a) *Dalla Rosshornscharte*; facile; ore 1. — Dalla Rosshornscharte ci si porti ad oriente sul versante settentrionale della cresta O. del Rosshorn sino a raggiungere la sua cresta NE. che si continua con quella OSO. del Bretterspitze. Si sale pure questa e si giunge così alla cima.

b) *Dalla Seebach Alpe*; facile; ore 2,30. — Si segue l'itinerario da Erlsbach alla Jagdhaus alpe, sino alla Seebach Alpe che si raggiunge in circa ore 1,45 da Erlsbach. Da qui ci si dirige a SSO. seguendo un piccolo torrentello che scorre sul fondo della valle incisa fra la Fleischbachspitze e la Bretterspitze alla quale si affaccia la parte orientale della Vedretta di Fleischbach. Giunti sotto alla morena di questo ghiacciaio, si tenga nettamente a sinistra in direzione S. per arrivare ad attaccare la cresta OSO. della Bretterspitze nella forcella che la separa dal Rosshorn. Di qui si segue l'itinerario precedente.

(1) Questa monografia è stata compilata dal fascista universitario Luigi Panizzon del G.U.F. di Milano, sul tema fissato dalla Presidenza Generale del C.A.I., per il Rostro d'oro anno XV.

GRUPPO DELLE VEDRETTE DI RIES



neg. C. Semenza
Da sin. a destra: Triangolo di Riva, m. 3031; Luco dell'Orso, m. 2960 e Costa dei Sassi, m. 2971;
Collalto, m. 3435; Collaspro, m. 3272; Cima di Pianalto, m. 3095; M. Nevoso, m. 3357. Sul davanti:
M. dei Dossi, m. 2737 e Cima di Riva, m. 2737.



neg. C. Semenza
Il fianco destro di Valle della Sorgiva,
dal Lago Maler a Nord del M. Nevoso. - Da sin. a destra: Luco dell'Orso, m. 2960; Triangolo di
Riva, m. 3031; Piccolo Sasso Rosso, m. 3048; Grande Sasso Rosso, m. 3147; La Mulle, m. 3159-3162;
Pizzo Mucla, m. 3155.

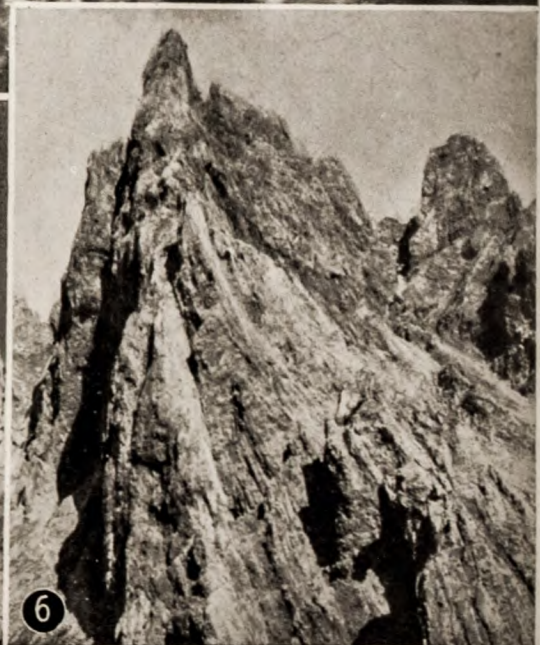
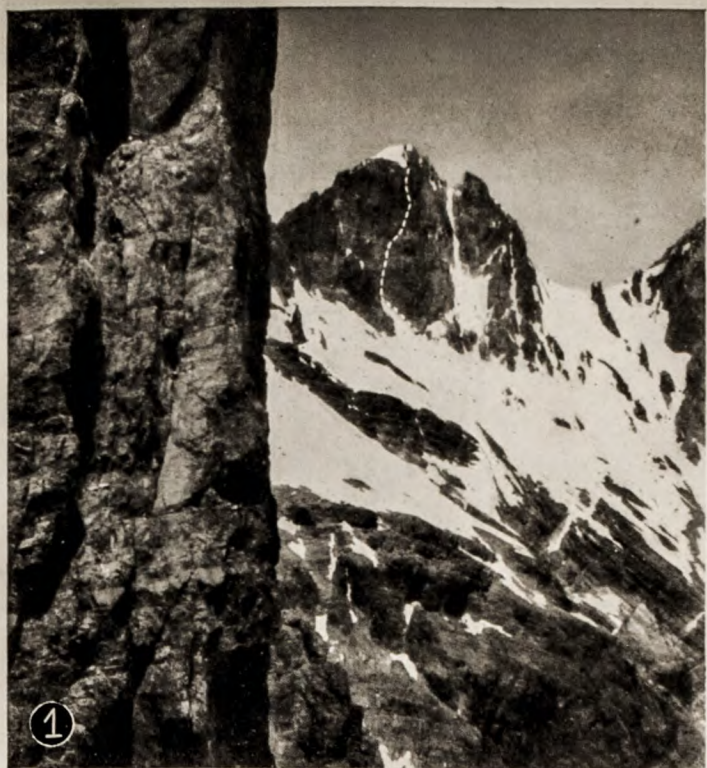


GRAN BAGNA, m. 3089,

neg. A. Cicogna

La cresta Sud-Est, percorsa da A. Cicogna ed E. Ellena (†), il 24-9-1934-XII (vedi "Cronaca alpina", a pag. 335)

±



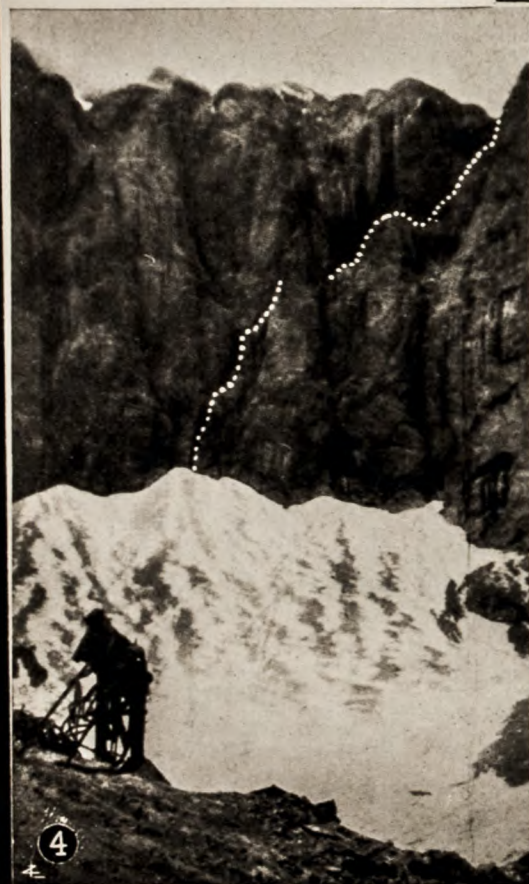
1 = La parete SE. della Gran Somma, vista dallo parete E. della Rocca Bernauda, ---, itin. Cicogna ed Ellena (†); 2 = Punta Mélezet, dal Passo della Comba del Lago Bianco, ---, itin. Cicogna ed Ellena (†) per la parete O.; 3 = Rocca di Valmeinier, parte terminale della parete E.; 4 = Anticima 2665 di Cima Cadin, ---, itin. Dal Prà e Pierobon; 5 = Torre Wundt, parete O.: A ---, itin. Mazzorana-Scarpa per la parete O., B ---, itin. Mazzorana-Del Torso per la parete S.; 6 = Gran Bagna, parte centrale della cresta SE. (vedi "Cronaca alpina", a pag. 335)



1 = Il Rifugio M. V. Torrani, m. 3130, al M. Civetta; 2 = Il Rifugio M. V. Torrani (nello sfondo, da destra verso sinistra Moiazza, Cima delle Sasse, Moiazza e Zuiton); 3 = Rifugio Vazzoler; 4 = Pilone di partenza della teleferica e percorso della via ferrata "A. Tissi"; 5 e 6 = Particolari della via ferrata "A. Tissi".

neg. I. Cosmo

vedi l'art. - Rifugio M. V. Torrani - a pag. 331.



BOCCHETTA DI SASSOLUNGO, m. 2082.

Posta fra il Fennera ed il Sassolungo, è punto di transito per portarsi dal Rif. U.N.I.T.I. al Rif. Barmer. E' quindi un po' frequentata, ma lo è soprattutto perchè punto quasi obbligatorio di passaggio nella salita del Sassolungo.

a) *Dal Rif. U.N.I.T.I.*; facile; ore 3,15. — Vedi itinerario a *Rosshornscharte*.

b) *Dal Rif. Barmer*; facile; ore 1,30. — Dalla *Rosshornscharte* portarsi a NO. attraverso rocce segnalate in rosso e lingue nevose, arrivando in breve tempo alla Bocchetta.

SASSOLUNGO, m. 3237.

E' la vetta massima di tutto questo sottogruppo; presenta una forma assai tozza con un tavolato alla cima e fianchi verticali. Il ghiacciaio si spinge sino alla sua vetta coprendo tutto l'altopiano sommitale. Dalla sua cima si gode un meraviglioso panorama.

Bibliografia. — Eugen von Bön e K. Schwabe, Mt. d. D.O.A.V., 1875, pag. 70; J. Daimer, Mt. d. D.O.A.V., 1876, pag. 272; F. Benesch, Zt. d. D.O.A.V., 1900, pag. 271; E. Krüger, Mt. d. D.O.A.V., 1902, pag. 55; A. Jäckh, Mt. d. D.O.A.V., 1907, pag. 257; Franz Eidlitz, Mt. d. D.O.A.V., 1910, pag. 11; A. Jäckh, Zt. d. D.O.A.V., 1911, pag. 255.

a) *Dal Rif. U.N.I.T.I.*; facile; ore 2,30. — Si segua l'itinerario b alla *Rosshornscharte* sino alla quota 3171. Di qui ci si porti a settentrione entrando subito nel piccolo ghiacciaio della vetta del Sassolungo traversando il quale si arriva ben presto alla cima.

b) *Dal Rif. Barmer*; facile; ore 1,45. — Ci si porta, seguendo l'itinerario già descritto, alla Bocchetta del Sassolungo, e quindi, andando a N. per la cresta meridionale del Sassolungo, ci si porta al ghiacciaio sommitale dove si prende a seguire l'itinerario precedente.

CIMA WINKEL.

Notevole cima che interrompe la cresta di collegamento fra il Sassolungo ed il Pizzo Mucla a cui si può salire molto difficilmente nella traversata dall'una all'altra di queste vette. Così chiamata dal nome del primo salitore.

Bibliografia (comune a quella di tutte le vette di questo sottogruppo ad eccezione del Sassolungo). — Daimer, Mt. d. D.O.A.V., 1876, pag. 272; G. Gröger, Mt. d. D.O.A.V., 1878, pag. 241; Th. von Smoluchowski, Oe. Alpenzeitung, 1892, pag. 94; A. Jäckh, Mt. d. D.O.A.V., 1907, pag. 257; Christl. Erlsbacher, Mt. d. D.O.A.V., 1905, pag. 22; Artur Langbein, Mt. d. D.O.A.V., 1904, pag. 283 e 1905, pag. 9; E. O. Engel, Mt. d. D.O.A.V., 1904, pag. 283; Artur Lengbein e Oskar Stoss, Mt. d. D.O.A.V., 1905, pag. 277; G. G. Winkel, Mt. d. D.O.A.V., 1910, pag. 250; August Kleeberg, Oe. Alpenzeitung, 1911, pag. 59; A. Jäckh, Zt. d. D.O.A.V., 1911, pag. 257.

a) *Dal Rif. U.N.I.T.I.*; facile; ore 4. — Si segua l'itinerario b) alla *Rosshornscharte*, sino ai piedi della cresta O. del Sassolungo. Di qui ci si porti a N. traversando la parte estrema settentrionale della Vedretta di Sassolungo, ci si diriga alla prossima cresta che scende verso O. dalla cresta di congiunzione fra il Sassolungo ed il Pizzo Mucla. Il nodo di congiunzione di queste due creste costituisce la Cima Winkel. Avendo traversato sin qui la vedretta portandosi verso la sua parte più alta, ci si diriga ora a NE. verso la forcilla posta immediatamente a SSE. della Cima Winkel alla quale si arriva facilmente. Di qui, per cresta non difficile si arriva alla cima.

b) *Dal Rif. Barmer*; facile; ore 4. — Ci si avvia verso il Sassolungo e poco prima di giungervi si piega a destra dirigendosi verso la Vedretta di Fleischbach tenendosi però nella sua parte superiore presso la cresta che congiunge il Sassolungo alla Cima Winkel, la quale da questo versante si presenta come la prima elevazione notevole di questa cresta prima che essa giunga al Pizzo Mucla. Dopo circa 10 minuti da che si è entrati nella vedretta si volga a NE. e, per una ripida lingua nevosa che trovasi presso una cresta la quale scende dalla Cima in direzione E. sul ghiacciaio, si arriva alle rocce per le quali facilmente si giunge in vetta.

PIZZO MUCLA, m. 3155.

Come tutte le vette che seguiranno immediatamente, non ha nessun carattere speciale distintivo dalle vicine specialmente se viste dal versante italiano, donde si presentano quasi semplici dentature del crinale Sassolungo-Triangolo di Riva.

Bibliografia. — Vedi Cima Winkel.

a) *Dal Rif. U.N.I.T.I.*; facile; ore 4,15. — Come per l'itinerario precedente a) sino ad arrivare alla parte settentrionale della Vedretta di Sassolungo donde ci si porta ancora a N. superando la cresta che scende dalla Cima Winkel. Ci si trova allora in ampio anfiteatro sotto al Pizzo Mucla ed alla Cima Mulle, sopra una piccola pendenza della Vedretta di Sassolungo. Si vada a NO. e si raggiungano tosto le rocce del Pizzo superando le quali si raggiunge ben presto la cima.

b) *Dalla Defereggental*; facile; ore 3. — Come per l'itinerario b) alla *Bretterspitze*, dalla *Seebach Alpe* si salga la valle posta fra la *Fleischbachspitze* e la *Bretterspitze*. Giunti alla morena frontale della Vedretta di Fleischbach, si vada a ONO. attraverso la morena prima e la superficie ghiacciata poi. Si arriva ad un pendio detritico presso la cima, che si raggiunge con assai facile percorso.

c) *Dalla Cima Winkel*; mediocri difficoltà; ore 0,45. — Dalla Cima Winkel si prenda la sua cresta NNO. fino alla forcilla che la divide dal Pizzo Mucla. Giuntivi, si prosegua per la cresta SSE. del Pizzo tenendosi per il primo tratto sul versante della Vedretta di Fleischbach e tornando poi sul filo sino alla metà.

CIMA MULLE, m. 3159.

Immediatamente a NO. del precedente Pizzo, dal quale è separata solo da una forcilla non troppo profonda.

Bibliografia. — Vedi Cima Winkel.

a) *Dal Pizzo Mucla*; facile; ore 0,30. — Per la cresta di unione senza alcuna difficoltà.

b) *Dalla Vedretta di Fleischbach*; facile; ore 3 dalla *Seebach Alpe*. — Si segua l'itinerario precedente b) fino alla vedretta donde ci si diriga a NO. proprio verso la cima cui si arriva attraverso il ghiacciaio prima ed un ripido pendio roccioso poi.

c) *Dalla Vedretta di Fleischbach*; per la Sella di Fleischbach; facile; ore 3 dalla *Seebach Alpe*. — Come per l'itinerario precedente sino alla vedretta, donde ci si porta a NNE. verso la larga insellatura glaciale che separa le due parti della vedretta stessa: Nord-occidentale e Sud-orientale, posta fra la Cima Mulle e la *Fleischbachspitze*. Di qui una rotonda cresta nevosa conduce alla vetta.

FLEISCHBACHSPITZE oppure FLEISCHBACH-KOEPFE, m. 3157.

Posta a NNE. della Cima Mulle cui è congiunta mediante una larga cresta nevosa incisa dalla Sella di Fleischbach. Presenta quattro creste distinte delle quali quella NO. e quella SE. concorrono a determinare i limiti Nord-orientali della Vedretta di Fleischbach.

Bibliografia. — Vedi Cima Winkel.

a) *Dalla Sella di Fleischbach*; facile; ore 0,25. — Si vada alla Sella secondo l'itinerario precedente b) oppure dalla *Rosshornscharte* in circa 45 minuti traversando tutta la parte Sud-orientale della Vedretta di Fleischbach in direzione NO. Di qui si scenda a N. raggiungendo e superando la cresta NO. della *Fleischbachspitze*; si traversi il ghiacciaietto che copre le pendici settentrionali della cima, e quindi verticalmente alla vetta per roccia non molto difficile.

b) *Per la cresta SE.*; facile; ore 0,30 dall'attacco. — Si arriva all'estremità inferiore della cresta sia dalla *Seebach Alpe* per l'itinerario b) alla *Bretterspitze* (piegando a destra nella parte superiore della valle fra la *Fleischbachspitze* e la *Bretterspitze*) sia attraversando la Vedretta di Fleischbach in direzione N. dalla *Rosshornscharte*. Giunti in tal modo all'attacco, si salga la cresta che si presenta molto facile e con roccia molto sicura.

c) *Dalla Jagdhaus Alpe*; facile; ore 3. — Dalla *Jagdhaus Alpe* si salga verso SO. fino a portarsi

sulla morena della parte Nord-occidentale della Vedretta di Fleischbach. Di qui si salga a ESE. verso la piccola vedretta che ho menzionata nell'itinerario a) sulle pendici N. della cima; qui si prende appunto per tale itinerario sino alla vetta.

GRANDE SASSO ROSSO, m. 3147.

Vetta di relativo interesse, dirupata nel versante meridionale, a settentrione vi giunge la Vedretta di Fleischbach sino quasi alla cima.

Bibliografia. — Vedi Cima Winkel.

a) *Dalla Capanna della Sorgiva*; facile; ore 3. — Dalla capanna si salga a N. fino a raggiungere la piccola vedretta che sta sul versante meridionale del Grande Sasso Rosso: si salga, sempre nella stessa direzione, anche questa, e si arrivi sulla cresta SO. della cima cui si è diretti. Saliti in corrispondenza della forcilla che sta a NE. della prima torre di questa cresta, se ne segua il filo sino alla vetta.

b) *Dalla Cima Mulle*; medie difficoltà; ore 1. — Si scenda per la cresta NO. della Cima Mulle fino alla forcilla che la divide dal Grande Sasso Rosso, quindi si prenda per la cresta SSE. di questo che è alquanto difficile per la fragilità della roccia.

PICCOLO SASSO ROSSO, m. 3048.

Analogo per configurazione al Grande Sasso Rosso.

Bibliografia. — Vedi Cima Winkel.

a) *Dal Grande Sasso Rosso*; facile. — Per cresta facile in circa 20 minuti.

b) *Dalla Jagdhaus Alpe*; facile; ore 2,45. — Come per l'itinerario a) alla Fleischbachspitze si vada alla morena della Vedretta di Fleischbach Nord-occidentale. Quindi si traversi la vedretta verso OSO. raggiungendo la vetta facilmente. Questo itinerario, di poco modificato (tenendosi un po' a sinistra nella vedretta), porta anche al Grande Sasso Rosso.

TRIANGOLO DI RIVA oppure PIZZO TRIANGOLO, m. 3031.

Segna la estremità Nord-occidentale del sottogruppo che sto descrivendo, donde si dipartono due creste di molto piccola importanza delle quali l'una si porta al Passo di Gola e l'altra al Monte dei Dossi ed alla Cima di Riva. Segna pure l'angolo O. della Vedretta di Fleischbach.

Bibliografia. — Vedi Cima Winkel.

a) *Dall'Alpe del Covolo*; facile; ore 3,30. — Si salga a NE. dirigendosi alla cresta SO. del Triangolo di Riva cui si arriva attraverso i pascoli dell'Alpe del Covolo. Si segua quindi questa cresta (con roccia fragile) sino alla vetta.

b) *Dalla Jagdhaus Alpe*; facile; ore 3. — Come per l'itinerario a) alla Fleischbachspitze ci si porti alla Vedretta di Fleischbach Nord-occidentale e quindi la si attraversi verso O. sino a raggiungerne l'angolo occidentale dal quale per facili rocce si sale al Triangolo di Riva.

c) *Dalla Malga dei Dossi*; facile; ore 2,45. — Ci si porti ad oriente della Malga seguendo un torrentello che scende dalla forcilla posta fra il Triangolo di Riva ed il Monte Grigio. Proseguendo sempre nella stessa direzione, si giunge a questa forcilla dalla quale è facile, per una cresta nevosa, arrivare alla vetta del Triangolo.

COSTA DEI SASSI, m. 2954.

Cima di minima importanza posta sullo sfondo delle A. di del Covolo. Il suo nome deriva certamente dal fatto che i suoi fianchi, per nulla ripidi, sono completamente ricoperti da macerie.

a) *Dall'Alpe del Covolo*; elementare; ore 1,45. — Dall'Alpe ci si porti a N. attraverso i pascoli e quindi i detriti sino alla vetta.

b) *Dalla Malga dei Dossi*; facile; ore 2. — Come per l'itinerario seguente a) tenendo un po' più a sinistra nell'ultima sua parte sotto alla vetta del Monte dei Dossi.

MONTE DEI DOSSI, m. 2737.

A NO. del precedente, imminente alla Malga dei Dossi, punto roccioso e pochissimo ripido.

Bibliografia. — Nessuna.

a) *Dalla Malga dei Dossi*; facile; ore 1,15. — Dalla malga ci si porti ad oriente seguendo il torrentello dell'itinerario c) al Triangolo di Riva, ma ben presto devianone a destra allorchè ci si trovi sotto al monte dalla parte di settentrione. Di qui si salga verticalmente per pascoli e detriti prima, e per una ganda non erta poi, fino alla cima.

b) *Dall'Alpe del Covolo*; facile; ore 1,45. — Dalla Costa dei Sassi per il facile crinale NO. si prosegue fino al Monte dei Dossi.

CIMA DI RIVA, m. 2737.

Isolata dal resto della catena. Risulta dall'incontro di tre creste delle quali la NE. e la S. concorrono a delimitare l'ampio anfiteatro dell'Alpe del Covolo.

Bibliografia. — Nessuna.

a) *Dall'Alpe del Covolo*; elementare; ore 0,45. — Dall'alpe, senza un itinerario fisso ma liberamente ad O. attraverso le non molto erte pendici orientali della cima.

MONTE GRIGIO, m. 2960.

E' la più meridionale delle vette che formano la derivazione a N. del Triangolo di Riva sino al Passo di Gola. Presenta delle rocce non molto solide poco sotto la cima.

a) *Dalla Jagdhaus Alpe*; mediocri difficoltà. — Si salga alla Vedretta di Fleischbach secondo l'itinerario c) alla Fleischbachspitze, ed appena arrivati sul ghiacciaio si volga a destra verso NNO. per attaccare la cresta rocciosa che scende dal Monte Grigio verso SSE. Si salga questa cresta sino alla fine tenendosi sulla destra, onde evitare il pericolo delle rocce fragili che si trovano sul suo filo.

LA COSTAZZA, m. 2871, e MONTE STALLONE, m. 2462.

Vette di poca entità presso il Passo di Gola.

Bibliografia. — Nessuna.

a) *Dal Passo di Gola*; elementare; ore 0,20 e 0,40 rispettivamente. — Per la cresta che li congiunge e li unisce al Passo vi si può salire con tutta facilità.

PASSO DI GOLA, m. 2288.

Mette in comunicazione la Valle Deferegger con la Val dei Dossi e quindi con la Val di Riva e la Val di Tures. E' di notevole importanza, tanto più che i suoi due versanti sono oltremodo agevoli e che una carrettabile buona vi sale dal versante italiano ed una mulattiera larga e ben tenuta vi sale da quello germanico. Per gli accessi vedi gli itinerari a pag. 104, novembre 1938-XVII, de « Le Alpi ».

SOTTOGRUPPO ORECCHIE - ALMERHORN

Sottogruppo discretamente interessante, ma pochissimo frequentato. Di aspetto simile a quello del sottogruppo centrale con minori dislivelli e scalate di gran lunga più facili. Ha la forma di una immensa Y. L'unico ghiacciaio che lo tocchi è la Vedretta di Campaccio (Patscherferner). Il Rifugio Barmer e l'albergo al Lago d'Anterselva sono i punti di partenza per le sue salite.

PICCOLO ORECCHIO, m. 2938.

Punta ad E. della Forcella di Ripa dalla quale facilmente può essere salita.

Bibliografia. — E. Krüger, Mt. d. D.O.A.V., 1902, pag. 53.

a) *Dal Rifugio Barmer*; facile; ore 1,15. — Dalla Forcella di Ripa ad E. per facile cresta alla vetta.

b) *Dal Rifugio Barmer*, pel versante settentrionale; medie difficoltà; ore 0,45. — Si segua l'itinerario b) alla Forcella di Ripa sino al nevato che copre le pendici settentrionali del Piccolo Orecchio ad una distanza di circa 500 m. dalla Forcella di Ripa. Qui si prenda a S. per i detriti sotto alla parete dopo aver attraversato una crepaccia terminale di modeste proporzioni. Gli ultimi 20 metri circa di questa parete sono seriamente di impegno, data la quasi verticalità.

c) *Discesa verso la Valle d'Anterselva*; difficile. — Si segue la cresta S. del Piccolo Orecchio che presenta qualche punto verticale da esigere l'uso della corda doppia. Giunti a metà circa della cresta, le difficoltà sono cessate ed è facile dirigersi all'albergo del Lago d'Anterselva.

MEDIO ORECCHIO, m. 3005.

A NE. del precedente: da esso si diparte la cresta che, dirigendosi a N., separa la Vedretta di Campaccio (Patscherferner) dalla Vedretta di Almer (Almerkees).

Bibliografia. — Vedi Piccolo e Grande Orecchio.

a) *Dal Rifugio Barmer*; difficile; ore 3. — Ci si dirige al cucuzzolo terminale della cresta che ben si distingue e, girando a sinistra di questo, si salga sulla cresta che si segue sino alla vetta attraverso un percorso un po' difficile e pericoloso per la caduta di sassi e la fragilità della roccia.

b) *Dal Rifugio Barmer*, per la Vedretta di Almer; difficile; ore 3,30. — Si prenda l'itinerario che conduce alla Forcella dei Cacciatori sino ad arrivare sulla Forcella di Almer dalla quale si vada a S. verso la Forcella che è posta fra il Medio Orecchio ed il Grande Orecchio. Da questa si segua la cresta SE. del Medio Orecchio, difficile ed un po' pericolosa fino alla vetta.

GRANDE ORECCHIO, m. 3101.

Bella cima posta su di una cresta piuttosto lunga ed a quota pressochè omogenea in direzione SO.-NE. che si allaccia alla cresta delle due altre Orecchie poco a SE. della cima stessa.

Bibliografia. — G. Gröger, Mt. d. D.O.A.V., 1879, pag. 31; Th. R. von Smoluchowski, Oe. Alpenzeitung, 1891, pag. 118; E. Krüger, Mt. d. D.O.A.V., 1902, pag. 53; Aug. Kleeberg, Mt. d. D.O.A.V., 1912, pag. 20.

a) *Dal Rifugio Barmer*; facile; ore 2. — Come per l'itinerario precedente sino alla Vedretta di Almer, quindi a destra per attaccare la cresta NE. del Grande Orecchio. Prima di giungere alla sua estremità, si prenda per quella cengia nevosa che salendo obliquamente in alto ed a destra si porta fin quasi al Medio Orecchio. La si segua sin sotto la forcella che divide Medio e Grande Orecchio; si salga a questa e poi per la cresta NO. alla cima.

FORCELLA DEI CACCIATORI, m. 2966.

Posta fra lo Almerhorn ed il nodo di divisione delle due branche dell'Y onde è composto questo sottogruppo. E' poco frequentata perchè l'itinerario dal Rifugio Barmer al Passo di Stalle che la attraversa non ha che una minima importanza.

a) *Dal Rifugio Barmer*; elementare; ore 1,30. — Dal rifugio si vada alla Vedretta di Almer che si deve attraversare tutta quanta in direzione ESE. costeggiando le pendici settentrionali delle Orecchie. Si arriva all'estremità orientale della vedretta, alla forcella che ben si distingue anche dall'inizio della medesima e che quindi è raggiungibile facilmente senza bisogno di indicazioni supplementari.

b) *Dal Passo di Stalle*; elementare; ore 1,30. — Dal Passo si volga a N. costeggiando il versante orientale della cresta che unisce il passo stesso al nodo di unione delle branche dell'Y già menzionato poco sopra e che comprende le due Mandole d'Anterselva (Grande e Piccola). Da ultimo, per frequenti tornanti, il sentiero, molto difficilmente rinvenibile perchè male segnato, conduce alla Forcella.

ALMERHORN, m. 2898.

Costituisce da solo, soprattutto ad opera della sua cresta E., la divisione fra la Stallertal e la Defereggertal. La sua cresta NO. concorre a delimitare la Vedretta di Almer. A settentrione della sua vetta, compreso fra la cresta NO. e la cresta O., sta un piccolo nevaio.

Bibliografia. — Vedi Grande Orecchio.

a) *Dalla Forcella dei Cacciatori*; facile; ore 0,15. — Per la facile cresta seguendone il filo.

MANDOLA D'ANTERSELVA GRANDE, m. 2818.

Poco a S. della Forcella dei Cacciatori (o meglio del nodo di divisione della Y: vedi Forcella dei Cacciatori).

a) *Dalla Forcella dei Cacciatori*; facile; ore 0,15. — Ci si tenga prima per qualche decina di metri a SO. sino a salire sulla cresta N. della Mandola Grande, quindi la si segua fino alla vetta.

MANDOLA D'ANTERSELVA PICCOLA, m. 2591.

A SE. della precedente, dalla quale è facilmente raggiungibile.

a) *Dalla Mandola d'Anterselva Grande*; facile; ore 0,20. — Si discenda a SE. della Mandola Grande per la facile cresta e poi risalendo per pochissimo dislivello per la stessa cresta si arriva in vetta della Mandola Piccola.

b) *Dal Passo di Stalle*; facile; ore 0,45. — Dal Passo si prenda a NE. per la cresta che ben presto cambia direzione e si porta verso NO. Seguendola continuamente, si arriva facilmente alla cima.

c) *Dal Lago d'Anterselva*; facile; ore 1,45. — Dal lago ci si porti a ENE., un po' a sinistra della direzione del Passo di Stalle. Si arriva ad una conca circondata dalla cresta SE. della Mandola Piccola che, come ho detto nell'itinerario precedente, è arcuata. Si sale di qui verticalmente per detriti e rocce elementari sino alla vetta.

PASSO DI STALLE, m. 2048.

Ad E. del Lago d'Anterselva, pone in comunicazione la Val d'Anterselva con la Defereggertal ed ha un'importanza più che notevole, ancor maggiore di quella che può avere il Passo di Gola, poichè la minor lunghezza della Val d'Anterselva in confronto di quella di Tures, di Riva e dei Dossi sommate, lo fa più agevole ad una comunicazione tra la Pusteria e la Defereggertal.

a) *Dal Lago d'Anterselva*; carrareccia; ore 0,30. — Si segua la strada che giunge al Passo quasi rettilineamente dall'Albergo al Lago d'Anterselva dopo aver aggirato il lago.

b) *Da Erlsbach*; mulattiera; ore 1,20. — Dopo il villaggio di Erlsbach, si trova subito sulla sinistra un ponticello; lo si valica e si segua quindi la mulattiera che va a SO. lungo la Stallertal. Si arriva così all'Obersee, lo si aggiri a sinistra e poi quasi in piano si arriva al Passo di Stalle.

BIBLIOGRAFIA

A) Parte generale:

TRENNER, *Bibliografia geologica della Venezia Tridentina* - « Archivio per l'Alto-Adige », anno XXI, pag. 331.

CORNELIUS FURLANI, *Considerazioni orogenetiche sul limite alpino-dinarico in Pusteria* - « Atti Acc. Sc. Ven. Trid. Istriana », Serie 3^a, vol. XI e XII, Padova, pag. 146.

GENERALE PORRO, *I ghiacciai italiani* - « Boll. del C.A.I. », 1925.

F. LÖWL, *Die Tonalitkerne der Rieserferner in Tirol* - « Mitteilungen D.O.A.V. », 1893.

TOLOMEI, *Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige* - Istituto di studi per l'Alto Adige - Roma, Gleno, 1936.

G. BRIZIO, *Gruppo delle Vedrette dei Giganti* - Collezione di Monografie edite dalla Sez. di Roma del C.A.I., 1930.

Archivio per l'Alto Adige - Roma, Gleno - Istituto di Studi per l'Alto Adige. Vari articoli in varie annate.

B) Parte turistica:

C.T.I. e C.A.I.: *Da Rifugio a Rifugio* - Vol. I, Milano, 1929.

Mayer Reisebücher der Hochturist in den Ostalpen - Leipzig, 1938. Bibliographisches Institut.

C.T.I.: *Guida d'Italia - Volume Tre Venezie* - Milano.

C) Parte alpinistica:

Nel testo è citata la bibliografia per ogni toponimo.

(v. ill. fuori testo a pag. 318).

Poeti inglesi sulle Alpi

Dott. Carla Merzaghi

Il popolo inglese è un popolo di viaggiatori: motivi diversi spingono gli uomini fuori dall'Isola: necessità di vita, studio, godimento artistico; ma qualunque sia lo scopo, essi vanno per la maggior parte sulla stessa strada, quella che conduce in Italia.

Se in ogni tempo un viaggio nella Penisola fu, tra i diletti, il più ambito, nel periodo del Romanticismo diventa una necessità spirituale e per taluni un «santo pellegrinaggio». Da ogni dove qui si danno convegno pittori e poeti: tutti qui a sognare nella multiforme bellezza del paesaggio, a gonfiarsi il cuore nell'aura del Risorgimento, a fremere di sdegno per la devastazione del meraviglioso giardino.

Ma tutti sentono che la grandezza risorgerà dalle ceneri e l'Italia

*«entrerà col valido aiuto dell'Altissimo
nel terzo stadio del suo gran destino!*

(Wordsworth)

«Apritemi il cuore» — grida Robert Browning — «e vi troverete inciso: Italy!»

Monte Bianco, colosso dell'Alpi, tu stai quasi vigile scolta, al limitare dell'Italia!

Allo sguardo di chi risale la suggestiva Valle di Chamounix, il gran monte si presenta araldo magnifico della bellezza, che si rivelerà poi tra balze e piani. Colui che alzò lo sguardo verso le guglie vertiginose non poté passar oltre senza cantarne la regale maestà.

In un mattino, poco prima dell'alba, SAMUEL TAYLOR COLERIDGE volge l'occhio e l'anima al colosso: la sommità inviolata ha per il Poeta quel fascino di mistero che fa prediligere al suo spirito profondamente romantico tutto ciò che è o sembra irraggiungibile. La montagna avvolta da nebulosità trasparenti gli appare come una messaggera che posta fra la terra e il cielo, raccolga la preghiera dell'uomo per deporla ai piedi dell'Altissimo.

La visione è immensa: il Poeta vi sente la gioia segreta della vita.

*«L'anima estasiata, trasfusa e incorporata
nella potente visione
come nella sua forma naturale, si solleva
[immensa verso il cielo!]*

Il Coleridge ammira il «Sovran Blanc» in un momento di calma solenne: il silenzio è profondo, rotto solo dallo zampillar dei due fiumi che sgorgano dai fianchi della «Forma possente» elevantesi sopra il «silente mare di pini, oh, quanto silenziosamente».

Ora «l'aria è oscura, materiata, nera, una massa di ebano» forata dalla cima acuta del Dente del Gigante che sembra penetrare come un cuneo nell'atmosfera; sulla nuda possente fronte, dimora dell'Eternità, solo la stella del mattino sembra indugiare e le altre stelle nel

loro corso sembrano scambiare muti colloqui col Sovrano della valle.

«Svegliati, mio cuore, svegliati! — grida il Poeta in un impeto di passione e all'inno del suo cuore si uniscano gli inni delle verdi valli e delle balze ghiacciate.

... Poco a poco le cime si imbiancano finché la più alta splende di luce rosata e annuncia il giorno imminente.

Man mano che lo sguardo cala dalle cime investite dalla luce, lungo i fianchi del Monte, l'inno sfuma in un canto più umanamente sentito; sull'«altare di cristallo» è la Divinità assoluta: più giù le manifestazioni della Potenza Creatrice diventano più comprensibili: ecco i «cinque torrenti selvaggi ferocemente allegri», che escono dalle caverne ghiacciate e scendono per quelle rocce «sempre frantumate e le stesse per sempre»:

*«la vostra forza, la vostra velocità, la vostra
[furia*

la vostra gioia

l'incessante tuono e l'eterna schiuma»

cantano gioiosamente a Dio.

Poi, a contrasto del rombo immenso, il Poeta canta il silenzio eterno delle cascate di ghiaccio, che pendono sul ciglio dei dirupi come

*torrenti che udirono una voce potente
e si fermarono all'improvviso nel più folle dei
[loro salti.*

La sinfonia riprende più delicata e festosa: si leva il sole e ingemma le cime, mentre più in basso i fiori, vivi, della genziana, del più delicato blu, fanno corona al candore immacolato.

Domanda il Poeta: chi può aver creato tante meraviglie or delicate e tenui, ora selvaggiamente aspre, ma sempre stupende? La luce rosata d'un'aurora, il malinconico splendore del plenilunio, l'iridescenza della neve eterna, lo scroscio dell'acque, i torrenti inerti, le catteratte silenziose?

E la risposta sale, voce gioiosa, dai ghiacciai, dall'acque, dai prati, dai fiori: Dio! e come un'eco si ripete di valle in valle; alle cime eccelse erte sulle foreste di pini. Dio! rispondono le dolci colline.

L'inno raggiunge la maggiore intensità lirica: il Poeta si china adorando e quando i suoi occhi si alzano verso il «Sovrano» sono gonfi di lacrime, come è gonfio il cuore. L'attimo è sublime:

*Solennemente, come una nube vaporosa,
sembri salire davanti a me — Sali, oh, sempre
[sali —*

*Sali come una nuvola d'incenso dalla terra!
Tu spirito regale che troneggi fra i colli;
tu, possente ambasciatore fra la terra e il cielo,
Grande gerarca! Di: tu al cielo silente,
di alle stelle, al sole che sorge laggiù,
che la terra con le sue mille voci, canta le
[lodi di Dio!*

L'eco si perde nell'infinita vastità dei cieli...

PERCY BISSHE SHELLEY non raccoglie quel grido nella sua lirica *Mont Blanc*; per lui è una segreta forza delle cose che governa il mondo. Shelley rende lo scenario alpino come un deserto, come una « città di morte » formata da massi e cuspidi. Il Poeta sente le mille voci che si alzano dalle profondità e si confondono con l'« antica solenne armonia » delle foreste squassate dall'impeto dei venti; ma non sono inno sublime al Creatore: danno l'idea ben distinta della Natura alpina:

*scena grandiosa
dove la Potenza sotto le
[sembianze dell'Arce
scende dai seni ghiacciati
[che circondano il
[suo trono segreto
ed erompe tra le oscure
[montagne
come bagliore di lampo
[traverso la tempesta.*

Il Poeta vede nel Colosso l'antica dimora del demone del terremoto e dell'Eternità:

*E' questa la scena
dove il vecchio demone
[del terremoto insegnò
[alla sua prole
la rovina? Furono questi
[i loro trastulli?
[Oppure un mare
di fuoco divampò una volta
[attorno a questa
[neve silenziosa?*

Ora l'Eternità e la desolazione hanno il regno lassù.

Ogni cosa nasce per poi morire: solo la montagna sta sopra la vita febbrile della natura e dell'uomo come simbolo dell'Eternità.

I ghiacciai che il Coleridge aveva visto come torrenti schiumosi fermati improvvisamente dalla mano di Dio sono per lo Shelley serpenti che strisciano infidi pronti a carpire una preda:

Gli striscianti ghiacciai mi pungono con le lame dei loro cristalli gelati dalla luna.

Ma quando il Poeta ammirerà un ghiacciaio in una notte di plenilunio, la sua vena soavemente lirica ed eterea si snoderà armoniosa e descriverà la visione del ghiacciaio di Bossons con « l'acciecante biancore de' suoi precipizi e coi pinnacoli che sono come guglie di cristallo splendente, coperto da una leggera trina d'argento gelato »; e altrove

*la bianche Alpi — quelle montagne battute
[dalle aquile*



S. TAYLOR COLERIDGE

*dormivano nel loro lenzuolo di neve; — ai
[lati della strada
le cascate erano mute — poichè le loro fonti
erano cangiate in miniere di cristallo senza
[sole,
o scolpite in adamantino intaglio dai venti
agghiaccianti come ali di rame... pendevano
e riempivano di gelida luce il sottostante
[abisso.*

Più tardi il Poeta rivede la catena del Monte Bianco e ne sente la tragica magnificenza: « La scena è come quella descritta nel *Prometeo* di Eschilo. Vasti crepacci e caverne nei precipizi di granito, brumali montagne coperte di ghiaccio e neve; alti suoni d'invisibili acque entro le caverne e pareti di rocce ruinanti, da ascendersi solo col carro alato delle ninfe oceanine ».

Lo stesso senso di mistero, di grandezza irraggiungibile, inesorabile emana dalla poesia di Lord Byron che rende con magnifiche pennellate il suggestivo aspetto della Monta-



G. BYRON

gna che pure ammira dalla romantica valle di Chamounix.

Il Monte Bianco è il monarca delle montagne: esse l'hanno incoronato da molto tempo su un trono di rocce, in un manto di nubi, con un diadema di neve.

Lo abbracciano le foreste, la valanga sta nella sua mano.

Giorgio Byron amò la montagna in quanto gli potè dare solitudini sconfinite e sublimi. Lontano dall'odiato chiasso della convivenza con gli uomini, egli prova un piacere voluttuoso nel respirare la « difficile brezza delle montagne gelate ».

Il paesaggio aspro, là roccia tormentata trovano rispondenza perfetta nell'animo in tumulto che non sa trovar pace.

Sopra di me stanno le Alpi i palazzi della Natura, le cui immense pareti lanciano tra le nubi pinnacoli coperti di neve, e l'Eternità troneggia nelle caverne glate

*di fredda sublimità, dove
[si forma e cade
la valanga — la saetta di
[neve!
E tutto ciò che lo spirito
[emana
si raccoglie intorno a que-
[ste sommità,
[per mostrare
come la Terra possa toc-
[care il Cielo lasciando
[in basso l'uomo con la
[sua meschina superbia!*

WILLIAM WORDSWORTH, da Chamounix alza lo sguardo al Monte Bianco e ne sente la suggestiva bellezza; ma, per lui, anima soave, i ghiacciai che scendono come torrenti lungo i fianchi del Monte, non sono serpenti infidi, ma candide processioni di vergini che vengono dal Monte cantando le lodi del Signore. Le bianche correnti si incontrano con una schiera di fanciulle bianco vestite che dalla verde vallata salgono guidate da una croce: e sembrano confondersi in misteriosi legami.

La mole del Gruppo giganteggia sopra la processione e la Montagna appare al Poeta come un sogno.

Altra volta il Poeta guarda la Montagna, non più dalla silente vallata, ma, quasi a tu per tu, da una nuda vetta, e ne vede la sommità libera da veli. Svanisce l'immagine soave che era impressa nel cuore: la nuda cima

*con le sue mute cateratte e le correnti di
[ghiaccio,
un'immobile schiera di onde potenti,
i cinque fiumi larghi e vasti,*

lo riconcilia con la realtà.

Pur mirando la gioiata il Poeta preferisce volger lo sguardo a considerare la valle di Chamounix disseminata di paesetti, tra i boschi echeggianti di trilli e nel sorriso dei fiori: pare che egli cerchi con ansia un segno di vita nel silenzio infinito dei monti.

Ecco alcuni pellegrini che si dissetano alla polla che scaturisce dalla roccia e ammirano con lacrime di gioia quelle sante torri avvolte nell'oro del tramonto:

*il sole alto, indugiando su una guglia alpina,
rovescia sopra la solitudine un torrente di
[fuoco,*

« Il Monte Bianco avvolto di cremisi e d'oro » si presenta pure a SAMUEL ROGERS nell'ora del tramonto. Il Poeta non descrive la Montagna,

ma noi la vediamo gigantesca sopra i monti circostanti e le valli, rivelata dalla « gigantesca ombra che getta sul lago »: l'ombra dà il senso della mole, ma non quella dell'armonia della montagna a cui danno vita le colorazioni del sole al tramonto che bacia le guglie protese verso l'alto.

L'attimo è breve: i colori violenti sfumano in evanescenze finchè, quando il sole è scomparso, diventano freddi, ma più intensi di suggestione.

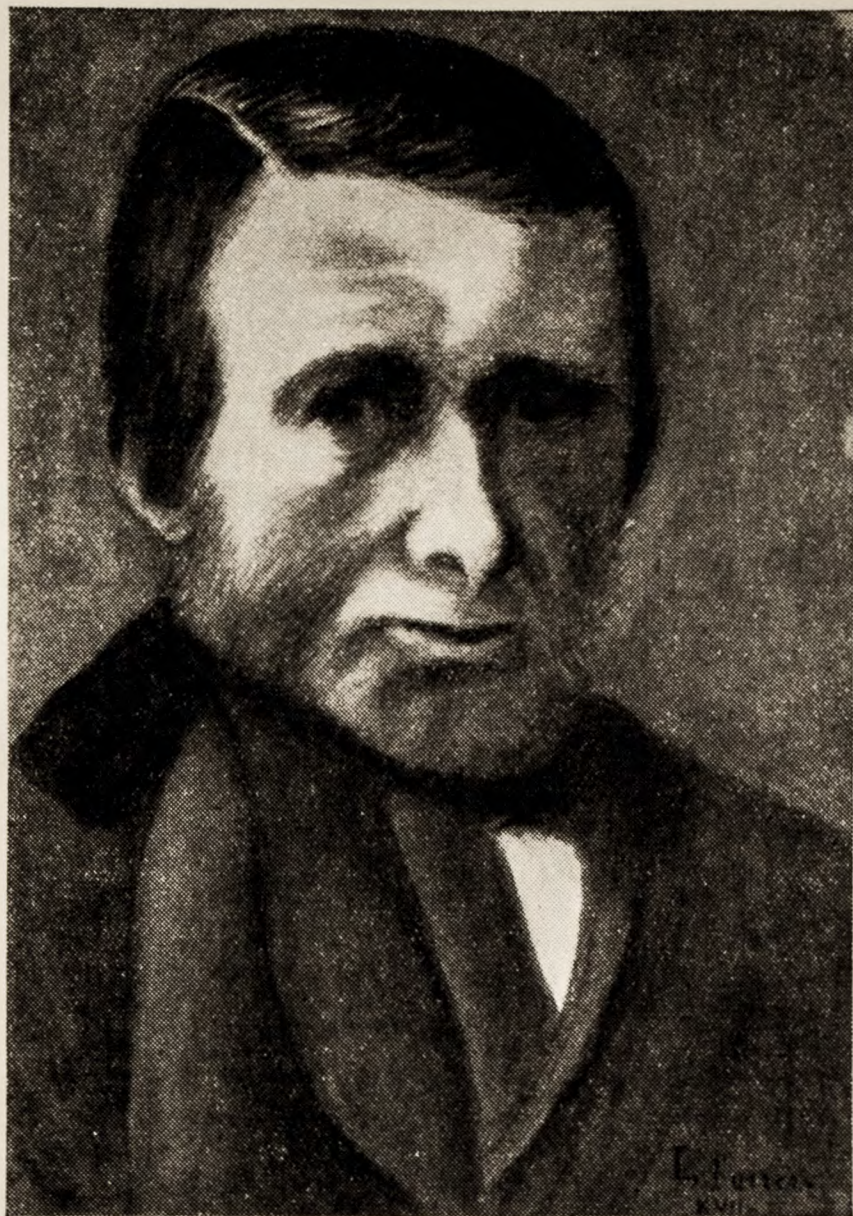
La notte ha conquistato la valle, solo le vette eccelse brillano come polito argento. Il Poeta ne è rapito e l'estasi aumenta in crescendo dolce e magnifico, finchè l'anima ha la visione del Monte ch'è divenuto « spirito senz'ombra e senza colore e si perde nel cielo dei cieli ».

Il Monte domina sulle cose minori e pare che queste non siano mai esistite e non esistano.

Ancora una volta il Colosso appare al Poeta: è il meriggio: mille ombre di mille colori pingono il cielo che riflette ogni sua sfumatura sugli immacolati campi di neve, sui mari di ghiaccio e sulle sporgenze ghiacciate che continuamente variano le loro forme con l'alterno variare delle tinte.

Come « altare ardente nel cielo del mattino » appare il Monte a JOHN RUSKIN: la visione è spiritualizzata dall'animo profondamente mistico del Poeta, che non presenta la Montagna nei suoi caratteri naturali, ma canta il silenzio profondo, le ultime stelle che ora appaiono, ora si celano dietro l'ombra possente, e la serena altezza dei cieli.

Nella sua lirica *Mount Blanc*, seguiamo il lento estinguersi della notte e il biancheggiare dell'alba; nell'oscurità la Montagna giganteggiava come « forma vacua, argentesi immobile e ripida nel tremulo cielo »; poi le stelle la lasciano sola con l'alba; poco a poco la livida luce si fa rosea e diventa sfumatura di porpora che si intensifica sempre più finchè il sole, « il fuoco di Dio », in una magnifica colata si riversa sulle creste ghiacciate: le cime altissime si elevano nel puro cielo come attratte dalla Fede e dall'Amore divino. « Mistero di Dio! » esclama il Poeta. Come la luce di quest'alba montana, la Grazia divina irraggerà sull'anima quando l'oscura notte della



J. RUSKIN

vita terrena « morirà nell'alba dell'Eternità », per entrare nel regno di Dio.

Il paesaggio alpino è visto pure dal Ruskin in lontananza, dalla piana di Marengo; le vette e i torrioni delle Alpi si presentano al Poeta come « piramidi di Dio » avvolte in un alone di gloria, d'armonia, di pace:

*la gloria di una nube, senza la sua diminuzione
la tranquillità della terra, ma non la sua ma-*

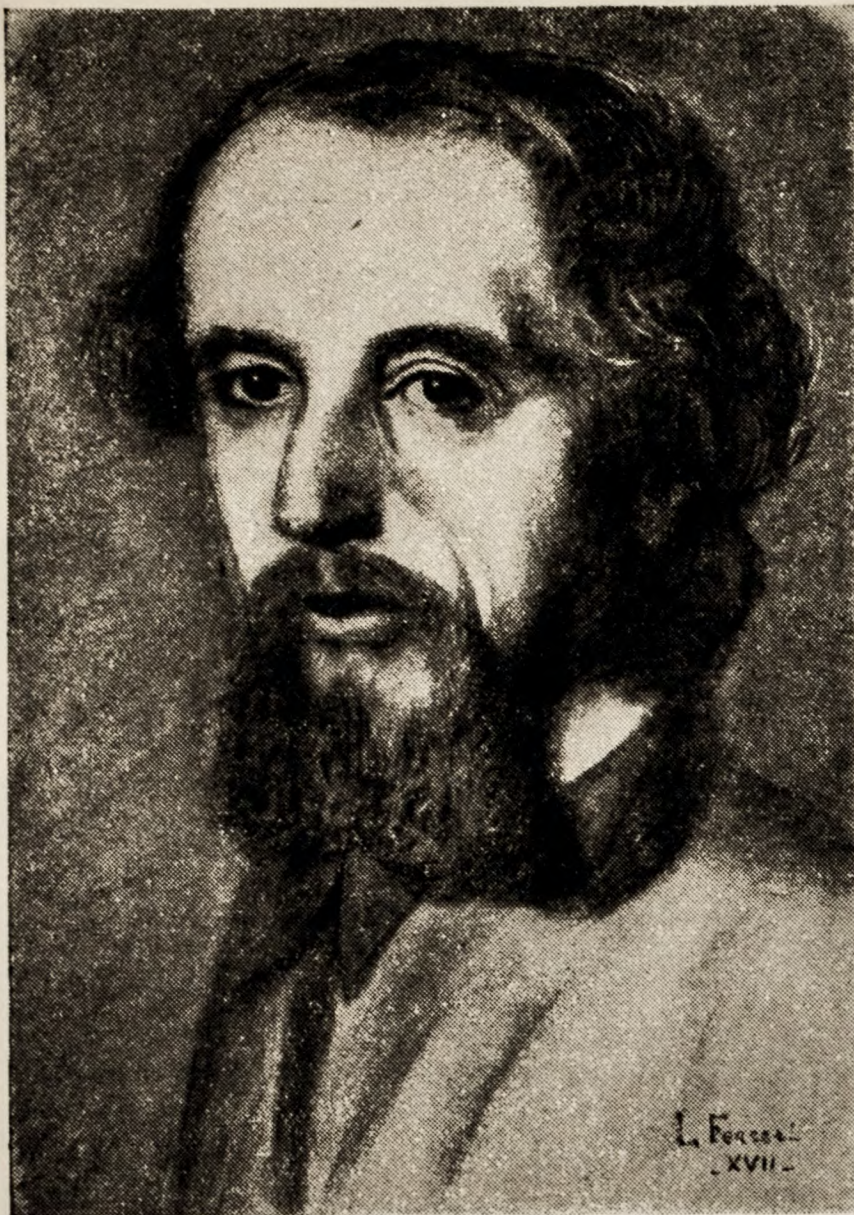
[inconia];

*l'armonia della vita, senza la sua pena;
la pace, ma non la voracità, della tomba!*

E le vette del Gruppo del Monte Bianco s'innalzano « nell'infinità del concavo cielo calmo » sulla valle bianca e dolce, « pure come se il respiro di Dio le avesse appena chiamate alla luce, libere da ogni traccia di peccato od ombra di morte ».

AL GRAN SAN BERNARDO

Samuel Rogers sale lentamente il Gran San Bernardo per la strada che si snoda serpeg-



C. DICKENS

giando come una scala che, traversate le nubi, giunga nel cielo. Egli arriva al Passo mentre la notte distende il suo velo sulle valli; l'ora è magica. La campana della chiesetta dalla quale s'eleva la prece quotidiana dei Monaci, propaga nella regione solitaria il suo richiamo ch'è quasi un comando:

*Foi tutti che ascoltate, qualunque sia il vostro
[lavoro,
fermatevi un istante e movete le labbra in pre-
[ghiera!*

L'ora nostalgica presenta il paesaggio con caratteri malinconicamente dolci. Presso la chiesetta «in quella valle, se valle può esser chiamata così vicina al cielo», un piccolo lago desolatamente calmo, nelle cui acque non palpita nessun ritmo di vita, è come una macchia d'inchiostro in mezzo alla neve. La notte riflette nell'acque le cupe ombre; solo una stella, la prima stella si specchia in quella morta superficie.

In piena luce sarà tutt'altro!

Non mai accadde al Poeta d'ammirare tanta spirituale bellezza, come in questo luogo dove sembra che tutti i legami mondani siano sciolti. Quasi a piegare la mente al pensiero e alla malinconia, seminascosta nell'oscurità, riparata da una roccia, sta «una solitaria cappella destinata ai morti» che vollero sfidar la montagna.

Ma se la montagna in un pacato tramonto suscita dolci e pensose immagini nel cuore del Poeta, spiega appieno la sua forza brutalmente infida e terrorizzante «quando la tempesta si alza e la neve rotola in onde oceaniche».

Questo luogo dove il gelo regna eterno e il ghiaccio e la neve non si sciolgono ma aumentano; dove non cresce che misera natura solo a costo di lunghe cure; dove il viandante giunge dopo penose ore di cammino; questo luogo è l'ardita dimora della virtù generosa ed attiva poichè qui i Monaci dell'Ospizio svolgono la loro opera di carità e di solidarietà umana.

Ancor prima, mentre egli ascendeva verso le cime, le Alpi gli apparivano «come le barriere di un mondo erette in un «di qui non si passa»!

Una strana delizia mista a timore s'impadroniva poco a poco di lui, che non sapeva distogliere lo sguardo dalle montagne eterne. Dall'alto guardava giù sulle strade che s'inerpicavano ardite sulle pareti di roccia, presso nevai, sopra le comuni strade, e ne seguiva le svolte e i molti «zig-zag» che fanno pensare a una gran catena composta di anelli infranti.

Nulla ostacola il sicuro procedere della strada; nè il torrente impetuoso, nè l'aspra roccia le vietano di raggiungere altezze vertiginose; strada da camosci, invitante per colui che

*osa sfidare il pericolo e ama,
quando il torrente ribolle,
star come sospeso nell'aria, guardando e rab-
[brividendo,
finchè il fascino gli dà la vertigine!*

Dal culmine un'altra scena d'un'altra bellezza gli si para alla vista: l'Italia si presenta in tutto il suo fascino e vince il paragone la

linea armoniosa del paesaggio che si stende in basso; i monti valicati gli restano nella memoria come un « caos turbolento ».

AL SEMPIONE.

« A passo lento », soli compagni il ruscello e la strada... William Wordsworth valica il Sempione e pensa al contrasto dell'alternata vicenda della vita con la montagna simbolo dell'Eternità.

Il paesaggio è reso nei suoi versi con evidenza armoniosa: i boschi ondeggianti, l'uguale soffio delle cascate, i torrenti che sembrano scaturire dall'azzurro del cielo. La Natura parla:

*Le rocce mormoravano vicino alle nostre orecchie,
vere rocce stillanti che
[parlavano, ai lati
[della strada
come se una voce fosse in
[esse.*

Questi picchi, sono per il Wordsworth palpitanti e vivi. Il vertiginoso aspetto del luogo e l'infuriar del torrente danno alla scena un che di rude e selvaggio; ma le « vaganti nuvole e le regioni dei cieli » dominano il quadro magnifico e il Poeta sente più che mai la forza creatrice di Dio.

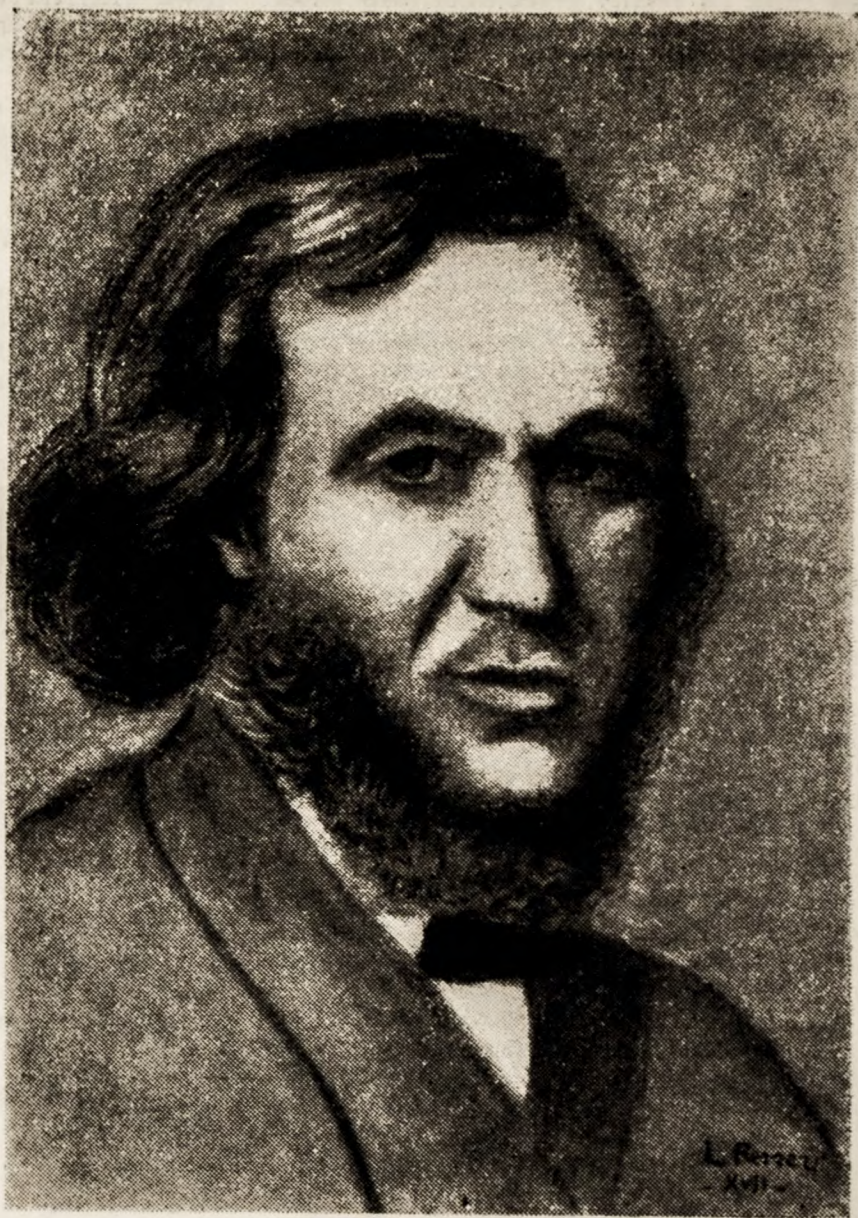
Dal Sempione il Poeta scende lungo le rive del fiume Tusa « le cui acque scintillano tra le torri avvolte di nebbia e tra i boschi ».

*Dalla luce del torrente, in solenne ombra si
[ritirano
le balze opacamente rosse, e, ancora oscurando,
[dosi, anelano
là dove una luce ranciata avvolge
le indistinte nubi e le rocce e la neve.*

Non posso fare a meno di ricordare che di qui passò pure, alquanto più tardi, un notissimo scrittore inglese, Carlo Dickens, i cui romanzi sono tanto popolari anche tra noi, e che descrisse in *Impressioni d'Italia* il suo viaggio nella Penisola con quel suo acuto e nello stesso tempo bonario spirito di osservazione.

Il paesaggio è reso nella sua nuda realtà.

Notte: « l'aria era fredda e tagliente, ma la serenità della notte, e la grandiosità dell'effetto che offriva la strada, con le sue im-



R. BROWING

penetrabili ombre, cupe tenebre, e le improvvise svolte nello splendore della luna, e l'incessante fragore delle acque cadenti, rendevano il viaggio sempre più sublime ad ogni passo ».

La valle di Gondo appare in tutta la sua selvaggia inquietante bellezza; col torrente che rugge spumeggiando in fondo, affiancato alla strada che segue il cammino contorto tra due gigantesche pareti, lisce e ritte quasi chiudentisi sulla testa. La scena indescrivibile è di un'orridezza sublime che sfugge alla descrizione. Anche altrove il Dickens dice che la sua forza descrittiva vien meno davanti a certe scene: forse egli sente il bello nella sua intierezza e non sa o non vuole analizzarne gli elementi.

Attimo breve: lo scrittore è al punto più alto della strada, dove « una rozza croce di legno segna l'altezza massima sul mare ». « La luce tutto ad un tratto si effonde su quel deserto di neve e lo veste tutto di un color

rosso cupo. La romita grandiosità della scena «era allora al suo colmo». Commozione intensa, ma subito troncata; chè nella sconfitta solitudine sorge un senso di cameratismo e il narratore delle più varie vicende umane, si ferma a considerare questo bisogno dell'anima.

Anche ROBERTO BROWNING venne in Italia passando per le Alpi ma non ne lasciò descrizione alcuna. Sceso probabilmente dal Sempione si fermò a considerare il bacino del lago d'Orta.

La sua descrizione è viva e fedele rappresentazione del paesaggio, dai contorni precisi, dai colori smaglianti, dalle ombre intense e ben definite come in certe tele del Palizzi o del Segantini.

La scena è malinconica: una cappella diroccata, a mezza costa in una gola alpina rompe la immensa solitudine. Intorno boschi «ammucchiati e annebbiati»; dall'alto scende un filo d'acqua, nota gentile nell'orrida ruina dei monti e la cupa tinta delle immense pinete.

Il verso è musicale e reca l'armonioso mormorio della tenue corrente che ciangotta saltellando di sasso in sasso, calando senza tregua a portare il sorso perenne al piccolo lago d'Orta in fondo valle, sulla cui riva solitaria e malinconica, «la macchia di bianco» dell'umile paesino di Pella porta una nota di letizia e di vita.

Sulle vette, che nell'infocata ora del tramonto brillano come lance d'argento, «l'Alpe che si incontra col cielo nella neve» diventa puro spirito.

Ma il Poeta volge lo sguardo: un sentiero serpeggia tagliato arditamente nella erta parete del monte dove solo i licheni e le felci s'abbarbicano alla roccia levigata, ma non

tenta d'arrivarvi. Cautamente entra nel bosco, al quale il primo freddo di novembre dona colorazioni e riflessi nuovi:

*Oh, il senso dei gialli fiori di montagna
e le palle spinose che i castani
gettano sul nostro sentiero in gran copia!*

Sul tappeto di musco che comincia a ingemmersi di cristalli argentei, le foglie cremisi dei rampicanti cadono una ad una come «spruzzi di sangue», vicino al fungo che spunta timidamente col suo «cappello di corallo» nel verde, e al fungo velenoso che, spavaldo, spiega arditamente lusingatore, i colori violenti.

Quadro!

«Un rozzo ponte di pietra gettato sopra un'acqua stagnante su cui danzano i moscerini» unisce il sentiero alla cappella di pietra scura e corrosa: il tempietto rozzo al quale, nei dì solenni, ancora sale il Sacerdote per il Sacrificio divino, porta una nota di tenerezza in questo luogo dove cantano gli uccelli e vengono le pecore a dissetarsi allo stagno.

Il Poeta non vuol turbare la pace del suo spirito, porgendo orecchio alle tristi leggende del luogo: gode la scena e sente nel silenzio della sera, l'anima sua librarsi in quella sfera spirituale così lontana dalle meschinità della vita.

Il tramonto è dipinto nelle più tenui sfumature con un senso pittorico non comune.

*Oh momento, uno ed infinito!
L'acqua scivola via sopra blocchi e pietre!
L'occidente è tenero, appena luminoso;
Oh quanto grigia è diventata improvvisamente
[la sera!*

Una stella sola...



ve tanto per gli alpinisti che desiderano salire in vetta dai due versanti agordino e zoldano per le vie comuni, come pure agli scalatori della nota parete Nord-Ovest.

Ciò premesso, passerò ad illustrare il Rifugio Torrani e la « via » che conduce al Civetta dal Rifugio Vazzoler.

CARATTERISTICHE DEL RIFUGIO M. V. TORRANI.

Si trova al *Pian della Tenda*, m. 3130, a meno di mezz'ora dalla cima del Civetta, m. 3218, che si raggiunge senza difficoltà.

Dispone di una cucinetta, di una camera con 6 cuccette, di un ripostiglio e di un gabinetto (v. pianta). Nella prossima stagione vi saranno aggiunte, probabilmente, altre 4 cuccette supplementari in modo da fronteggiare meglio l'affluenza di alpinisti dimostratasi superiore al previsto fin dal primo anno di esercizio (dall'8 agosto al 4 settembre — periodo in cui è rimasto aperto — sono state registrate circa 150 presenze, senza contare le 100 avute il 7 agosto, giorno dell'inaugurazione).

Con opportuni adattamenti sarà anche ricavato uno sbrattacucina che sfrutterà la già esistente condotta d'acqua. Va detto, a questo proposito, che il rifugio è stato eretto precisamente al *Pian della Tenda* per poter utilizzare una sorgente d'acqua sempre esistita a memoria d'uomo.

Il Rifugio Torrani — costruito completamente in muratura con muri di 60 cm., finestre a doppi vetri e soletta in cemento ad un solo spiovente — è addossato alla montagna, ma ne resta da questa isolato per mezzo di un'adatta intercapedine riempita di pietre e terminante in basso in una scolina che inibisce la penetrazione dell'acqua al rifugio stesso.

Arredamento e rifinitura esterna del rifugio non sono ancora completi, ma a ciò sarà provveduto entro l'anno XVII.

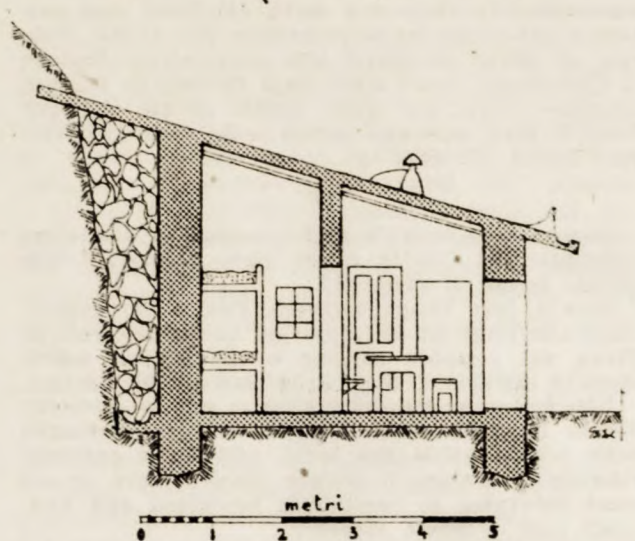
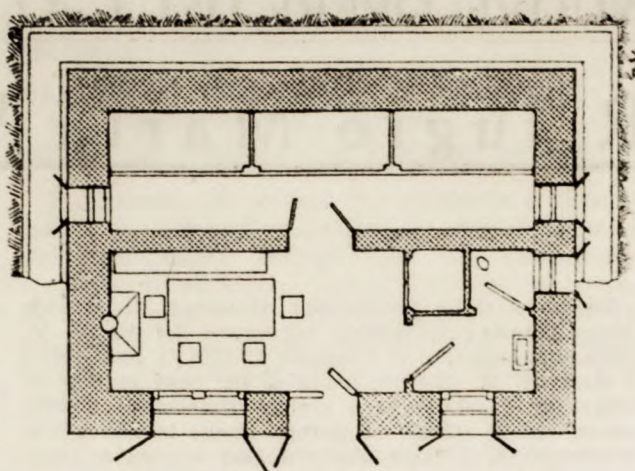
Al Rifugio Torrani — normalmente aperto con servizio d'alberghetto dal 25 luglio al 10 settembre (Categoria D per le tariffe; custode Vittorio Casanova — pure custode del Rifugio Vazzoler —, indirizzo: Listolade di Taibon, Prov. di Belluno) — vi si accede dal Rifugio Coldai, m. 2135, in circa 5 ore e dal Rifugio Vazzoler, m. 1750, in circa 4 ore; i relativi sentieri nella prossima stagione saranno adeguatamente migliorati e, soprattutto, provvisti di contrassegni che rendano impossibile qualsiasi smarrimento.

IL SENTIERO DI ACCESSO.

DAL RIFUGIO M. VAZZOLER AL RIFUGIO M. V. TORRANI. — Si ridiscende per breve tratto, e precisamente fino al *Pian delle Taie*, lungo la strada che da Listolade sale al Rifugio Vazzoler; a questo punto (cartello indicatore) si prende il sentiero di sinistra che tra mughi sale fin sotto la Torre Trieste e prosegue dapprima lungo la sua base nella direzione della Cima delle Sasse (da Ovest verso Est), indi, sempre salendo, sul suo lato meridionale. Alle spalle, intanto, la vista si fa sempre più interessante mano mano che ci si eleva.

Superato un primo gradone, nel quale il sentiero passa agevolmente tra mughi e baranci e dal quale via via si scorge sulla sinistra sempre più netta la cima della Torre Trieste con il suo caratteristico cappellino cilindrico, si para dinnanzi agli occhi un secondo gradone, pietroso e brullo questa volta.

Il sentiero, traversato un piccolo ghiaione, s'inerpica svelto sulla pietraia poc'anzi cennata, facendoci sempre più vedere, sulla sinistra, il superbo bastione della Busazza. Superato anche questo secondo gradone, la vista si apre trovandoci al margine di un enorme catino, limitato sul fianco sinistro dai Cantoni della Busazza che vanno ad innestarsi sulla parte principale del Gruppo del Civetta, sulla destra dalla Mojazzetta e di fronte dal Zuiton. Tra queste due ultime muraglie, dopo poco che ci si è inoltrati lungo il Van delle Sasse (quota m. 2500 circa) — come si chiama il catino sopra detto,



PIANTA E SEZIONE DEL RIFUGIO

caratterizzato dal fondo incrinato da evidenti spaccature, forse dovute allo slittamento ed erosione di un antico ghiacciaio ivi esistente — si scorge in fondo verso destra un valico: la Forcella Mojazzetta, che costituiva prima d'ora l'unica via che permettesse da questa parte il passaggio dalla Valle del Cordevole a quella Zoldana. Via, però, che, con quella che dal Rifugio Vazzoler conduce al Rifugio Coldai nei pressi del Lago di Coldai per la Valle Civetta, non dava modo, come abbiamo visto, di compiere la traversata per la cima omonima.

Il nostro sentiero attraversa così tutto il Van delle Sasse da Sud a Nord; verso la metà circa di questo percorso (cartello da collocare nella prossima stagione), si stacca però sulla destra il sentiero che conduce alla Forcella Mojazzetta e che, naturalmente, dev'essere evitato. Fatto ancora poco cammino, il nostro sentiero piega leggermente verso sinistra e sale su di un piccolo mammellone roccioso sul quale è stata installata una teleferica per il trasporto dei rifornimenti al Rifugio Torrani. Ore di percorso dal Rifugio Vazzoler alla teleferica del Van delle Sasse, 2,30 circa.

Due parole sull'uso di questa teleferica non saranno inopportune, dato che essa può servire anche all'alpinista che voglia ora liberarsi del proprio... fardello per ritrovarlo al Rifugio Torrani. Introdotto il sacco nel cesto che sarà installato (per l'anno scorso ci si è serviti in via sperimentale di un mezzo assai più rustico), si sgancerà il detto cesto dal cavalletto della teleferica a cui viene fissato; esso resterà allora sospeso al filo portante per mezzo di un apposito carrello e congiunto al filo traente che si avvolge al verricello del cavalletto d'arrivo (a pochi passi dal Rifugio Torrani). Se, come si

spera, potrà venir applicato un sistema di segnalazione dal cavalletto di partenza a quello di arrivo, il custode del Rifugio Torrani, avvisato dall'alpinista che si trova al Van delle Sasse, provvederà a far salire subito il sacco. In caso contrario, bisognerà attendere che l'alpinista sia salito al rifugio perchè ciò possa avvenire. Va notato che la teleferica può portare circa 50 Kg., il che corrisponde di norma a più di un sacco d'alpinista per volta. Perciò, quando l'escursione interessa una comitiva di più persone, per evitare che uno dei suoi componenti debba fermarsi al Van delle Sasse per provvedere al ripetuto carico della teleferica — di cui ogni viaggio di andata-ritorno richiede non meno di 40 minuti — potrà venire delegato a tale lavoro un incaricato del Rifugio Vazzoler, se non già un portatore da rilevare ancora a Listolade prima di salire al Vazzoler e che accompagnerà i gitanti fino al Van delle Sasse.

LA « VIA FERRATA A. TISSI ».

Ed ora proseguiamo la nostra... escursione: dal pilone di partenza della teleferica sarà scorto facilmente l'attacco della « via ferrata » che, in omaggio a colui che l'ha identificata e ottimamente assicurata, è stata battezzata « via A. Tissi ». Esso è situato pressapoco all'angolo formato dalla catena della Busazza con lo Zulton, nel punto più elevato del piccolo nevaio che ivi perennemente esiste.

Questo piccolo, ma ripido nevaio può presentare talvolta alcune difficoltà per chi è sprovvisto di ramponi o piccozza e se la neve, caso frequente, è un po' gelata. E' per questo che la Sezione coglianese del C.A.I. ha deciso di collocarvi nella prossima stagione una corda che elimini anche queste eventuali difficoltà. Ed eccoci intanto arrivati in meno di mezz'ora all'attacco della parete che s'inerpica per circa 500 metri verso il Civetta: ultima fatica dell'ascesa e che senza dubbio costituisce la parte più attraente della gita.

Quali difficoltà presenta? Nessuna, chè i pochi « passaggi » piuttosto difficili sono diventati i più facili essendo stati largamente provvisti di chiodi fissi molto sporgenti, corde metalliche fisse o scalette alla marinara a secondo dei casi. Si possono calcolare a circa 200 i metri complessivi di assicurazione: anche troppi, ci è stato detto, ma pensiamo che sia meglio aver largheggiato. Così pedule per far più presa e corda per ulteriori assicurazioni si possono lasciare a casa.

Il tempo richiesto per la salita s'aggira sui 60-70 minuti: in totale un'ora e mezza dalla teleferica al Rifugio Torrani.

Varrebbe forse la pena di dilungarsi maggiormente nella descrizione della suggestiva « via ferrata Tissi », ma lo evito per non... defraudare chi ancora non la conosce, del godimento che indubbiamente gli procurerà percorrendola. E chi invece c'è già stato e desidera ritornarvi non ha certo bisogno delle mie chiacchiere!

(v. ill. fuori testo a pag. 320).

(1) Preferisco adottare la grafia al maschile anzichè al femminile come viene fatto sovente quando si parla di « Civetta », intendendo alludere al « Monte Civetta » e non al monte o gruppo « della Civetta » o semplicemente a « la Civetta ». Oggi, difatti, valligiani ed alpinisti in genere affermano di salire « sul Civetta » piuttosto che « sulla Civetta ». Probabilmente quest'ultimo modo di dire è derivato dal vocabolo dialettale « Zuita » con il quale in passato si soleva designare il massiccio del M. Civetta.

(2) Ved. A. BERTI - *Le Dolomiti Orientali*, p. 93.

Nota su la montagna alla

III^a Quadriennale d'Arte in Roma

Gino Massano

Bisogna confessare che delle migliaia d'opere di scultura, pittura, bianco-nero, presentate a questa rassegna d'arte nazionale, che ogni quattro anni ha il compito di fare il punto delle possibilità, delle tendenze, delle aspirazioni e delle affermazioni, concrete e spirituali di tutto il movimento artistico dell'Italia, ben poche — troppo poche a nostro schietto giudizio — hanno tolto la ragione di loro vita, l'essenza della loro funzione dall'ambiente della montagna, qualunque dei suoi elementi abbia avuto la suggestione di esaltare l'artista.

Tanto pochi, che elencarli è troppo facile, come è doveroso lamentare questa marcata insensibilità per un tema di infinita, eterna suggestione.

E lo strano è che anche il mare non ha più quell'innumere serie di ripetitori i quali cercano, insistono e dolorano per chiuderne entro la stretta cornice di un quadro o le limitate possibilità di grandezza di una statua, tutta la grandezza e la possanza.

Quando abbiamo elencato: Barbieri Contardo, Amato Orazio, Bernasconi Ugo, Casciari Giuseppe e Caligiani Alberto, Lombardi Giuseppe, Ferria Contin Eugenio, Isnenghi Guido, Prатели Esodo, Caetani Lelia, Petrucci C. Alberto, Brozzi Renato, Colorio Bruno, Ticò Alcide abbiano esaurito il programma. Qualche cosa di ciascuno di questi, sotto il riflesso di una loro mentalità montanara, bisogna pur dirlo e lo si può.

Chè se Contardo Barbieri in « Val Seriana » ed in « Monti di Clusone » ripete motivi ben cari a lui e a noi già noti, Amato non si dimentica della sua schietta origine ciociara ed i quattro quadri che espone sono tutti di una nostalgia alpestre che si raccomanda, dalla semplicità della « Casetta in montagna » a « La montagna della Prugna », alla natia e sempre sognata « Valle dell'Aniene » a « la quercia solitaria » che è piantata su un dosso a sfidare i nembi e le loro percosse.

Ugo Bernasconi che ha una delle molte mostre personali ci dà ragione con le sue stesse parole del perchè gli artisti possano sentire o meno questo tema di paesaggio che è di ardimento e non di pura contemplazione. Giacchè egli, che su 39 opere esposte una solo ne ha che qui possa essere considerata « laghetto alpino », racconta « mi son trovato a dipingere non più direttamente « dal vero » ma osservando e lungamente interrogando con la matita quei modelli miei, poi a dipingere lontano da quelli, talvolta a molta distanza di tempo ». Segantini pensava diversamente del sistema migliore per fermare in un quadro un attimo di bellezza montana: ma è certo che pochi soggetti, come i montani, sono mutevoli non solo da giorno a giorno, ma nella stessa ora di alterne giornate.

Così la pensa, ed opera, Giuseppe Casciaro, luminoso e sincero, come pochi altri, e che avendo messo a base della sua arte uno sconfinato amore per la natura in tutti i suoi mutevoli aspetti, ci offre dovizia di opere, già in questa serie di 55 quadri qui ordinati, che sono state suggerite a lui dalla bellezza dell'alpe.

Citarle è presto fatto: « la quercia », « le montagne di Nusco », « sui monti di Nusco », « le rupi di Atri », « sul Vesuvio ».

In quarant'anni di arte onesta, il continuatore della tradizione gigantiana si è mantenuto sinceramente onesto e schietto, e la serenità che la sua produzione suscita ne è il documento probatorio migliore.

Con Caligiani Alberto, è l'Appennino pistoiese che entra con la sua dolce bellezza, quasi femminile, e quindi con la sua grazia eterna, ma anche nella primaverilità.

Così il suo « mattino in montagna », « l'estate sui monti pistoiesi », « molino sulla Limentra » e « fondo valle » sono aspetti diversi di uno stesso paesaggio, considerato anche in diverse ore, e quindi nei molti cambiamenti della sua fisionomia di colori ed oserei dir — per questo — anche di forme.

Appennino, non alpe; tranquillità di meriggi e di momenti serotini, non ruggenti tempeste e cime che sfidano le nubi e le superano. Ed è alto Appennino, ma in lontananza, che ci dà E. Ferria Contin con la Maiella e il Pescara; ed è Appennino dislocante al mare quello che L. Caetani richiama nei suoi monti di Sezze. Sono salde nella costruzione massiccia le teste dello sciatore di G. Lombardi e del montanaro di A. Ticò, veramente stagliati nella roccia e visti contro luce; — fratelli dell'aquila che disegna R. Brozzi. Sono anonimi, però, come le montagne di E. Pratelli, come l'alba sui monti di C. A. Petrucci; mentre sflogora di luce passionale al nostro cuore la montagna abissina nella xilografia di B. Colorio che traccia la carovaniere di Gondar.

E si chiuda il buon richiamo col bel mazzo di fiori alpini di G. Ismenghi.

Ma comunque sorgiva di alpe solatia e verde sempre perenne e fresca dell'umile torrente, che disseta e rinfresca nell'arsura della città.

(vedi illustr. fuori testo a pag. 298)

Alpinismo ... nella luna ? ⁽¹⁾

Ing. Adolfo Hess

Dacché i potentissimi telescopi astronomici moderni si sono prodigati a ficcare il naso nelle cose dell'Universo, anche molti segreti lunari furono rivelati all'Umanità curiosa e indagatrice.

Per esempio si è venuti a sapere che la superficie della Luna è gremita di montagne degne di sostenere, almeno per la loro altezza, il confronto con le più elevate della Terra, pur essendo di diversa conformazione e consistenza.

Quelle della Luna sono in massima parte di forma anulare, tanto da esser state per molto tempo ritenute dei veri e propri vul-

cani. Sono invece dei circhi grandiosi, il cui diametro oltrepassa sovente i 200 km.; esistono però anche veri con vulcanici, ma di dimensioni molto più ridotte.

La Luna non ha atmosfera o quasi, per cui le sue montagne non sono esposte ai venti ed alle bufere di sabbia ed hanno conservate altezze rispettabili: il M. Newton per es. si eleva a 7300 m. al disopra della pianura da cui emerge; altri sei picchi raggiungono i 6-7000 m.; ventuno i 5-6000 m.; ottantadue i 4-5000 m.; 582 vette toccano i 2000 m. La superficie lunare è quindi molto più accidentata di quella della Terra, che è tredici volte più grande.

Vista dalla Terra la Luna presenta parti chiare, le montagne, e parti più scure, i mari disseccati. Tra i circhi più notevoli: il « Tycho », trovasi presso il polo nord ed ha 85 km. di diametro, esso brilla di viva luce bianca ed è attorniato da una raggiera brillante, lunga centinaia di chilometri.

Il « Copernico », circo di 90 km. di diametro, è pure attorniato da una raggiera e presenta parecchi con vulcanici; ai suoi piedi esiste un ammasso di enormi blocchi, precipitati dal monte, testimoni di un'enorme frana. Al polo sud si trovano montagne che per la loro posizione non conoscono la notte; esse sono perennemente illuminate dal Sole e potrebbero chiamarsi i « Monti dell'eterna luce ».

Nei monti lunari è rara la forma di catena e le poche non assomigliano alle catene della Terra. Sono generalmente informi ammassi di materiale roccioso da cui emergono giganteschi picchi affilati: tale è la catena degli « appennini », lunga 700 km., larga 250 km., le cui vette toccano i 6000 m. Il M. Leibnitz e il M. Dorfel oltrepassano gli 8000 m., le vette aguzze dei M. Rook raggiungono i 7500 m. Come si vede, sono proporzioni himalaiane.

I monti della Luna sono di origine eruttiva, come quelli della Terra; ma la Luna essendo meno densa della Terra e formata di materiale più leggero, il peso della crosta lunare è minore e la forza di espansione durante le fasi eruttive ha potuto creare coi materiali incandescenti delle enormi distese di picchi fantastici.

Si osservano poi sulla superficie lunare delle rigature scure, simili ai fiumi di una carta geografica; sono vere spaccature della crosta, larghe circa un chilometro, di parecchi chilometri di profondità, alcune lunghe oltre 100 km. che si ritengono prodotte da movimenti sismici.

Le raggere luminose, come quelle che contornano il Tycho e il Copernico, si ritengono fessurazioni contenenti o materiali di lava fluidi o lave rassodate che hanno assunto una colorazione più chiara del terreno circostante.

Tale è il « playground », il « campo di gioco » lunare: se esso possa essere sfruttato per esercitarvi lo sport alpino è cosa ancora incerta...: coi razzi stratosferici potremo forse un giorno accertarcene! Indubbiamente le catene sono tutte da esplorare e vi si potrebbero mettere abbondanti prime ascensioni ed infinite vie nuove di VI° grado.

(1) V. art. Prof. J. Bay (Revue Alpine Sect. Syon. C.A.F.), 1938, IV.

Cronaca alpina

ALPI COZIE SETTENTRIONALI

ROCCA DI VALMEINIER, m. 3026 (Massiccio del Tabor) - *I^a salita della parete SO.* - Agostino Cicogna (C.A.A.I., Torino) ed Ettore Ellena (†), 18 settembre 1932-X.

Dal pressi del Colle di Valmeinier attaccare nel centro della parete, non molto ben individuata, e salire prima per facili balze poi per una serie di caminetti verticali collegati da brevi cenge, fino al pendio detritico che sale alla vetta.

Roccia solidissima, scalata divertente, ma troppo breve (ore 1,15) per giustificare la lunga marcia d'approccio.

I^a salita della parete E. - Gli stessi, 28 maggio 1933-XI.

Attacco un poco a d. dello sperone roccioso triangolare, alla base della parete. Salire senza difficoltà speciali, sempre diritto fin sotto un salto di rocce lisce giallastre, che si evita sulla d. per un canale, e per esso alla fascia detritica che traversa tutta la parete. Si prosegue per lastroni e rocce rotte fin sotto alla vetta, che si raggiunge direttam. per un diff. cammino. Ore 1,45.

Discesa per la stessa via, usufruendo però di un cammino un poco a N. della vetta, molto più facile di quello percorso in salita. (v. ill. fuori testo a pag. 319).

PUNTA MELEZET O DES ANGELIERES, m. 3092 (Massiccio del Tabor) - *I^a salita della parete O.* - Agostino Cicogna (C.A.A.I., Torino) ed Ettore Ellena (†), 18 settembre 1932-X.

Dal Passo della Comba del Lago Bianco scendere alla base della parete che protende al largo spigolo roccioso. Salire per il dosso dello spigolo, per rocce ripide e solide, fino ad un tratto verticale che si supera traversando a d. per 2 m. e salendo quindi dritti per un passaggio esposto e difficile. Seguono rocce facili fino alla vetta, che si raggiunge con un ultimo tratto su roccia ripida e cattiva. Ore 1,30. (v. ill. fuori testo a pag. 319).

ROCCA BERNAUDA, m. 3225 (Costiera Bernauda-Re Magi) - *I^a salita diretta per la parete E.* - Agostino Cicogna (C.A.A.I., Torino) ed Ettore Ellena (†), 3 luglio 1932-X.

Mentre le vie aperte su questa bella parete seguono i canali a S. della vetta, il nuovo itinerario sale direttam. per l'imponente muraglia solcata da giganteschi camini, proprio sotto alla vetta, e, per quanto interrotto a metà dalla grande fascia detritica, caratteristica di questa parete, percorre una linea idealm. diretta dalla base alla cima. E' una via molto più difficile delle altre, ma in compenso offre pochi pericoli ed una roccia quasi sempre buona. E', indubbiamente, una delle più belle salite della Valle di Susa.

Attaccare all'estremità d. del 3° sperone roccioso alla base della parete. Si sale con facilità per piccole balze divise da cenge ghialose, tenendosi sempre sulla verticale dal punto di partenza, fin dove la parete si raddrizza (zona di rocce biancastre, ben visibile anche dal basso). Fin qui qualche pericolo di caduta di pietre. Per un piccolo diedro assai difficile, alla base di un cammino-colatoio lungo c. 40 m., che si sale a spaccata fin dove diventa impraticabile. Si traversa allora a d. su di una placca liscia, con un unico curioso appiglio a buco, piccolissimo, poi per rocce facili ai piedi di un gran muro rosso verticale, solcato da camini. Si traversa una spalla (ometto) e si attacca a d. un canale obliquo, ostruito in alto da una frana che obbliga ad uscire in parete, su roccia marcia ed infida.

Salire dritti fin dove il canale riprende per poi trasformarsi in cammino, che si sale su roccia nera e bagnata fino al termine, dove affiora la fascia detritica che taglia tutta la parete. Quando vi sia ancora neve sulla fascia, l'acqua di scolo può ren-

dere molto penoso l'ultimo tratto del cammino, formando cascata proprio nel tratto più difficile.

Tagliare verticalm. la terrazza di detriti (in principio di stagione, ripido nevaio), e per un crestone di rocce non difficili, ma eccessivam. marce, salire dritti alla vetta (dalla base ore 6). (v. ill. fuori testo a pag. 319).

GRAN SOMMA, m. 3111 (Costiera Bernauda-Re Magi) - *I^a salita per la parete SE.* - Agostino Cicogna (C.A.A.I., Torino), Natalino Mussa e Giulio Tribolo, 30 settembre 1935-XIII.

Salire fin quasi al Colle della Gran Bagna, poi traversare a sin. per un pendio detritico (in principio di stagione, ripido nevaio, ramponi consigliabili), fino ai piedi della parete, proprio sotto alla vetta. Lasciare a sin. un facile canale che sale alla cresta S. e salire per grandi placche di roccia nera, traversando leggerm. verso d. Più in alto, la pendenza diminuisce, fino ai piedi di una fessura di roccia solidissima, superata la quale per rocce facili ad una cengia che si segue per 10 m. verso sin. Segue un divertente cammino che porta dritto in vetta (ore 2). (v. ill. fuori testo a pag. 319).

GRAN BAGNA, m. 3089 (Costiera Bernauda-Re Magi) - *I^a salita per la cresta SE.* - Agostino Cicogna (C.A.A.I., Torino), ed Ettore Ellena (†), 24 settembre 1934-XII.

Questa cresta si stacca un po' ad O. della vetta e scende con 2 grandi salti sui detriti del Pian dei Morti, salti divisi da una forcilla facilim. raggiungibile sia da un versante che dall'altro. La vera ascensione ha quindi inizio alla base del 2° salto e, mentre la 1^a parte non presenta difficoltà eccessive, d'altronde facilmente contornabili, la 2^a offre una difficilissima arrampicata su roccia stranissima, simile a terra compressa, che richiede molta fatica e molta attenzione.

Dal Piano dei Morti, in pochi minuti, alla base dello sperone roccioso (Lapide ricordo del primo salitore Ettore Ellena, che al termine della salita trovava la morte in seguito a male improvviso).

Salire la ripida e larga cresta per roccia cattiva (le difficoltà si evitano facilim. sulla sin.). Dopo un tratto orizzontale (curiose torri di roccia straordinariam. marcia), si giunge alla base del 2° tratto di cresta. Salire un po' a sin. dello spigolo, una serie di diedri di roccia grigia, molto aperti. Segue un tratto orizzontale (ometto), poi per un lungo diedro ad una piccola caverna di roccia rossa, proprio alla base del pinnacolo roccioso caratteristico, ben visibile anche da Bardonecchia.

Lasciare a d. una fessura, impraticabile per la pessima qualità della roccia, e salire a sin. una paretina liscia, superabile coll'aiuto di chiodi (è il passaggio più diff. di tutta la salita). In seguito la cresta, per quanto strettissima, è facile ed orizzontale fino ai piedi di una nuova breve balza che si supera sulla d. Si vince ancora un dente di roccia marcia ed una forcilla, poi facilim. alla via solita e per essa in pochi minuti alla vetta (ore 8). (v. ill. fuori testo a pag. 318).

SASSO CAVALLO, m. 1960 (Grigna Settentrionale) - *Nuova via per la parete SE.* - Nino Oppio (Sottos. Besana) ed Oreste Dell'Era (Sex. Lecco), 14-18 agosto 1938-XVI.

Dal Rifugio Elisa, m. 1515, part. ore 3 del 14-8-XVI. Alle 5 si attacca la parete. I primi 30 m. che portano ad una cengia erbosa si superano facilim. in 1 ora (4°). Da qui la parete si protende in pauroso strapiombo di calcareo durissimo, dando l'impressione di impossibilità di superamento. Si attacca decisam. a chiodi, seguendo diagonalm. verso d. un lungo tetto giallastro; dopo 15 m., con uno spostamento verso d. per circa 3 m. si arriva ad uno strapiombo liscio e tondeggiante. Lo superiamo con manovre di doppia e tripla corda e con accurata scelta di chiodi, con staffe si arriva ad una fessura sopra lo strapiombo fissando l'chiodo dal basso in alto, indi su una placca verticale e liscia, eccezionalm. compatta che mette a dura prova anche l'uso dei chiodi. A 20 m. dalla cengia, dopo una arrampicata estremam. diff. e priva di appigli e con l'uso di 20 chiodi si arriva ad uno scomodo punto di fermata. Qui leggerm. a d. fin sotto ad 1 stra-

piombo, superato aggirandolo verso d. per poi salire direttamente sotto altro strapiombo: qui ogni via sembra preclusa e solo un foro artificiale, praticato mediante un attrezzo da noi appositam. studiato, ma che richiede un rilevante dispendio di energie e di tempo, ci permette di fissarvi un chiodo particolarmente idoneo, superando lo strapiombo. Si sale poscia verticalm. superando altri 2 strapiombi, sino ad arrivare ad 1 esiguo posto di fermata che acconsente appena l'appoggio della punta dei piedi; fissando 2 chiodi di sicurezza ci uniamo ad ore 20 e disponiamo per il bivacco mediante anelli di corda. Usati c. 30 chiodi, diff. 6° sup.

All'alba si attacca una paretina verso sin., superata con uno spostamento a d. su lastra inclinatissima (diff. l'uso dei chiodi; in certi punti si devono fissare persino 3 chiodi in un solo posto per ottenere la sicurezza necessaria). La salita prosegue lentam. su roccia variata e praticando un 2° foro artificiale si arriva ad 1 scomodo punto di sosta. Si sono superati 3 strapiombi usando una 3ª corda con spostamenti da sin. a d. Sono stati superati 30 m. Usati c. 50 chiodi. Diff. 6° sup. Alle 18 fissiamo il 2° bivacco, anch'esso appeso alle funi.

All'alba con una traversata verso d. ci portiamo ad un colatoio di roccia alquanto marcìa, puntando verso una macchia d'erba, superando piccoli strapiombi, seguendo il colatoio, spostandosi sulla parete a sin. poi a d. fino ad un ciuffo d'erba, piccolo pianerottolo; quindi per forte strapiombo, incurandosi poi in un piccolissimo diedro aperto, che nel fondo ci permette di fissare i chiodi per 6 o 7 m., indi con traversata aerea e con l'uso della 3ª corda e numerose staffe, ci spostiamo verso d. in un diedro che consente di infiggere alcuni chiodi, proseguendo poi verso un tetto sporgente, superato salendo verso sin. per rocce rotte, e finalm. con mezzi naturali superiamo altri 3 m., raggiungendo un minuscolo posto di fermata alle 22. Sono stati superati c. 50 m. Usati c. 70 chiodi, in parte non recuperati perchè fummo sorpresi dall'oscurità, e 3 infissi con fori artificiali. Manovre a carrucola e di appoggio con staffe. Diff. 6° sup. Bivacco appeso alle funi.

Ripresa alle 5, superando alcuni m. alquanto diff. poi per rocce e ciuffi d'erba si arriva ad un cengione erboso. Per roccia dolomia si superano c. 200 m. (diffic. 5° e 6°), arrivando a soli 40 m. dalla vetta alle ore 22: fissiamo l'ultimo bivacco.

Alle 4 attacchiamo una paretina di 15 m., indi per un colatoio a metà interrotto da un forte strapiombo che superiamo, raggiungendo la vetta alle ore 7. Chiodi usati 15, diffic. un tratto 6°.

Totale chiodi usati (circa) 220, 20 non recuperati; attrezzamento: 1 fune di 60 m., 2 di 50; 70 chiodi di 4 tipi; 35 moschettoni; 3 staffe più un sacco di kg. 15, sacchi da bivacco, ecc.

Difficoltà 6° sup. Ore 98.

ANTICIMA 2665 DI CIMA CADIN (Dolomiti Orientali - Gruppo dell'Antelao) - 1ª ascensione - Giovanni Dal Prà (Sez. Treviso) e Bruno Pierobon (Sez. Vicenza), 12 agosto 1937-XV.

Dal Rif. Galassi all'attacco per facili ghiaioni sottostanti il Ghiacc. Inf. dell'Antelao; si attacca il canale roccioso tenendosi sul ciglione di questo, a d. di chi sale, fino ad arrivare ad un breve ghiaione (ore 1). Si salgono queste ghiaie verso sin., attaccando un canale a salti. Lo si deve superare rampicando a d. per lastre lisce ed inclinate (diff.). Giunti ad una terrazza, si attacca un altro canale più diff. del precedente, percorrendolo parte internam. e parte esternam. a d. e giungendo ad una forcelletta sulla cresta, a d. della cima (ore 1,30). Dalla forcelletta si attacca a sin. una parete di 80 m.; i primi 10 m. sono di roccia verticale con appigli infidi (parte più diff. della salita - 2 chiodi). Si continua tenendosi leggerm. a sin., toccando un piccolo terrazzino; poi per stretto camino verticale a d. (chiodo) e successivam. a sin., in cima. Dal rifugio ore 4. (v. ill. fuori testo a pag. 319).

TORRE WUNDT, m. 2512 (Dolomiti Orientali - Cadin di Misurina) - 1ª salita per la fessura sulla parete O. - Guida: Piero Mazzorana e Scarpa, 20 settembre 1938-XVI.

Si attacca la fessura all'inizio della gola che sale dal Passo dei Tocci, tra torre e uno sperone. Su per la fessura c. 30 m. da principio diff. e poi molto diff.; entrando poi assai nella stretta faticosa e diff. fessura, è possibile, salendo dopo 8 m., evitare un forte strapiombo. Nuovam. salire dritti 10 m. diff., obliquare leggerm. per 15 m. a sin. superando 2 strapiombi straord. diff. fino a trovarsi in parete. Poi su per 1 m., traversare a d. fino a raggiungere di nuovo la fessura diff., ancora su per questa 20 m.



ROCCA PENDICE

— — —, itin. Mazzoldi-Fulmini;
———, itin. Dorna-Pinotti

con un passaggio molto diff. e uno straord. diff., proseguendo poi per un largo camino alto 40 m., ostruito da vari massi diff.; si finiscono così la fessura e le diff. maggiori. La salita continua in parete verso la sovrastante vetta, c. 70 m. con qualche leggero strapiombo appena diff.; in vetta ore 2,20 dall'attacco; diff. complessive 4° super. (v. ill. fuori testo a pag. 319).

ROCCA PENDICE (Colli Euganei). - Parete E., via Mazzoldi-Fulmini, settembre 1932-X.

L'attacco si trova seguendo il sentiero che costeggia la parete, ci si porta quasi perpendicolarm. alla cima e dove un grande sasso a forma triangolare e liscio porta la scritta «C.A.I.» ed una freccia indica la direzione di salita. (Tali diciture furono eseguite col minio dallo stesso Fulmini in occasione di altri tentativi). Portatisi sopra il sasso, si trova una piccola cengia che sale verso sin., sino a trovare un caminetto, che si sale parte in spaccata e parte su appigli coperti di detriti, per c. 25 m. Terminato il camino (chiodo lungo da armatura di coperto, lasciato da precedenti tentativi), ci si sposta orizzontalm. sul lato sin. per 4 m., sino ad un terrazzino erboso ed esposto.

Salendo per cresta 15-20 m. con buoni appigli, si arriva ad una parete inclinata, che si sale abbastanza comodam., aprendosi la via attraverso cespugli di erba e piante spinose. Percorsi così c. 35 m., ci si porta sotto una parete verticale, alta c. 25 m., formata da roccia abbastanza friabile. La si attacca seguendo una fessura, sino alla metà circa, ove si trovano a breve distanza, ben conficcati sulla roccia, due alberi e che aiutano molto bene nella salita, essendo scarsi gli appigli. (A cavalcioni di uno di questi alberi si lasciò cadere da 2 m. il Mazzoldi, capo cordata, a causa di un vespaio molestato per la ricerca di un appiglio).

Terminata la parete a tratti più o meno diff. (chiodo), si prosegue direttam. verso lo spiazzo della vetta, su roccia con ciuffi di erba e piante, di una certa diff., per c. 15 m. (chiodo con anello). Salendo ancora per c. 35 m. su roccia con qualche passaggio abbastanza diff., si giunge sul piano della vetta.

Altezza della parete, c. m. 160; roccia abbastanza buona, a volte friabile e sdruciolevole perchè ricoperta di muschio o erba; tempo impiegato, ore 3,30; diff. di 3°, a volte sup.



ALBERGO SAVOIA

AL PASSO DEL PORDOI (Provincia di Belluno)
METRI 2241 - IL PIÙ ALTO DELLE DOLOMITI

DI PROPRIETÀ DELLA PRESIDENZA GENERALE DEL C.A.I.

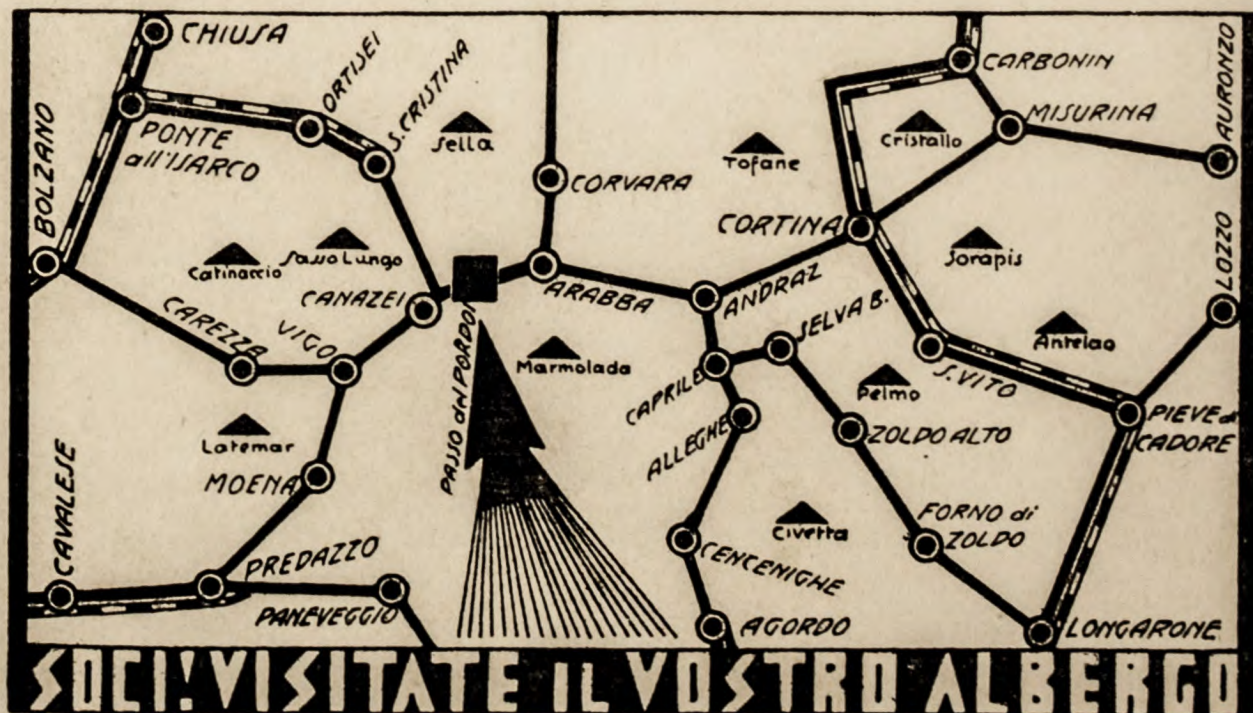
PERIODO D'APERTURA: DAL 15 GIUGNO AL 25 SETTEMBRE

Per informazioni durante il periodo di chiusura rivolgersi al signor A. Marchesi - Via Cernaia 5 - Tel. 45284 - Milano

ALBERGO DI PRIMO ORDINE - TRATTAMENTO FAMILIARE - PREZZI MODICISSIMI

Termosifone - Acqua corrente calda e fredda in tutte le camere

Alle dipendenze e contigua all'Albergo vi è "la Casa del Turista", con belle camerette arredate con tutte le comodità a prezzi modicissimi



SOCI! VISITATE IL VOSTRO ALBERGO

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prezzo del fascicolo 1, 2